



**DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE**  
**Corso di laurea Magistrale in Relazioni Internazionali**

**Cattedra di Geografia Politica**

**L'Irlanda del Nord post-Brexit: dalla frontiera morbida  
al confine duro?**

**Prof. Alfonso Giordano**

---

**RELATORE**

**Prof. Domenico Maria Bruni**

---

**CORRELATORE**

**Viviana Di Toro 641552**

---

**CANDIDATA**

**Anno Accademico 2020/2021**

# Indice

<i>Indice delle figure</i> .....	3
<i>Introduzione</i> .....	4
<i>Capitolo 1. La guerra civile dal '68 al '98</i> .....	8
1.2 Le differenze religiose, politiche e culturali nella popolazione .....	12
1.3 I muri della pace.....	18
1.4 Gli scontri e la repressione .....	19
1.5 L'Accordo del Venerdì Santo.....	26
<i>Capitolo 2. L'Irlanda del Nord e la Brexit</i> .....	32
2.1 I risultati del referendum sulla Brexit.....	32
2.2 Il timore per i confini .....	35
2.3 Theresa May e l'Irlanda del Nord .....	38
2.4 Boris Johnson e l'Irlanda del Nord .....	41
<i>Capitolo 3. L'arrivo di nuovi scontri</i> .....	47
3.1 L'ufficializzazione della Brexit .....	47
3.2 Il Protocollo su Irlanda e Irlanda del Nord .....	48
3.3 Il "nuovo" confine marittimo.....	49
3.4 Il mancato rispetto degli accordi e le tensioni tra UE e Regno Unito .....	52
3.5 Gli scontri di aprile 2021 .....	53
3.6 La "guerra delle salsicce".....	56
3.7 L'estate porta tregua .....	58
<i>Capitolo 4. La situazione attuale</i> .....	61
4.1 Il possibile referendum per la riunificazione .....	61
4.2 L'attuale situazione territoriale.....	64
4.2.1 Una possibile unione economicamente vantaggiosa.....	66
4.3 I confini di oggi.....	67
4.4 Le soluzioni possibili .....	69

*Conclusioni*..... 72  
*Bibliografia*..... 74

## Indice delle figure

Figura 1: La divisione dell'Irlanda nel 1921.....	9
Figura 2: I muri della pace.....	18
Figura 3: La distribuzione geografica dei risultati del referendum.....	32
Figura 4: A sinistra l'identità nazionale nordirlandese, a destra la distribuzione geografica dei risultati del referendum.....	35
Figura 5: La frontiera "morbida" nel Mare d'Irlanda.....	46
Figura 6: Lo spostamento delle merci tra Regno Unito, Irlanda del Nord e Repubblica d'Irlanda...	50
Figura 7: Situazione alla fine di luglio 2021.....	59
Figura 8: Situazione politica nel 2020.....	62

## Introduzione

Questa tesi nasce da un fenomeno che ha sconvolto tutta l'Europa: la Brexit. In particolare, quello che la Brexit ha comportato per l'Irlanda del Nord, che, essendo rimasta nel Mercato Unico europeo, si è ritrovata a gestire una situazione tutt'altro che semplice.

Sono state utilizzate fonti come i documenti ufficiali dell'Agenzia Ice di Londra, i documenti ufficiali della Commissione europea e articoli di riviste politiche. Sono stati consultati anche i siti ufficiali del governo britannico, le maggiori testate italiane e riviste politiche italiane, nonché testi più o meno recenti sulle vicende dell'Irlanda del Nord nel periodo tra gli anni Sessanta e gli anni Novanta e testi sulla vicenda Brexit e sull'impatto che ha avuto in Irlanda del Nord.

E' stata approfondita la parte di storia dell'Irlanda del Nord relativa dal trentennio "*The Troubles*", caratterizzata da violenza e disordini con più di tremila vittime, tanto da indurre i governanti di allora a predisporre un Accordo cosiddetto, "del Venerdì Santo", che ha finalmente permesso una convivenza pacifica per tutta la popolazione della regione, pace rafforzata anche dall'eliminazione del confine con la Repubblica d'Irlanda.

L'elaborato si propone quindi di analizzare la questione del confine irlandese evidenziando i presupposti economici ed esaminando le proposte avanzate in ambito negoziale da ciascuna delle parti, con uno sguardo ai "rimedi" atti a renderle "praticabili", ovvero operativamente attuabili sia per il Regno Unito che per l'UE. A tal fine, dopo un breve excursus della storia irlandese, l'analisi è stata rivolta alle trattative e ai vincoli che le parti hanno posto nel corso del negoziato, con particolare attenzione alla richiesta dell'UE di mantenimento della frontiera morbida nell'Irlanda del Nord per garantire un'effettiva integrazione tra nord e sud dell'isola.

Il governo inglese, al momento, si è limitato ad attuare il non reinserimento del confine fisico, spostando la frontiera con la Repubblica di Irlanda nel Mare d'Irlanda, ma tale soluzione ha provocato lo sgomento dei lealisti protestanti, da sempre fedeli alla corona, i quali si sentono "abbandonati" da Londra e temono una possibile riunificazione dell'Irlanda del Nord con l'EIRE, sempre più vicina anche grazie al fatto che l'Irlanda del Nord continua a far parte del Mercato Unico e dell'Unione doganale.

In un simile contesto, l'arrivo della Brexit è stato mal vissuto.

Chiaramente i protestanti non sono d'accordo e nel tentativo di "farsi sentire" dal governo di Londra, lo scorso mese di aprile hanno organizzato manifestazioni di protesta decisamente violente.

L'ultima parte di questo elaborato è dedicata ai fatti del mese di settembre 2021, ove la situazione **si** è ulteriormente complicata soprattutto per il Regno Unito. L'Irlanda del Nord attende con ansia l'arrivo del 2022, anno in cui potrà essere delineata la strada del futuro, di cui nulla può essere dato per scontato, stante le inaspettate sorprese che questa regione può riservare.

Nello specifico, la tesi è suddivisa in quattro capitoli.

Il primo si concentra prettamente sulle nozioni storiche, per poter dare un quadro di partenza su come è avvenuta la scissione tra la Repubblica d'Irlanda e l'Irlanda del Nord e la conseguente sua annessione al Regno Unito. Prosegue con una panoramica del periodo che va dagli anni Sessanta agli anni Novanta, partendo dai disordini e dalla sua evoluzione, arrivando alla pace e quindi all'Accordo del Venerdì Santo.

Il secondo capitolo si concentra sulla Brexit, in particolare l'analisi comincia con lo studio dei risultati del referendum, continuando con le nuove relazioni instaurate tra il Regno Unito e la Commissione Europea, l'ultima parte è dedicata alla politica britannica nei confronti dell'Irlanda del Nord, che porterà poi alla creazione e alla successiva firma dell'Accordo di Recesso e del conseguente Protocollo sull'Irlanda e sull'Irlanda del Nord.

Il terzo capitolo si apre con l'ufficializzazione della Brexit e vengono messi in evidenza i punti principali dell'Accordo di recesso e del Protocollo, mostrando le conseguenze sull'Irlanda del Nord. Le conseguenze evidenziate sono, principalmente la "nuova" frontiera marittima, le tensioni che si sono venute a creare nel territorio nordirlandese e le difficoltà dei nuovi controlli doganali posizionati nei porti e aeroporti nordirlandesi. Infine, da una panoramica della crisi 2021, partendo da marzo, con le tensioni tra Regno Unito e l'Irlanda del Nord, continuando con le violenze di aprile e sullo scontro tra Johnson e Macron durante il G7 causato dalla guerra delle salsicce e concludendo con una labile tregua estiva.

L'ultimo capitolo, infine, cerca di analizzare le ultime novità e gli aggiornamenti fino al 27 di settembre 2021. In particolare, oltre a mostrare le difficoltà affrontate durante questo ultimo mese nel Regno Unito, cerca di far ragionare il lettore sui possibili scenari futuri per l'Irlanda del Nord, sia a

livello politico, che a livello economico, che a livello costituzionale. Ovviamente sono solo ipotesi, poiché, come evidenziato, almeno fino al 2022 non si ha alcuna certezza.

## Capitolo 1. La guerra civile dal '68 al '98

### 1.1 L'inizio dei conflitti

Per comprendere le cause del conflitto avvenuto in Irlanda del Nord, durato un trentennio, bisogna fare un salto indietro e arrivare alla fine del primo conflitto mondiale. Con la spartizione dell'isola. La divisione dell'Irlanda ha origini lontane e legate alla conclusione della guerra civile combattuta tra le milizie di Dublino e l'esercito inglese nel triennio 1916-1919.

Il 24 aprile 1916, data chiave nella storia irlandese, vediamo un gruppo di rivoluzionari che fu protagonista di un tumulto a Dublino, che passò alla storia come Insurrezione di Pasqua, che portò alla nascita di un governo provvisorio. La sommossa fu tuttavia sedata dalle forze di sicurezza dublinesi, affiancate dai rinforzi giunti da Londra, e molti sovversivi furono giustiziati.

Gli scontri e le rivolte, durante il 1916, non si fermarono all'evento di aprile, segnando il primo passo verso l'indipendenza irlandese.

Elemento interessante da analizzare in questo periodo è la popolazione civile irlandese, che, in un primo momento, si è tenuta lontana dalle insurrezioni, mostrando quasi antipatia per i rivoluzionari. Nonostante fosse attratta e si sentisse parte dell'idea di un'Irlanda cattolica unita, che i leader rivoluzionari portavano in auge, non compierono atti concreti a favore della causa.

Il primo atto concreto, lo si vide nel 1918, con le elezioni generali britanniche, dove il partito Sinn Féin<sup>1</sup>, ottenne settantatré seggi contro i ventisei conquistati dagli unionisti. I deputati del Sinn Féin non si sedettero a Westminster, ma si riunirono a Dublino, proclamando la nascita della Repubblica Irlandese<sup>2</sup>.

Nel 1920 il governo britannico emanò il Government Ireland Act, che prevedeva la divisione dell'isola in due entità giuridiche separate, istituendo anche parlamenti ed esecutivi differenti.

Il 6 dicembre 1921 venne stipulato il Trattato Anglo-Irlandese, che stabiliva la suddivisione delle trentadue Contee irlandesi: ventisei avrebbero costituito lo Stato Libero d'Irlanda, legato ancora alla Corona, in quanto membro del Commonwealth e le altre sei Contee (la cui popolazione era per i due terzi protestante), situate nel nord-est dell'Isola, rimasero a tutti gli effetti sotto il dominio britannico. L'Irlanda era quindi divisa.

---

<sup>1</sup> Sinn Féin, letteralmente "noi stessi" (in gaelico), è il movimento indipendentista fondato nel 1905 da Arthur Griffith. Si tratta di un partito politico di sinistra, d'ispirazione socialista democratica e repubblicana, sostenuto fortemente dalla fazione cattolica nordirlandese.

<sup>2</sup> Bellocchio L. (2019), *"I sicari della pace. L'Irlanda del Nord e lo spettro di una nuova guerra civile"*, Meltemi Press SRL: Milano

Figura 1: La divisione dell'Irlanda nel 1921



Fonte: Irlandaonline, “Una mappa per scoprire la verde Irlanda”, (consultato in data 30 settembre 2021)

Nella parte settentrionale dell'isola si crearono due fazioni: la fazione protestante, quella definita unionista (o lealista), fedele alla corona britannica e la fazione cattolica, detta nazionalista (o repubblicana), che voleva l'indipendenza dal dominio inglese<sup>3</sup>.

La prima conseguenza della divisione dell'isola la si ritrova in movimenti migratori in e da entrambe le zone: i cattolici si diressero verso la nuova Irlanda indipendente e i protestanti si spostarono a nord, verso l'Ulster. La regione dell'Ulster venne spezzata in due tronconi recidendo legami storici, sociali e culturali di lunga data e costringendo alcune comunità a vivere dal lato sbagliato del confine.

La divisione dell'isola ha come seconda conseguenza le proteste, divenute poi scontri dell'IRA (Irish Republican Army), che si opponeva alla partizione<sup>4</sup>.

Nel 1922, per tentare di riportare l'ordine, fu promulgato il Civil Authority Act, che rimase in vigore sino al 1974. In particolare, il Civil Authority Act consentiva alle forze di sicurezza di: arrestare senza

<sup>3</sup> Arienti M. (2001), “*Irlanda del Nord*”, Centro studi per la pace, Pisa

[https://files.studiperlapace.it/spp\\_zfiles/docs/irlanda.pdf](https://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/irlanda.pdf)

<sup>4</sup> Stradella E. (2017), “L'Irlanda del Nord: lo specchio del centralismo britannico dalla repressione alla Brexit, attraverso la devolution “intermittente””, *Rivista federalismi*, giugno, Pisa <https://www.sipotra.it/old/wp-content/uploads/2017/06/L%E2%80%99Irlanda-del-Nord-lo-specchio-del-centralismo-britannico-dalla-repressione-alla-Brexit-attraverso-la-devolution-%E2%80%99Cintermittente%E2%80%99D.pdf>

mandato, imprigionare senza accusa o senza un regolare processo e rifiutare il ricorso di fronte all'Habeas Corpus o alla Corte di Giustizia, perquisire le abitazioni senza mandato, dichiarare il coprifuoco e vietare riunioni, cortei e processioni, consentire la fustigazione come punizione, arrestare le persone che si voleva esaminare come testimoni e costringerle a rispondere alle domande poste, pena l'ammenda, anche qualora ciò avrebbe comportato la loro incriminazione, compiere qualsiasi atto, anche qualora esso violava il diritto di proprietà privata, impedire le visite dei legali e dei familiari di una persona in stato di fermo, proibire l'apertura di un'inchiesta in seguito alla morte di un prigioniero, vietare la diffusione di particolari giornali, film o dischi, vietare la costruzione di monumenti o targhe in ricordo, entrare liberamente nei locali di qualsiasi banca per controllare i conti correnti ed, eventualmente, ordinare trasferimenti di fondi, titoli o documenti alla Civil Authority, arrestare chiunque compiva qualsiasi atto, anche non previsto a livello legislativo, mirante a danneggiare il mantenimento della pace e del buon ordine in Irlanda del Nord<sup>5</sup>.

Nel 1932 fu inaugurato il Parlamento di Stormont, che iniziò una costante politica discriminatoria nei confronti dei cattolici, mirante a salvaguardare tutte le prerogative ed i privilegi della classe dirigente protestante, privilegi che sarebbero venuti meno qualora le sei Contee fossero entrate a far parte dell'Irish Free State.

L'Irlanda si allontanò dalla Gran Bretagna nel 1937, rifiutando lo status di dominion all'interno del Commonwealth, ufficializzato con la promulgazione di una nuova Costituzione, che abolì lo Stato Libero, creando l'EIRE, nazione pienamente sovrana.

L'Irlanda del Nord, invece, nel 1922 divenne regione autonoma del Regno Unito e sino al 1972 il governo, con sede a Stormont, venne retto dal Partito Unionista.

Perché si ha la spartizione?

L'idea della spartizione arriva in conseguenza all'aumento esponenziale dei conflitti tra il 1921 e il 1922. La decisione venne presa anche per proteggere i protestanti, che rifiutavano il governo di Dublino, ed erano preoccupati che potessero venire discriminati e non trattati in maniera eguale.

Successivamente avvenne che, da dopo la scissione, i cattolici vennero discriminati, poiché non si sentivano parte del governo britannico e avrebbero voluto la riunificazione. Il tentativo, quindi, di risolvere le tensioni con la scissione non ebbe gli effetti sperati<sup>6</sup>.

Le gravi limitazioni delle libertà fondamentali subite dalla popolazione cattolica violavano quanto disposto dal Government Ireland Act del 1920, in cui si stabiliva che nessuna discriminazione, specialmente su base religiosa, dovesse essere operata tra i cittadini nord-irlandesi. Bisogna

---

<sup>5</sup> Arienti M. (2001), "Irlanda del Nord", Centro studi per la pace, Pisa  
[https://files.studiperlapace.it/spp\\_zfiles/docs/irlanda.pdf](https://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/irlanda.pdf)

<sup>6</sup> Ngossoh M. e Rudrech E. (2020) "Il conflitto in Irlanda del Nord sulla scia della Brexit", Edizioni Sapienza: Roma

evidenziare che la Gran Bretagna sarebbe potuta ugualmente intervenire per porre fine alla politica discriminatoria delle istituzioni protestanti. In base all'art. 75 del Government Ireland Act, Westminster aveva infatti la piena sovranità sulle questioni prettamente nord-irlandesi, anche qualora esse fossero già state oggetto di una decisione presa dal parlamento di Stormont<sup>7</sup>.

Con la Seconda Guerra Mondiale si ebbe la rottura definitiva dei rapporti tra Dublino e Londra, con la proclamazione, nel 1949, della Repubblica d'Irlanda e la sua uscita dal Commonwealth. *L'Ireland Act*, dello stesso anno, riconobbe che la Repubblica non era più un *dominion* britannico, ma affermò anche l'Irlanda del Nord avrebbe continuato a far parte del Regno Unito a meno che il proprio parlamento non avesse deciso diversamente.

Alla fine degli anni '60, comincia il trentennio che verrà poi chiamato il periodo "The Troubles", durante il quale vennero uccise 3.600 persone<sup>8</sup>.

Si ha inizio nel '68, quando un gruppo di cattolici cominciò una protesta, per poter ottenere maggiori diritti civili, maggior giustizia e pari opportunità. Nello stesso anno fondarono un'associazione, "Northern Ireland Civil Rights Association" (NICRA). Le manifestazioni vennero viste dai protestanti quasi come un "attentato" al proprio dominio in Irlanda del Nord, e soprattutto, vennero percepite come la volontà di stravolgere l'attuale assetto geopolitico, puntando all'unione con l'Irlanda, con l'intenzione di andare a sopprimere tutta quella parte che era, ed è tutt'ora fedele alla corona britannica<sup>9</sup>.

I tentativi per impedire ai cattolici di poter ottenere maggiori diritti li si ritrovano nelle reazioni violente alle manifestazioni pacifiche, anche grazie al supporto e all'aiuto delle forze britanniche.

Il calcio di inizio di questo periodo lo si colloca nell'agosto del 1969, con la parata lealista nella cittadina di Derry, dove, allo scoppio di una rivolta tra lealisti e cattolici, si ebbero otto morti e ottocento feriti.

Questa giornata la si ricorda come la Battaglia di Bogside.

Questo fu solo l'inizio degli scontri e delle violenze, con la conseguenza, nei due anni successivi, della nascita di nuovi gruppi paramilitari e la presenza costante delle truppe britanniche.

---

<sup>7</sup> Arienti M, (2001) "Irlanda del Nord", Centro studi per la pace, Pisa

[https://files.studiperlapace.it/spp\\_zfiles/docs/irlanda.pdf](https://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/irlanda.pdf)

<sup>8</sup> Badiali F. (2015), "Irish makes troubles like they make stew", Università degli Studi di Pisa

<sup>9</sup> Bellocchio L. (2019), "I sicari della pace. L'Irlanda del Nord e lo spettro di una nuova guerra civile", Meltemi Press SRL: Milano

Le autorità competenti provarono a intervenire, senza avere grandi risultati, infatti, nonostante i diversi provvedimenti attuati dal Primo Ministro nordirlandese Brian Faulkner, la situazione invece che migliorare peggiorò radicalmente<sup>10</sup>.

Evento decisivo in questo periodo fu il “Bloody Sunday”, che causò la morte di 14 civili cattolici. Era il 30 Gennaio 1972 nella cittadina nordirlandese di Derry, una domenica pomeriggio, quando, durante una manifestazione per i diritti civili il Primo Battaglione del Reggimento Paracadutisti dell’esercito britannico sparò alla folla.

Da questo momento il governo britannico assunse il pieno controllo della sicurezza in Irlanda del Nord, sospendendo il parlamento nordirlandese e governando in maniera diretta sulle sei contee. La risposta fu violenta, le manifestazioni pacifiche cessarono e imbracciarono le armi dell’IRA dando via a quello che divenne uno dei periodi più bui della storia nordirlandese.

Da un lato c’erano i britannici, che potevano contare su 35mila uomini, messi a disposizione dal governo, e dall’altro un gruppo di volontari radicali che organizzava e pianificava azioni violente e attentati<sup>11</sup>.

Nel 1979 gli insorti uccisero diciotto soldati utilizzando mine antiuomo nei pressi di Warrenpoint ed uccisero Lord Louis Mountbatten, membro della famiglia reale inglese e zio del principe Filippo, a Donegal. Il governo della neo-eletta Margaret Thatcher si trovò a dover gestire un problema molto complesso e la morte, per sciopero della fame, di dieci prigionieri (tra cui lo storico attivista e militante dell’Ira Bobby Sands) aggravò la situazione. Le rivolte, ormai continue, resero l’Irlanda del Nord ingovernabile e spinsero i britannici ad inviare un numero sempre maggiore di soldati in loco<sup>12</sup>.

## **1.2 Le differenze religiose, politiche e culturali nella popolazione**

I 400 anni di dominazione britannica in Irlanda e l’ambiguo comportamento tenuto dal governo di Londra negli ultimi ottanta anni in Irlanda del Nord (da un lato il tentativo di stabilire una pace ed equilibrio nella zona e dall’altro di favorire i protestanti, andando a discriminare la minoranza

---

<sup>10</sup> Stradella E. (2017), “L’Irlanda del Nord: lo specchio del centralismo britannico dalla repressione alla Brexit, attraverso la devolution “intermittente”, *Rivista federalismi*, marzo, Pisa <https://www.sipotra.it/old/wp-content/uploads/2017/06/L%E2%80%99Irlanda-del-Nord-lo-specchio-del-centralismo-britannico-dalla-repressione-alla-Brexit-attraverso-la-devolution-%E2%80%99Cintermittente%E2%80%9D.pdf>

<sup>11</sup> Arienti M. (2001), “*Irlanda del Nord*”, Centro studi per la pace, Pisa [https://files.studiperlapace.it/spp\\_zfiles/docs/irlanda.pdf](https://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/irlanda.pdf)

<sup>12</sup> Whysall A. (2019), “*A Northern Ireland Border Poll*”, The Constitution Unit, University College London

cattolica) hanno modificato la cultura e le tradizioni del popolo irlandese, andando a creare due comunità molto diverse tra loro.

Tuttavia, sarebbe troppo semplicistico e storicamente riduttivo attribuire alla Gran Bretagna la completa responsabilità di tale situazione. Le differenti aspirazioni delle due comunità nord-irlandesi, l'una di religione cattolica e l'altra protestante, profondamente divise dal punto di vista sociale ed economico, il mancato godimento delle libertà fondamentali da parte dei cattolici, il timore, da parte dei protestanti, di una riunificazione dell'Irlanda e la conseguente perdita dei privilegi sino allora goduti ed, infine, il ricorso alla violenza, in origine unico strumento di difesa degli interessi di ciascuna comunità, hanno contribuito alla creazione di un clima di tensione, sfociato nei disordini che, alla fine degli anni Sessanta e per i successivi venti anni, hanno sconvolto l'Irlanda del Nord. Sicuramente l'influenza inglese ha determinato le prime differenze culturali nella popolazione irlandese, con riferimento particolare, alla zona settentrionale<sup>13</sup>.

Tutto iniziò nel 1169 quando prese piede la penetrazione inglese nell'isola irlandese, ovvero con l'arrivo di una comunità normanna del Galles, che modificarono la cultura gaelica, rimasta intonsa fino a quel momento. I sovrani britannici, però, non permisero la fusione tra le due comunità, quindi imposero codici di condotta, che prevedevano il divieto di matrimoni misti, il divieto di uso di abiti e tagli di capelli "all'irlandese", il divieto dell'uso del gaelico. L'idea della monarchia era quella di civilizzare la comunità, imponendo la legge marziale e la Riforma protestante. Nonostante le imposizioni gli irlandesi continuarono a professare il cattolicesimo e cominciando ad essere sempre più ostili nei confronti dei funzionari della Corona e dei coloni inglesi che giungevano sull'isola<sup>14</sup>.

Ma fu solo con l'abbrivio della cosiddetta "Plantation" (1608-1610), che masse di inglesi e scozzesi protestanti (contadini e commercianti) vennero letteralmente spediti in Irlanda per occupare terre confiscate agli autoctoni, allo scopo di consolidare la dominazione inglese<sup>15</sup>. Questa improvvisa alterazione della demografia etnica costrinse i due segmenti di popolazione a convivere nella diffidenza, senza avere il tempo di prendere le distanze, avvicinarsi con la dovuta cautela e, quindi, conoscersi. L'avvicinamento fu massiccio, imposto e a suo modo brutale<sup>16</sup>.

---

<sup>13</sup> Arienti M. (2001), *"Irlanda del Nord"*, Centro studi per la pace, Pisa  
[https://files.studiperlapace.it/spp\\_zfiles/docs/irlanda.pdf](https://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/irlanda.pdf)

<sup>14</sup> Ngossoh M. e Rudrech E. (2020) *"Il conflitto in Irlanda del Nord sulla scia della Brexit"*, Edizioni Sapienza: Roma

<sup>15</sup> Arienti M. (2001), *"Irlanda del Nord"*, Centro studi per la pace, Pisa  
[https://files.studiperlapace.it/spp\\_zfiles/docs/irlanda.pdf](https://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/irlanda.pdf)

<sup>16</sup> Bellocchio L. (2019) *"I sicari della pace. L'Irlanda del Nord e lo spettro di una nuova guerra civile"*, Meltemi Press SRL: Milano

Nel 1641 in Ulster scoppiò una rivolta, organizzata dagli irlandesi gaelici e dai vecchi inglesi di religione cattolica allo scopo di recuperare le terre precedentemente espropriate. La rivolta sfociò in episodi di violenza e brutalità nei confronti dei coloni inglesi. Fu un episodio storicamente importante: per la prima volta gli irlandesi cattolici si erano sollevati in nome della causa cattolica. Si stava in tal modo delineando la divisione tra le due comunità professanti religioni diverse. Dopo questo episodio, nel 1649, fu massacrata un quarto della popolazione irlandese e le terre vennero occupate da soldati inglesi e nuovi coloni.

Questa politica di conquista e allargamento dei confini inglesi porta agli inizi del 1700 a vedere solo il 14% delle terre in mano ai cattolici.

Da questo periodo in poi diventa fondamentale, nell'analisi delle differenze culturali, il termine nazionalismo.

Un primo passo lo si nota nel 1782, quando gli irlandesi riuscirono ad ottenere una Dichiarazione di Indipendenza, che sostanzialmente impediva al Parlamento di Londra di legiferare sulle questioni prettamente irlandesi. In questo momento, quindi, Irlanda e Gran Bretagna, costituzionalmente parlando, erano separate e l'unico legame era rappresentato dalla fedeltà al sovrano britannico.

Anche la Rivoluzione francese contribuì alla nascita del nazionalismo irlandese. L'idea che fosse possibile creare un governo rappresentante la volontà popolare spinse un gruppo di intellettuali irlandesi a creare la "Society of United Irishmen", un'associazione che si proponeva il duplice scopo di ottenere la riforma parlamentare e di coinvolgere protestanti e cattolici in un progetto politico che avrebbe portato alla creazione di una nazione irlandese<sup>17</sup>.

Il fallimento di una rivolta, organizzata nel 1798 dagli United Irishmen, allarmò il governo di Londra che decise di abolire il Parlamento irlandese. Mediante l'"Union Act" (1800), Westminster riotteneva il potere di legiferare sulle questioni irlandesi. L'atto di unione fu accolto favorevolmente dalla popolazione cattolica, convinta che solo attraverso l'intermediazione britannica fosse possibile una migliore tutela dei loro interessi, tutela che certamente non si sarebbe attuata rimanendo sottomessi ad una minoranza protestante.

Il diciannovesimo secolo fu caratterizzato da un capovolgimento delle aspirazioni nazionaliste. La comunità protestante si convinse ben presto che, per mantenere la sua posizione privilegiata, l'unione

---

<sup>17</sup> Arienti M. (2001) *"Irlanda del Nord"*, Centro studi per la pace, Pisa  
[https://files.studiperlapace.it/spp\\_zfiles/docs/irlanda.pdf](https://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/irlanda.pdf)

con la Gran Bretagna era necessaria. Essa, dunque, iniziò ad opporsi a qualsiasi aspirazione patriottica, limitandosi a proteggere i vantaggi politici ed economici di cui godeva<sup>18</sup>.

I cattolici, invece, erano riusciti ad ottenere il diritto al voto, ma era loro preclusa la possibilità di accedere alle cariche pubbliche. Fu proprio nell'ambito delle richieste di parificazione dei diritti, che i cattolici fecero proprie e svilupparono le aspirazioni nazionaliste irlandesi.

Padre del nazionalismo irlandese cattolico fu Daniel O'Connell, che nel 1823 fondò la "Catholic Association", organizzazione che si proponeva di ottenere l'emancipazione dei cattolici attraverso il ricorso a mezzi costituzionali. O'Connell riuscì a farsi eleggere presso la Camera dei Comuni, costringendo in tal modo il governo di Londra a modificare la legge che impediva ai deputati cattolici di sedere in Parlamento (Catholic Emancipation Act 1829)<sup>19</sup>. La coscienza irlandese si era ormai risvegliata. Più di 500.000 persone si radunarono sul colle di Tara per assistere ad un comizio di O'Connell, che annunciò di volere intraprendere una battaglia politica per ottenere l'abolizione dell'Union Act.

La battaglia politica, tanto auspicata da O'Connell, per un'Irlanda indipendente subì immediatamente una battuta d'arresto. Tra il 1845 ed il 1849 l'isola fu colpita dalla carestia: più di un milione di irlandesi morirono ed altrettanti emigrarono nell'indifferenza del governo di Londra<sup>20</sup>.

I contadini irlandesi, in prevalenza cattolici, non erano proprietari delle terre che coltivavano ed erano costretti a vendere la quasi totalità dei raccolti di cereali allo scopo di pagare gli altissimi canoni di affitto. La patata era il loro unico sostentamento, si può dunque comprendere quali conseguenze catastrofiche si verificarono quando nel 1845, a causa di una malattia che colpiva il tubero, gran parte dei raccolti andarono distrutti.

Il governo britannico fronteggiò la crisi inviando in Irlanda grandi quantitativi di mais ed abolendo le tariffe protezionistiche sulle importazioni di grano, allo scopo di ridurre il prezzo del pane. Le disposizioni non produssero sostanziali miglioramenti ed il timore che si creassero effetti negativi sul mercato spinse ben presto il nuovo governo ad interrompere le importazioni.

---

<sup>18</sup> Arienti M. (2001), *"Irlanda del Nord"*, Centro studi per la pace, Pisa  
[https://files.studiperlapace.it/spp\\_zfiles/docs/irlanda.pdf](https://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/irlanda.pdf)

<sup>19</sup> <https://www.legislation.gov.uk/ukpga/Geo4/10/7/contents>

<sup>20</sup> Bellocchio L. (2019), *"I sicari della pace. L'Irlanda del Nord e lo spettro di una nuova guerra civile"*, Meltemi Press SRL: Milano

Nel 1846 il Primo Ministro annunciò nuovi provvedimenti per affrontare la carestia. Le misure decise riguardavano, per lo più, progetti per la realizzazione di opere pubbliche in Irlanda, che avrebbero permesso l'assunzione di manodopera locale. I salari corrisposti erano, tuttavia, molto bassi e spesso non pagati per problemi burocratici. La situazione si aggravò ed il numero dei morti aumentò vertiginosamente<sup>21</sup>.

Il governo di Londra procedette quindi alla distribuzione gratuita del cibo (Soup Kitchen Act), che fu sospesa all'inizio del 1847 nella speranza di un buon raccolto di patate. A seguito del deteriorarsi della crisi, fu emanata la legge sui poveri (Poor Law), con cui si consentiva alle workhouses di dare aiuto anche ai non residenti. Gli ospizi governativi non erano tuttavia in grado di accogliere tutti i bisognosi e il 1848 e il 1849 furono ancora più tragici. I raccolti di patate erano completamente inutilizzabili ed il governo britannico non intervenne<sup>22</sup>.

Il ricordo dell'indifferenza dimostrata dal governo di Londra durante la carestia consolidò i movimenti nazionalisti irlandesi, più che mai determinati ad ottenere l'indipendenza dalla Gran Bretagna. I membri della Young Ireland (associazione nata sotto l'egida di O'Connell, poi allontanatasi dal leader politico cattolico in quanto disposta a ricorrere alla violenza) fondarono l'Irish Republican Brotherhood, che presto si alleò con un'organizzazione statunitense, la Fenian Brotherhood, che riuniva molti irlandesi emigrati negli Stati Uniti.

Il timore di una nuova carestia in Irlanda, causata dalla riduzione del prezzo del grano importato dalla Gran Bretagna e proveniente da oltreoceano, riaccese le speranze nazionaliste, affievolitesi dopo il misero fallimento della rivolta organizzata dai Feniani nel 1867.

Fu un protestante nazionalista, Charles S. Parnell, deputato irlandese a Westminster, a portare avanti la battaglia politica. Egli si fece portavoce dei fittavoli irlandesi, riuniti nella Land League, ed ottenne dal Primo Ministro Gladstone un progetto di riforma agraria. Dopo aver riportato l'ordine in Irlanda attraverso la sospensione di alcune libertà civili ed il conferimento di poteri speciali alle forze di sicurezza (Coercion Bill), il governo britannico approvò il Land Act che prevedeva misure vantaggiose per i fittavoli, pur non riconoscendo loro il trasferimento della proprietà<sup>23</sup>.

---

<sup>21</sup> Bellochio L. (2019), *"I sicari della pace. L'Irlanda del Nord e lo spettro di una nuova guerra civile"*, Meltemi Press SRL: Milano

<sup>22</sup> Arienti Michela, *"Irlanda del Nord"*, Centro studi per la pace, 2001  
[https://files.studiperlapace.it/spp\\_zfiles/docs/irlanda.pdf](https://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/irlanda.pdf)

<sup>23</sup> Calamati S. (2020), *"Qui Belfast, storia contemporanea della guerra in Irlanda del Nord"*, Red Star Press: Roma

Nelle successive elezioni l'Irish Parliamentary Party divenne, grazie ai parziali successi di Parnell, l'ago della bilancia per la formazione del nuovo governo. Glandstone, riconfermato Primo Ministro, propose di applicare l'Home Rule all'Irlanda. In base al progetto elaborato, si sarebbe creato un Parlamento irlandese avente il diritto di legiferare sulle questioni irlandesi, comunque sottoposto al controllo di Westminster. La proposta suscitò l'ostilità di alcuni membri del Partito Laburista inglese e, soprattutto, della maggioranza dei protestanti che vivevano in Ulster.

Il timore della perdita dei privilegi di cui avevano sino ad allora goduto spinse i protestanti ad organizzare una Convention, in cui si dichiararono contrari a qualsiasi tentativo di spezzare il legame con la Gran Bretagna. Era nato il movimento unionista<sup>24</sup>.

Nel 1893 l'Home Rule fu nuovamente proposta dal governo laburista con l'appoggio del partito parlamentare irlandese. Il provvedimento fu approvato dalla Camera dei Comuni, ma respinto da quella dei Lords. Nel contempo era stato varato il Land Purchase Act, in cui si prevedeva che lo Stato avrebbe acquistato le terre dai relativi proprietari e le avrebbe cedute ai fittavoli in cambio di un'ipoteca a lungo termine.

L'idea della possibile concessione dell'autogoverno favorì la nascita di organizzazioni culturali che si rifacevano all'antica tradizione gaelica ed all'idea di un'Irlanda indipendente. Fu creata la "Gaelic League" che si proponeva lo scopo di promuovere la lingua irlandese; James Connolly organizzò l'Irish Republican Socialist Party ed Arthur Griffith fondò il giornale *United Irishman*, che sosteneva la teoria del cosiddetto "Sinn Féin" (Solo Noi). Secondo Griffith, i deputati irlandesi avrebbero dovuto disertare Westminster e riunirsi, invece, a Dublino<sup>25</sup>.

Nel 1913 la Camera dei Comuni approvò nuovamente l'Home Rule Bill. Questo terzo progetto di legge prevedeva la creazione di un Parlamento irlandese e di un esecutivo competente per gli affari interni. Erano invece attribuite alle istituzioni britanniche le materie inerenti agli esteri, l'esercito, la marina e le questioni fiscali. Come era già accaduto in precedenza, gli unionisti si opposero a qualsiasi forma di autogoverno, paventando, attraverso la creazione dell'Ulster Volunteer Force (braccio paramilitare dell'Orange Order), anche il ricorso alla forza armata.

Le pressanti minacce degli unionisti innervosirono il governo di Londra, che accettò, con il supporto del partito conservatore, di escludere dall'applicazione dell'Home Rule le sei Contee dell'Ulster, in

---

<sup>24</sup> Bellochio L. (2019), *"I sicari della pace. L'Irlanda del Nord e lo spettro di una nuova guerra civile"*, Meltemi Press SRL: Milano

<sup>25</sup> Whysall A. (2019), *"A Northern Ireland Border Poll"*, The Constitution Unit, University College London

cui la popolazione protestante era più numerosa. I rappresentanti del partito irlandese si dissero contrari a questa eventualità, tuttavia l'accordo tra i conservatori ed i laburisti li escludeva dal gioco politico. Il primo conflitto mondiale era ormai alle porte e l'Irish Parliamentary Party propose di sospendere per 12 mesi o per tutta la durata della guerra, se più lunga, l'Home Rule Bill. Molti nazionalisti si arruolarono nell'esercito di Sua Maestà, nella speranza che la dimostrata fedeltà alla Corona potesse essere ripagata, al loro ritorno, con l'applicazione dell'autogoverno all'intera isola<sup>26</sup>.

Non tutti i nazionalisti gradirono il compromesso politico proposto dal partito parlamentare irlandese ed un gruppo di dissidenti creò l'Irish Volunteers, meglio conosciuto come Irish Republican Army (I.R.A.).

### 1.3 I muri della pace

L'idea di costruire dei muri tra i quartieri protestanti e quelli cattolici fu vista come la soluzione migliore per tenere separate le due fazioni. Infatti, la prima costruzione risale al 1969, dopo una susseguirsi di scontri nella cittadina di Belfast. La costruzione dei muri, che vennero successivamente denominati “muri della pace”, doveva essere una misura solo temporanea, ma sono presenti ancora oggi. I muri sono situati in tutta l'Irlanda del Nord, sono stati eretti, per la maggior parte nei primi anni dei “Troubles” e la restante parte è stata eretta dopo il 1994, dopo il cessato il fuoco da parte dell'IRA<sup>27</sup>.

Figura 2: I muri della pace



<sup>26</sup> Arienti M. (2001) “*Irlanda del Nord*”, Centro studi per la pace, Pisa  
[https://files.studiperlapace.it/spp\\_zfiles/docs/irlanda.pdf](https://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/irlanda.pdf)

<sup>27</sup> <https://unitalianoasligo.com/archives/45877>

Fonte: Today Rassegna, “Quarant’anni dopo, Belfast è ancora divisa dai “muri della pace”, (consultato in data 30 settembre 2021)

Le mura sono situate a Belfast, Derry, Portadown e Lurgan.

La Protestant Corcrain Road e la Catholic Orbins Drive sono separate l'una dall'altra a Portadown, mentre la Protestant Fountain Estate e Catholic Bishop Street a Derry sono anch'esse suddivise in due parti. Se i muri fossero posizionati end-to-end, si allungherebbero fino a oltre 34 chilometri (21,1 miglia), con il muro singolo più lungo aggiungendo cinque chilometri (3,1 miglia) da solo<sup>28</sup>.

Uno dei muri di pace più famosi si trova tra il Loyalist Shankill Road e il Irish Republican Falls Road. Le due strade sono state testimoni di tensioni già dal 1800, ma con i Troubles, sono esponenzialmente aumentate. La costruzione del muro, quindi, è dovuta al tentativo di mettere fine alla violenza in questa zona. Il muro si estende per 800 metri ed è un'imponente struttura in cemento multilivello<sup>29</sup>.

Man mano che il tempo passava e le violenze nell'Irlanda del Nord si attenuavano, i cancelli cominciarono a comparire nei muri. Sebbene esistessero ancora quartieri ancora segregati, i muri ora consentivano il passaggio da un'area all'altra. La polizia gestisce alcuni di questi cancelli e molti sono chiusi di notte.

#### **1.4 Gli scontri e la repressione**

L'ondata di rinnovamento sociale e culturale che si diffuse in tutti gli Stati occidentali alla fine degli anni '60 investì anche i giovani nord-irlandesi. Furono fondati diversi movimenti per i diritti civili, tra cui la Northern Ireland Civil Rights Association (NICRA), People's Democracy e l'Housing Action Committee. Tali movimenti, che si richiamavano a quello creato negli Stati Uniti da Martin Luther King, non avevano alcuna connotazione politica: essi si limitavano a denunciare le ingiustizie e le discriminazioni subite dai cittadini e chiedevano una modificazione della politica in materia di assegnazione degli alloggi, l'attribuzione del diritto di voto a tutti gli adulti maggiorenni e l'abolizione del Gerrymandering<sup>30</sup>. Si battevano, inoltre, per l'abrogazione dello Special Power Act e lo scioglimento delle B-Specials, una sorta di polizia part-time<sup>31</sup>.

---

<sup>28</sup> <https://it.yourtripagent.com/4377-story-behind-northern-ireland-s-peace-walls>

<sup>29</sup> <https://24ilmagazine.ilsole24ore.com/2019/08/in-europa-ancora-allombra-di-un-muro/>

<sup>30</sup> Manipolazione dei distretti elettorali, fatta per avvantaggiare un partito in particolare

<sup>31</sup> Torre A. (2018), “In Irlanda del Nord “una primavera elettorale” problematica”, Osservatorio Associazione italiana Costituzionalisti, Fascicolo 1 pag. 209, Bari

I movimenti per i diritti umani nordirlandesi organizzarono numerose manifestazioni e marce pacifiche in tutte le sei Contee ed in molte occasioni i partecipanti furono violentemente attaccati da gruppi di lealisti protestanti, nell'indifferenza o con la complicità della RUC<sup>32</sup>.

Le tensioni, nella zona dell'Ulster, aumentarono esponenzialmente. Soprattutto per i cattolici, che erano le vittime principali degli attacchi della RUC e degli unionisti. La comunità cattolica si rivolse sempre più spesso all'IRA, in cerca di supporto e sostegno, poiché era l'unica forza in grado di proteggerli. Il Primo Ministro britannico non sembrava essere molto interessato a quanto accadeva in Irlanda, mentre l'esecutivo nord-irlandese si mostrava ostile alle richieste dei movimenti civili, tanto che non venne proposta o approvata alcuna misura rispetto al comportamento delle forze di sicurezza.

Visto l'aumento esponenziale delle violenze nei confronti dei cattolici, questi ultimi giustificarono e approvarono tutti gli interventi dell'IRA, proprio perché in loro vedevano la speranza della riunificazione dell'isola<sup>33</sup>.

Nei successivi venti anni, i disordini (i cosiddetti "troubles") infiammarono le strade delle sei Contee, contrapponendo, da una parte, l'I.R.A. e, dall'altra, la RUC. All'inizio degli anni '70 il governo di Londra decise l'invio dei militari inglesi con l'apparente compito di riportare l'ordine ed il controllo. Le B-Specials furono smantellate e sostituite dall'Ulster Defence Regiment, un gruppo di riservisti part-time sotto il diretto controllo britannico.

Nel 1970, fu introdotta, dall'esecutivo nord-irlandese, una normativa sull'internamento: chiunque fosse sospettato di far parte di un gruppo paramilitare poteva essere incarcerato senza processo. La sospensione delle libertà fondamentali suscitò notevoli perplessità, avvicinando ancora di più i cattolici all'IRA<sup>34</sup>.

Il culmine degli scontri fu raggiunto il 30 gennaio 1972 quando, a Derry, 13 civili disarmati furono uccisi dai soldati inglesi nel corso di una manifestazione pacifica (l'evento è passato alla storia come Bloody Sunday).

---

<sup>32</sup> Royal Ulster Constabulary, corpo di polizia federale dell'Irlanda del Nord dal 1992 al 2001

<sup>33</sup> Torre A. (2018), *"In Irlanda del Nord "una primavera elettorale" problematica"*, Osservatorio Associazione italiana Costituzionalisti, Fascicolo 1 pag. 209, Bari

<sup>34</sup> Arienti M. (2001) *"Irlanda del Nord"*, Centro studi per la pace, Pisa  
[https://files.studiperlapace.it/spp\\_zfiles/docs/irlanda.pdf](https://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/irlanda.pdf)

Due mesi dopo il parlamento di Stormont fu soppresso ed il governo di Londra si assunse la responsabilità dell'ordine in Irlanda del Nord. La fine di Stormont fu accolta favorevolmente dalla minoranza cattolica, poiché sperava che questo aiutasse a ripristinare la pace. I cattolici, infatti, nonostante un iniziale sostegno incondizionato all'IRA, andando avanti cominciarono a sentirsi a disagio per il continuo ricorso alla violenza che causava un elevato numero di vittime, civili compresi, tanto da arrivarne al rifiuto: nacquero il Partito Socialdemocratico e Laburista, di ispirazione cattolica, che rifiutavano l'uso delle armi<sup>35</sup>.

Le istituzioni britanniche sembravano disposte a giungere ad una soluzione pacifica della grave crisi. Un primo segnale positivo giunse con il riconoscimento dello status di prigionieri politici per coloro che erano detenuti per ragioni inerenti ai troubles.

Un secondo segnale lo si vide con un progetto di legge presentato dal governo di Londra in cui, oltre a ribadire che non sarebbe intervenuto alcun cambiamento nello status costituzionale dell'Ulster senza il consenso della maggioranza dei suoi abitanti, si auspicava che il nuovo assetto istituzionale dell'Irlanda del Nord tenesse conto, per quanto possibile, del punto di vista della Repubblica d'Irlanda. Si sottolineava, inoltre, la necessità che i rappresentanti della minoranza cattolica partecipassero al potere esecutivo e, infine, si proponeva la creazione di un'Assemblea elettiva per l'Irlanda del Nord (Northern Ireland Constitution Act, 1973)<sup>36</sup>.

Ulteriore segnale può essere ritrovato dopo le elezioni che si svolsero nel 1973, dove, nonostante l'alto tasso di astensionismo si procedette alla formazione di un nuovo esecutivo di tipo più omogeneo e avviando i dialoghi con il governo della Repubblica d'Irlanda. In relazione a quest'ultimo elemento venne convocata una conferenza a Sunningdale, il 9 dicembre 1973, in conclusione della quale venne firmato un accordo: "Sunningdale Agreement". L'accordo prevedeva l'istituzione di un Consiglio d'Irlanda, costituito da trenta membri della nuova Assemblea nord-irlandese e da trenta membri del Dail<sup>37</sup> di Dublino. Questo venne considerato un primo passo per l'unità dell'isola. In realtà l'accordo non avvicinava in alcun modo la possibilità di "liberare" l'Irlanda del Nord dai britannici, proprio perché la classe dirigente protestante era molto influente e impediva qualsiasi tentativo di modifica legislativa in Assemblea<sup>38</sup>.

---

<sup>35</sup> Calamati S. (2020), *"Qui Belfast, storia contemporanea della guerra in Irlanda del Nord"*, Red Star Press: Roma

<sup>36</sup> <https://www.legislation.gov.uk/ukpga/1973/36/body/enacted>

<sup>37</sup> Camera bassa dell'Oireachtas (Parlamento) della Repubblica d'Irlanda

<sup>38</sup> Badiali F. (2015), *"Irish makes troubles like they make stew"*, Università degli Studi di Pisa

La situazione continuò a peggiorare: i partiti estremisti unionisti che si erano opposti all'accordo avevano ottenuto una maggioranza schiacciante, segno che la comunità protestante non appoggiava Sunningdale. I gruppi paramilitari protestanti intrapresero una campagna di attentati nei confronti dei cattolici e l'I.R.A. rispose alla violenza con la violenza.

Nel novembre del 1974 una bomba dell'I.R.A. esplose in un pub di Birmingham, uccidendo 21 persone. Sei irlandesi furono arrestati per l'attentato e scarcerati solo nel 1991, in quanto riconosciuti innocenti.

L'Assemblea dell'Irlanda del Nord fu abrogata definitivamente nel 1975.

Nel pieno delle violenze il governo inglese emanò l'Emergency Provision Act (EPA,1973), che sostituì lo Special Powers Act del 1922. L'EPA venne abrogato nel 1976, re-introdotto dal 1978 sino al 1987 e nuovamente in vigore dal 1991. Nel 1974 fu invece introdotto il Prevention of Terrorism Act (PTA), abrogato nel 1976 e reintrodotto nel 1989<sup>39</sup>.

Tra le disposizioni contenute nell'Emergency Provision Act, la più importante riguardava l'istituzione di tribunali speciali, le cosiddette Diplock Courts, prive di giuria e costituite da un unico giudice competente per i reati di terrorismo. L'EPA prevedeva, inoltre, l'ampliamento dei poteri di arresto e di perquisizione attribuiti alla polizia ed ai militari; il prolungamento del fermo di polizia sino a 72 ore senza l'obbligo di fornire alcuna giustificazione da parte dell'autorità giudiziaria; la presunzione di colpevolezza nel caso di possesso illegale di armi e l'accettazione di testimonianze senza possibilità di interrogatori o confronti.

Il Prevention of Terrorism Act (PTA) fu applicato, invece, all'intero Regno Unito. In esso era prevista la messa al bando di alcuni gruppi paramilitari; la possibilità di limitare, con provvedimento del Ministro degli Interni inglese o del Segretario di Stato per il Nord Irlanda, la libertà di spostamento nel territorio del Regno Unito (cosiddetto "esilio interno"); la possibilità di prolungare il fermo di polizia oltre quarantotto ore e, con il consenso del Ministro degli Interni, sino a sette giorni senza la formulazione di alcuna precisa accusa ed, infine, l'abolizione dei diritti dell'Habeas Corpus. Il PTA negava inoltre la possibilità, entro le quarantotto ore, di avvalersi di un avvocato e di esercitare il diritto di non rispondere<sup>40</sup>.

---

<sup>39</sup> Torre A. (2018), *"In Irlanda del Nord "una primavera elettorale" problematica"*, Osservatorio Associazione italiana Costituzionalisti, Fascicolo 1 pag. 209, Bari

<sup>40</sup> Arienti M. (2001) *"Irlanda del Nord"*, Centro studi per la pace, Pisa

L'introduzione della legislazione di emergenza produsse dei gravi effetti sulla già critica situazione dell'Ulster. Il moltiplicarsi degli attentati dei gruppi paramilitari e l'incremento delle vittime civili indussero il governo di Londra a revocare lo status di prigioniero politico ai detenuti per reati di terrorismo. Il provvedimento colpiva in gran parte i detenuti repubblicani, che proclamarono una blanket protest ed una no-wash protest. I prigionieri si rifiutarono di indossare la divisa carceraria, come i condannati per reati comuni, di lavarsi e di pulire le celle<sup>41</sup>.

Nel frattempo, Amnesty International aveva denunciato in un proprio rapporto i continui maltrattamenti subiti dai detenuti e da coloro che erano fermati dalle forze di sicurezza, perché sospettati di appartenere all'I.R.A.

Fu dunque istituita una commissione d'inchiesta per stabilire quali fossero i mezzi usati dalla polizia durante gli interrogatori. I risultati di tale inchiesta confermarono quanto denunciato da Amnesty International ed il governo inglese si vide costretto ad abrogare l'internamento senza processo.

Nelle carceri nord-irlandesi, intanto, le blanket e no-wash protest proseguivano ed alcuni repubblicani, detenuti negli H-Block della prigione di Long Kesh, iniziarono uno sciopero della fame per ottenere il riconoscimento dello status di prigioniero politico (H-block hunger strike). Lo sciopero fu dapprima sospeso, dato che il governo inglese sembrava disposto ad accettare le richieste dei carcerati, e successivamente ripreso a causa dell'ambiguo comportamento delle autorità di Londra. Dieci scioperanti repubblicani, tra cui Bobby Sands eletto al parlamento di Westminster, si lasciarono morire di fame, hanno voluto morire per porre fine ad un trattamento disumano<sup>42</sup>. La comunità cattolica considerò tale gesto come un estremo sacrificio per la causa irlandese. Più di 100.000 persone parteciparono ai funerali di Sands e manifestazioni di solidarietà ai prigionieri repubblicani provennero da molti Stati europei. Anche nella Repubblica d'Irlanda vi furono diverse dimostrazioni, tra cui un corteo di protesta che si concluse davanti all'Ambasciata inglese<sup>43</sup>.

Le violenze e gli assassini dei gruppi paramilitari erano aumentati durante lo sciopero della fame e quando massicce furono le dimostrazioni per le strade a sostegno dei prigionieri in lotta. In tale contesto furono sparati i proiettili di gomma, le cui conseguenze sono spesso irrimediabile: cecità,

---

<sup>41</sup> Torre A. (2018), *"In Irlanda del Nord "una primavera elettorale" problematica"*, Osservatorio Associazione italiana Costituzionalisti, Fascicolo 1 pag. 209, Bari

<sup>42</sup> Calamati S. (2020), *"Qui Belfast, storia contemporanea della guerra in Irlanda del Nord"*, Red Star Press: Roma

<sup>43</sup> Arienti M. (2001) *"Irlanda del Nord"*, Centro studi per la pace, Pisa

[https://files.studiperlapace.it/spp\\_zfiles/docs/irlanda.pdf](https://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/irlanda.pdf)[https://files.studiperlapace.it/spp\\_zfiles/docs/irlanda.pdf](https://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/irlanda.pdf)

lesioni cerebrali e paralisi parziali. Nel 1981 la Comunità Europea esprime la sua condanna, vietando l'uso dei proiettili di plastica in tutto il suo territorio. A tale condanna è seguita quella del Tribunale internazionale di inchiesta sulle ferite e morti causate da proiettili di plastica, di cui hanno fatto parte organismi internazionali quali Amnesty International, la Croce Rossa, Pax Christi, nonché associazioni mediche e religiose dell'Irlanda del Nord. Nonostante i morti e l'alto numero di feriti, nessun soldato britannico o agente del RUC è stato incarcerato<sup>44</sup>.

L'IRA colpiva prevalentemente le guardie carcerarie colpevoli di maltrattamenti sui detenuti, mentre i lealisti proseguivano la loro campagna nei confronti dei cattolici. In questo clima di tensione, il Segretario di Stato per l'Irlanda del Nord propose un progetto di legge per la creazione di un'Assemblea elettiva a cui delegare gli affari interni dell'Ulster, sulla base di una devoluzione progressiva.

L'invasione delle Falkland distolse gran parte dell'attenzione del governo e del Primo Ministro Thatcher sulla questione irlandese. Il progetto fu comunque approvato e l'Assemblea creata. Cinque dei 78 seggi furono conquistati dallo Sinn Féin che, nelle successive elezioni generali, conquistò nuovi voti mentre il Partito Socialdemocratico e Laburista retrocedette.

L'Assemblea ebbe vita breve. Essa fu formalmente sciolta nel 1986, ma non esercitò mai alcun peso sulla politica nordirlandese: la maggioranza degli unionisti non aveva infatti nessuna intenzione di condividere il potere con i cattolici<sup>45</sup>.

Allarmato dall'avanzamento del movimento repubblicano, John Hume, leader del partito cattolico moderato, stabilì dei contatti con il Primo Ministro irlandese Gerry Fitzgerald. I due politici si accordarono per incontrarsi allo scopo di trovare una soluzione alla questione nord-irlandese. Gli incontri (New Ireland Forum) si tennero a Dublino e si conclusero con la formulazione di tre opzioni da proporre al governo inglese: un'Irlanda unita, con il consenso dei cittadini delle trentadue Contee, la creazione di uno Stato federale oppure la creazione di un'autorità congiunta. Margaret Thatcher escluse risolutamente le tre opzioni, ma i contatti continuarono<sup>46</sup>.

Il 15 novembre 1985 i rappresentanti del Regno Unito e della Repubblica d'Irlanda stipularono il Trattato di Hillsborough (Accordo anglo-irlandese)<sup>47</sup>.

---

<sup>44</sup> Calamati S. (2020), *“Qui Belfast, storia contemporanea della guerra in Irlanda del Nord”*, Red Star Press: Roma

<sup>45</sup> Badiali F. (2015), *“Irish makes troubles like they make stew”*, Università degli Studi di Pisa

<sup>46</sup> Calamati S. (2020), *“Qui Belfast, storia contemporanea della guerra in Irlanda del Nord”*, Red Star Press: Roma

<sup>47</sup> <https://www.dfa.ie/media/dfa/alldfawebsitemedia/treatyseries/uploads/documents/treaties/docs/198502.pdf>

Nel testo del documento si ribadiva che l'Irlanda del Nord non avrebbe subito alcuna modificazione del proprio status costituzionale, sino ad una differente espressione della volontà della maggioranza della popolazione. L'accordo prevedeva, inoltre, la creazione di una Conferenza intergovernativa, presieduta dal Ministro degli Esteri irlandese e dal Segretario di Stato dell'Irlanda del Nord. La Conferenza avrebbe affrontato i problemi giuridici, politici e di sicurezza comuni alle due entità irlandesi. Nel documento si auspicava, infine, la creazione di un governo nord-irlandese che fosse compatibile con gli interessi della minoranza cattolica<sup>48</sup>.

La promulgazione del documento provocò la preoccupazione della comunità protestante, che sentendosi tradita dal governo inglese, riabbracciò le armi, scendendo in strada. Gli unionisti organizzarono manifestazioni e scioperi per esprimere il loro profondo disappunto all'accordo. Vi furono scontri tra i manifestanti e la RUC, diverse abitazioni di agenti di polizia furono incendiate. Nel 1988 il governo inglese emanò il Broadcasting Ban, in base al quale si vietava la trasmissione via radio e televisione di dichiarazioni rilasciate da esponenti di otto organizzazioni politiche nord-irlandesi (tra cui il Sinn Féin e l'Ulster Defence Association). Il Ministro degli Interni britannico motivò il provvedimento affermando che solo in tal modo era possibile impedire il diffondersi del terrorismo.

Il 1989 fu un anno inaspettato, poiché ci fu un'apertura verso i repubblicani e il loro movimento. Il Segretario per l'Irlanda del Nord, Peter Brooke, ammise che l'esercito inglese non era in grado di eliminare l'IRA e quindi non furono ammesse nove forze politiche alle trattative per la questione irlandese e venne eliminata qualsiasi forma di discriminazione sul lavoro, in modo da agevolare il dialogo con il movimento repubblicano. Anche perché l'alto tasso di disoccupazione tra i cattolici erano causato principalmente dalle forti discriminazioni presenti in quasi tutti gli ambienti lavorativi.

Questa apertura però aveva un'altra faccia della medaglia: l'IRA doveva rinunciare in maniera definitiva all'uso delle armi. Solo nel 1994, con la proclamazione unilaterale del cessate il fuoco da parte dell'IRA, il Sinn Féin venne ammesso alle trattative<sup>49</sup>.

Arriviamo quindi all'Accordo del Venerdì Santo che pose fine alle violenze del trentennio dei "Troubles".

---

<sup>48</sup> Bellocchio L. (2019), *"I sicari della pace. L'Irlanda del Nord e lo spettro di una nuova guerra civile"*, Meltemi Press SRL: Milano

<sup>49</sup> Whysall A. (2019), *"A Northern Ireland Border Poll"*, The Constitution Unit, University College London

## 1.5 L'Accordo del Venerdì Santo

Il primo passo per il processo di pacificazione avvenne nella primavera del 1993, quando, dopo una serie di colloqui, i leaders del Sinn Féin e del Partito Socialdemocratico e Laburista, redigono un documento contenente diverse proposte per risolvere la questione irlandese. Nel documento, oltre ad essere ribadito il concetto di autodeterminazione di tutto il popolo irlandese, viene sottolineata la necessità di giungere ad una riconciliazione nazionale, per appianare le differenze presenti nei diversi settori della popolazione. Questo documento, non venne mai riconosciuto dal governo britannico, ma pose le basi per una trattativa politica, che coinvolgesse, per la prima volta, anche il Sinn Féin.

Il rifiuto, da parte del governo britannico, del documento redatto in primavera, suscitò un'ondata di violenza. Il 23 ottobre una bomba dell'IRA uccise 10 persone, e una bomba protestante, in risposta della prima, ne uccise 7.

A seguito di ciò, il Primo Ministro irlandese e il Primo Ministro britannico firmarono una dichiarazione congiunta in cui evidenziavano la loro disponibilità a trattare con il movimento repubblicano a patto che l'IRA deponesse le armi, in maniera definitiva<sup>50</sup>.

Un altro passo verso la pacificazione lo si ritrova nel dicembre del 1993, quando venne sottoscritta un'ulteriore dichiarazione congiunta tra i Primi Ministri, la Downing Street Declaration, dove venne espressa la volontà di collaborare al fine di eliminare le cause del conflitto nelle sei Contee. La dichiarazione sottolinea la volontà di cooperazione tra tutte e trentadue le Contee irlandesi. Nel testo, il governo inglese ribadisce di voler rispettare la volontà della maggioranza dei cittadini nord-irlandesi e si mostra favorevole alla creazione di strutture comuni per tutta l'Irlanda, inclusa la possibilità di giungere pacificamente all'unità del Paese. Il governo inglese, inoltre, riconosce il diritto all'autodeterminazione del popolo irlandese, diritto da esercitarsi mediante accordo tra le due parti sia nel Nord che nel Sud. Da parte sua, il Taoiseach<sup>51</sup> sottolinea la necessità di rispettare la volontà della maggioranza della popolazione dell'Irlanda del Nord e chiede ad essa di considerare la popolazione della Repubblica come gente amica, che condivide le sofferenze dell'ultimo quarto di secolo. Infine, i due governi ribadiscono l'obbligo di rinunciare alla violenza e di non sostenere più i gruppi

---

<sup>50</sup> Torre A. (2018), *"In Irlanda del Nord "una primavera elettorale" problematica"*, Osservatorio Associazione italiana Costituzionalisti, Fascicolo 1 pag. 209, Bari

<sup>51</sup> Primo Ministro della Repubblica d'Irlanda

paramilitari. A quel punto tutti i partiti eletti democraticamente potranno partecipare attivamente a tutte le decisioni politiche relative al futuro dell'Irlanda<sup>52</sup>.

All'atto della sottoscrizione, la dichiarazione di Downing Street ha incontrato l'opposizione degli estremisti unionisti e del Sinn Féin, i primi intimoriti dal fatto che per la prima volta il governo inglese avesse ufficialmente riconosciuto il diritto all'autodeterminazione del popolo irlandese e la possibilità di un'eventuale unione dell'Irlanda; i secondi preoccupati dalle modalità di esercizio del diritto di autodeterminazione. Da un'attenta lettura del documento, infatti, si desume che tale diritto dovesse essere esercitato separatamente, e dunque in due momenti diversi, dai cittadini del Nord e del Sud. In questo modo il risultato del referendum sarebbe scontato, vista la maggioranza di protestanti rispetto ai cattolici nelle sei contee. Se però il diritto di autodeterminazione fosse esercitato da tutto il popolo irlandese, in un unico referendum, vi sarebbero maggiori possibilità di un risultato a favore dell'Irlanda unita, poiché la comunità cattolica sarebbe numericamente maggiore<sup>53</sup>.

Ad oggi, la possibilità di un'unificazione dell'isola non è più così remota. Con il censimento del 2022, infatti, la popolazione cattolica nell'Ulster dovrebbe superare quella protestante, dando la possibilità di ribaltare il risultato che negli anni Novanta non fu possibile.

Dopo la proclamazione da parte dell'I.R.A. del cessato il fuoco, seguito da quello dei lealisti, nel 1994 ci fu una svolta in ambito politico. Dopo un colloquio tra il Primo Ministro irlandese Reynolds e alcuni membri del Sinn Féin, il partito venne ammesso agli incontri con i rappresentanti del governo inglese.

Bisogna sottolineare che negli ultimi sei anni il Sinn Féin e i partiti unionisti estremisti sono stati più volte esclusi e poi riammessi alle trattative, in coincidenza con le revoche ed i successivi ripristini del cessate il fuoco da parte dei gruppi paramilitari.

Nel settembre del 1997, il movimento repubblicano ha sottoscritto i "Mitchell Principles", sei principi di democrazia e non violenza elaborati dall'International Body on Decommissioning (presieduto dal Senatore statunitense Mitchell), ribadendo in tal modo la volontà di continuare il dialogo politico e la

---

<sup>52</sup> Torre A. (2018), *"In Irlanda del Nord "una primavera elettorale" problematica"*, Osservatorio Associazione italiana Costituzionalisti, Fascicolo 1 pag. 209, Bari

<sup>53</sup> Arienti M. (2001) *"Irlanda del Nord"*, Centro studi per la pace, Pisa  
[https://files.studiperlapace.it/spp\\_zfiles/docs/irlanda.pdf](https://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/irlanda.pdf)

rinuncia al ricorso alla violenza. Al contrario, l'I.R.A. ha espresso dubbi su alcuni punti dei Mitchell Principles, rivelandosi più intransigente rispetto al Sinn Féin<sup>54</sup>.

Nel dicembre del 1997, alla vigilia della visita di Bill Clinton in Irlanda del Nord, Gerry Adams ha incontrato il Primo Ministro Blair. Era dal 1921 che un rappresentante del movimento repubblicano non incontrava un membro del governo britannico. L'evento più importante dell'ultimo decennio è tuttavia rappresentato dalla stipulazione dell'Accordo del Venerdì Santo (Good Friday Agreement, 10 aprile 1998)<sup>55</sup>.

In base a tale accordo il governo irlandese si è assunto formalmente l'impegno di emendare la Costituzione della Repubblica d'Irlanda, in modo che non siano più inserite rivendicazioni territoriali sull'Irlanda del Nord ed ha solennemente riconosciuto che le Sei Contee sono legittimamente parte del Regno Unito, escludendo dunque qualsiasi pretesa territoriale in Ulster. Da parte sua, il governo britannico, invece, si è impegnato ad emanare la legislazione necessaria per creare un'Irlanda unita, qualora ciò sia espressione della maggioranza dell'Irlanda del Nord.

L'accordo prevede la formazione di un'Assemblea rappresentativa, eletta su base proporzionale e dotata di un potere legislativo ed esecutivo, che deve agire con il sostegno ed allo scopo di tutelare gli interessi di tutte le comunità. Si costituisce, inoltre, un'autorità esecutiva, formata da Ministri competenti per materie delegate dal potere centrale.

Al fine di meglio garantire la cooperazione tra l'EIRE ed il Regno Unito, l'Accordo del Venerdì Santo prevede la creazione di alcuni organi, tra cui il Consiglio Ministeriale Nord/Sud, il Consiglio britannico-irlandese (BIC), comprendente le amministrazioni decentrate dell'Irlanda del Nord, della Scozia, del Galles e delle Isole della Manica e dell'Isola di Man, ed, infine, la Conferenza Intergovernativa britannico-irlandese (BIIGC).

Il documento contiene alcune previsioni relative alla tutela dei diritti umani. Più in particolare si auspica l'entrata in vigore, nella legislazione dell'Irlanda del Nord, della Convenzione Europea sui Diritti Umani e la creazione di una Commissione indipendente sui diritti umani, dotata di poteri più

---

<sup>54</sup> Arienti M. (2001) *"Irlanda del Nord"*, Centro studi per la pace, Pisa  
[https://files.studiperlapace.it/spp\\_zfiles/docs/irlanda.pdf](https://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/irlanda.pdf)

<sup>55</sup> British and Irish Governments (1998), "Good Friday Agreement", Belfast

ampi rispetto a quelli attribuiti alla già esistente Commissione consultiva Permanente sui Diritti Umani. Previa consultazione elettorale, si propone inoltre l'istituzione di una Commissione per l'Uguaglianza.

Un ulteriore punto focale dell'accordo riguarda la costituzione di un'altra commissione indipendente, cui sarà attribuito il compito di emettere raccomandazioni per le future disposizioni di polizia nell'Irlanda del Nord. Il governo britannico ha acconsentito a riesaminare l'intero sistema penale in Ulster. Infine, entrambi i governi si sono impegnati a creare dei meccanismi che prevedano il rilascio dei detenuti per reati politici, non legati a gruppi paramilitari ancora attivi, mentre tutte le parti sottoscriventi lavoreranno al fine di permettere, nel giro di due anni, il completo disarmo delle organizzazioni paramilitari<sup>56</sup>. A conferma della volontà di coinvolgere il popolo irlandese nella scelta del futuro assetto istituzionale delle Sei Contee, l'Accordo del Venerdì Santo è stato approvato mediante un referendum popolare in Ulster (71% dei voti favorevoli) e nella Repubblica d'Irlanda (95% dei voti favorevoli)<sup>57</sup>.

I gruppi paramilitari hanno accolto la stipulazione dell'Accordo con sospetto, soprattutto per quel che concerne il disarmo. Questa situazione di incertezza e di ostilità ha generato un nuovo ricorso alla violenza, culminata nell'esplosione di una bomba dell'I.R.A. ad Omagh, nell'agosto del 1998, che ha causato 29 morti ed oltre 200 feriti. A seguito della condanna del Sinn Féin e della gravità della tragedia provocata, l'I.R.A. si è mostrata disponibile a collaborare, pur ribadendo che l'unificazione dell'Irlanda restava l'obiettivo da perseguire<sup>58</sup>.

Nell'estate del 1999 il processo di pace ha subito un nuovo arresto. I partiti unionisti, non riuscirono ad assegnare le nomine dei loro Ministri, sostenendo la difficoltà della realizzazione dei principi contenuti in un accordo sottoscritto poco tempo prima. Le difficoltà però, non si erano presentate solo a livello politico, ma anche nella vita quotidiana. Infatti, nelle Sei Contee, le intimidazioni e le violenze erano all'ordine del giorno, come le uccisioni di informatori dei gruppi paramilitari, i furti e gli attacchi alle abitazioni cattoliche.

---

<sup>56</sup> British and Irish Governments (1998), "Good Friday Agreement", Belfast

<sup>57</sup> Bellocchio L. (2019), *"I sicari della pace. L'Irlanda del Nord e lo spettro di una nuova guerra civile"*, Meltemi Press SRL: Milano

<sup>58</sup> Torre A. (2018), *"In Irlanda del Nord "una primavera elettorale" problematica"*, Osservatorio Associazione italiana Costituzionalisti, Fascicolo 1 pag. 209, Bari

La situazione si sblocca nel novembre del 1999 quando, il partito moderato unionista ha formalmente riconosciuto la legittimità del perseguimento, attraverso mezzi pacifici, dell'unità d'Irlanda da parte dei nazionalisti, ribadendo l'impegno a formare l'esecutivo.

Da parte sua, il Sinn Féin ha invece riconosciuto l'importanza, per il processo di pace, di considerare la violenza un elemento del passato, accettando il disarmo come una parte essenziale dell'Accordo e dichiarando la propria opposizione all'uso della forza.

Il 29 novembre l'esecutivo è stato finalmente nominato e nel mese successivo l'Accordo Anglo-Irlandese è entrato in vigore, emendando gli articoli 2 e 3 della Costituzione irlandese. Il processo di disarmo è proseguito per tutto il 2000, per quanto in diverse occasioni, l'Assemblea e l'Esecutivo nord-irlandesi siano stati sospesi nell'attesa di dichiarazioni di collaborazione da parte dei gruppi paramilitari<sup>59</sup>.

I problemi da affrontare sono ancora numerosi e delicati. Nel gennaio del 2001 si è registrato un nuovo arresto delle trattative, a causa della mancanza di un accordo sulla riforma della polizia (fortemente osteggiata dagli unionisti e considerata insoddisfacente dai nazionalisti), del rifiuto da parte del governo britannico di diminuire ulteriormente la presenza dell'esercito nelle Sei Contee e per le resistenze dell'I.R.A. a fare nuove concessioni sul disarmo.

E' certo, comunque, che il processo di pace avviato negli ultimi dieci anni ha delle basi solide, poiché tutte le forze politiche hanno compreso la necessità di scendere a reciproci compromessi al fine di evitare di ripiombare in quel clima di violenza e di tensione che ha caratterizzato sin dalla nascita l'Irlanda del Nord<sup>60</sup>.

Vediamo l'Accordo del Venerdì Santo nella sua composizione<sup>61</sup>:

- La prima parte è composta da “lo status e il sistema di governo dell'Irlanda del Nord nel Regno Unito
- Nella seconda parte viene esplicitata la relazione tra l'Irlanda del Nord e la Repubblica d'Irlanda
- Nella terza parte viene spiegata la relazione tra la Repubblica d'Irlanda e il Regno Unito

---

<sup>59</sup> Arienti M. (2001) *“Irlanda del Nord”*, Centro studi per la pace, Pisa  
[https://files.studiperlapace.it/spp\\_zfiles/docs/irlanda.pdf](https://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/irlanda.pdf)

<sup>60</sup> Whysall A. (2019), *“A Northern Ireland Border Poll”*, The Constitution Unit, University College London

<sup>61</sup> British and Irish Governments (1998), *“Good Friday Agreement”*, Belfast

L'arrivo della Brexit però ha messo in dubbio l'Accordo del Venerdì Santo. Questo perché l'uscita del Regno dall'Unione Europea avrebbe portato l'Irlanda del Nord a trovarsi di fronte a una situazione complessa. Le ipotesi che si era profilate per le sei contee erano le seguenti: L'Irlanda del Nord potrebbe rimanere nell'Unione Doganale, mentre il resto del Regno Unito ne uscirebbe, provocando un rafforzamento del legame tra l'economia dell'Irlanda del Nord e della Repubblica d'Irlanda e favorendo le posizioni nazionaliste; oppure L'UE potrebbe tirarsi indietro e accettare l'ipotesi di un "hard border" tra i due paesi, favorendo le posizioni unioniste ma rischiando di suscitare la rabbia dei nazionalisti; l'ultima ipotesi è che L'intero Regno Unito potrebbe rimanere nell'Unione Doganale, ed eventualmente anche nel Mercato Unico, mantenendo lo status quo di entrambe le comunità ma scatenando l'opposizione di politici ed elettori pro-Brexit, portando forse alla caduta del governo May (peraltro retto dai parlamentari del DUP)<sup>62</sup>.

Nel prossimo capitolo cercheremo di analizzare la questione della Brexit e dell'Irlanda del Nord, per capire come si è arrivati alle nuove tensioni e ai nuovi scontri avvenuti in Aprile.

---

<sup>62</sup> Torre A. (2018), *"In Irlanda del Nord "una primavera elettorale" problematica"*, Osservatorio Associazione italiana Costituzionalisti, Fascicolo 1 pag. 209, Bari

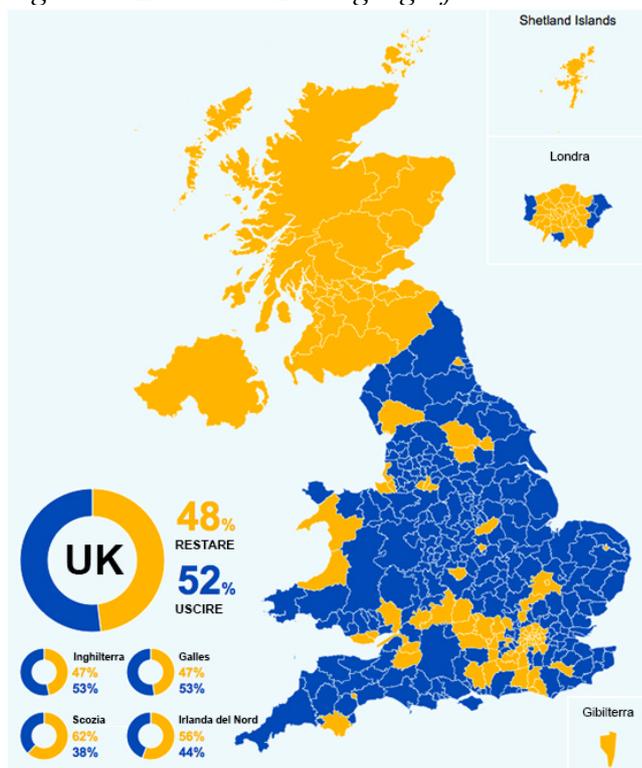
## Capitolo 2. L'Irlanda del Nord e la Brexit

### 2.1 I risultati del referendum sulla Brexit

Giovedì 23 giugno 2017, il popolo del Regno Unito si è recato alle urne per esprimersi sulla permanenza nel Regno Unito nell'Unione Europea. L'affluenza è stata elevata, infatti il 72,21% degli aventi diritti è andata a votare. La vittoria, con il 51,8%, è andata al leave, contro il 48,11% del Remain In<sup>63</sup>.

Devono però essere analizzate la distribuzione geografica e soprattutto anagrafica del voto per comprendere meglio queste decisioni.

Figura 3: La distribuzione geografica dei risultati del referendum



Fonte: Quo usque tandem, “Il Regno Unito vuole davvero la Brexit? Cosa si nasconde dietro alle scelte dell’elettorato britannico”, (consultato in data 30 settembre 2021)

In Scozia e in Irlanda del Nord ha vinto il remain. In particolare, il 55,8% dei Nordirlandesi si è espresso per la permanenza nell’Unione, così come ha fatto – dato ampiamente previsto – il 62% degli elettori scozzesi. Il dato gallese ricalca invece quello generale, avendo i leave ottenuto il 52,5% dei consensi. Il Primo Ministro scozzese Nicola Sturgeon non ha tardato a dichiarare che *“La Scozia vede il proprio futuro nell’Unione Europea. Il voto lo dimostra”*, e il Partito indipendentista ha subito

<sup>63</sup> Torre Alessandro, *“In Irlanda del Nord, una “primavera elettorale” molto problematica”*, Bari, 2018

sottolineato che “ora ci saranno conseguenze. Bisognerà trovare qualche meccanismo per preservare il nostro rapporto con Bruxelles”<sup>64</sup>. Il Presidente del Sinn Fein, il partito repubblicano nordirlandese, ha paventato l’ipotesi di un referendum per l’unione con la Repubblica d’Irlanda, dato che “il governo britannico ha perso ogni mandato per rappresentare gli interessi economici e politici della gente in Irlanda del Nord”. Da registrare che anche a Gibilterra il remain ha vinto con il 96% delle preferenze. Per quanto riguarda il dato dell’Inghilterra, c’è da registrare il voto della City di Londra, dove il remain ha vinto con il 75% dei voti: in questo caso i sondaggi non hanno sbagliato, e il mondo della finanza ha confermato di essere ampiamente a favore della permanenza<sup>65</sup>.

Altro dato significativo è la distribuzione del voto per età. Secondo i dati di Yougov c’è stata una schiacciante preferenza per il remain tra i giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni: circa il 64% si è infatti espresso in favore della permanenza nell’Unione. Il dato scende progressivamente nelle fasce d’età superiori, fino ad arrivare al 58% dei leave tra le persone di 65 anni<sup>66</sup>.

C’è dunque una scissione abbastanza netta tra i giovani e i meno giovani che alimenta la sensazione di caos e instabilità: i principali artefici della Brexit sono coloro che subiranno per meno tempo le conseguenze della scelta fatta.

La distribuzione anagrafica del voto va ad ogni modo intrecciata con quella dell’astensionismo per fasce d’età. Secondo i dati di Sky News, infatti, anche la partecipazione al voto, così come la scelta per il leave, è stata progressivamente maggiore nelle fasce d’età più avanzate. Se è vero che la maggior parte dei giovani votanti si è espressa per il remain è altrettanto vero che solo il 36% della popolazione compresa tra i 18 ed i 24 anni si è recata alle urne, mentre più dell’80% degli aventi diritto con età superiore ai 55 anni ha preso effettivamente parte al voto. Il dato dell’astensionismo passa dunque dal 64% delle fasce più giovani a meno del 20% nelle fasce più anziane dell’elettorato<sup>67</sup>. Altro elemento da tener presente nell’analisi della distribuzione geografica è sicuramente la dicotomia città-campagna. Il dibattito sui risultati del referendum ha abbondantemente sottolineato un’apparente dicotomia tra il voto delle grandi aree urbane, a partire da Londra, nelle quali avrebbe prevalso il remain – e quello delle zone rurali, all’apparenza favorevoli al leave. In effetti sono proprio le grandi città che maggiormente si sono espresse a favore del Remain. Tuttavia, l’immaginifica narrazione sulla città aperta - che percepirebbe i benefici dell’appartenenza all’UE in quanto snodo di flussi di

---

<sup>64</sup> Savastano F. (2016), “Brexit: un’analisi del voto”, Federalismi.it, giugno, numero 13, Roma

<sup>65</sup> Caravale G. (2017), “Scozia e Irlanda del Nord: la devolution dopo la Brexit”, Federalismi.it, agosto, numero 17 Roma

<sup>66</sup> Picascia S., Romano A., Capineri C. (2016), “Quando il voto parla di disagio e della crisi del sogno europeo. Opinioni sulla Brexit”, *Rivista geografia italiana*, numero 125, pp. 619-627

<sup>67</sup> Caravale G. (2017), “Scozia e Irlanda del Nord: la devolution dopo la Brexit”, Federalismi.it, agosto, numero 17 Roma

scambio sia economici che culturali, crogiuolo di contaminazione etnica, nodo di reti senza confine che appartenerebbero più al globale che al locale - potrebbe non descrivere accuratamente la reale natura dei fenomeni che hanno determinato l'apparente preferenza per il remain di molte aree urbane<sup>68</sup>.

L'obiettivo del referendum sembrava dunque quello di chiedere al popolo britannico se rimanere nell'Unione Europea oppure no. Occorre comunque non dimenticare che il ruolo del Regno Unito nell'UE non è mai stato particolarmente forte e sentito e l'isola sembrava rimanere sempre un po' a distanza e poco coinvolta dallo spirito europeo fin dal momento del suo ingresso comunitario, come dimostra la permanenza della moneta locale<sup>69</sup>. Per quanto affidabile e significativa possa essere la notizia che le ricerche su Google subito dopo la comunicazione dei risultati nel Regno Unito si siano concentrate su cosa fosse l'UE e su cosa fosse la Brexit, viene da pensare che le motivazioni della scelta del voto siano altre e che l'UE sia percepita come un'entità sovra-nazionale per molti lontana dalle questioni di tutti i giorni (disoccupazione, qualità della vita, lavoro precario, ecc.) e che il risultato del voto sia stato l'espressione di una tensione<sup>70</sup>. Il voto referendario per il leave, almeno in Inghilterra, ha assunto i connotati di un voto di protesta: hanno votato per l'uscita dall'Unione Europea le zone in cui si concentra una popolazione con un basso livello di istruzione e con un alto indice di deprivazione<sup>71</sup>. È accaduto nelle grandi città come lontano da esse, a Londra come altrove, dove si concentra una popolazione più anziana così come dove prevalgono i giovani. Queste zone hanno risposto con un vibrante 'No' alla richiesta di approvare un generico status quo identificato con l'adesione alla UE. Nelle zone in cui si concentrano anche alti livelli di istruzione e lavori ad alta specializzazione l'effetto è stato non mitigato, ma semplicemente mascherato dall'entusiasmo per la UE di élite più mobili, più globaliste e quindi più europeiste. La questione dell'immigrazione ha certamente influito, ma a livello emotivo e non razionale, sull'espressione di voto, come dimostrano le espressioni a favore dell'Europa anche in aree a più alta concentrazione di stranieri. Il problema è spesso percepito in modo astratto grazie ai media che diffondono un flusso inarrestabile di immagini di migranti e rifugiati che attraversano le frontiere terrestri e marittime dell'Europa, che hanno contribuito a costruire un senso di una UE inefficace e impotente. La campagna referendaria stessa è stata segnata da questi immaginari, che certo non hanno contribuito alla coesione della Comunità<sup>72</sup>.

---

<sup>68</sup> Caravale G. (2017), "*Scozia e Irlanda del Nord: la devolution dopo la Brexit*", Federalismi.it, agosto, numero 17 Roma

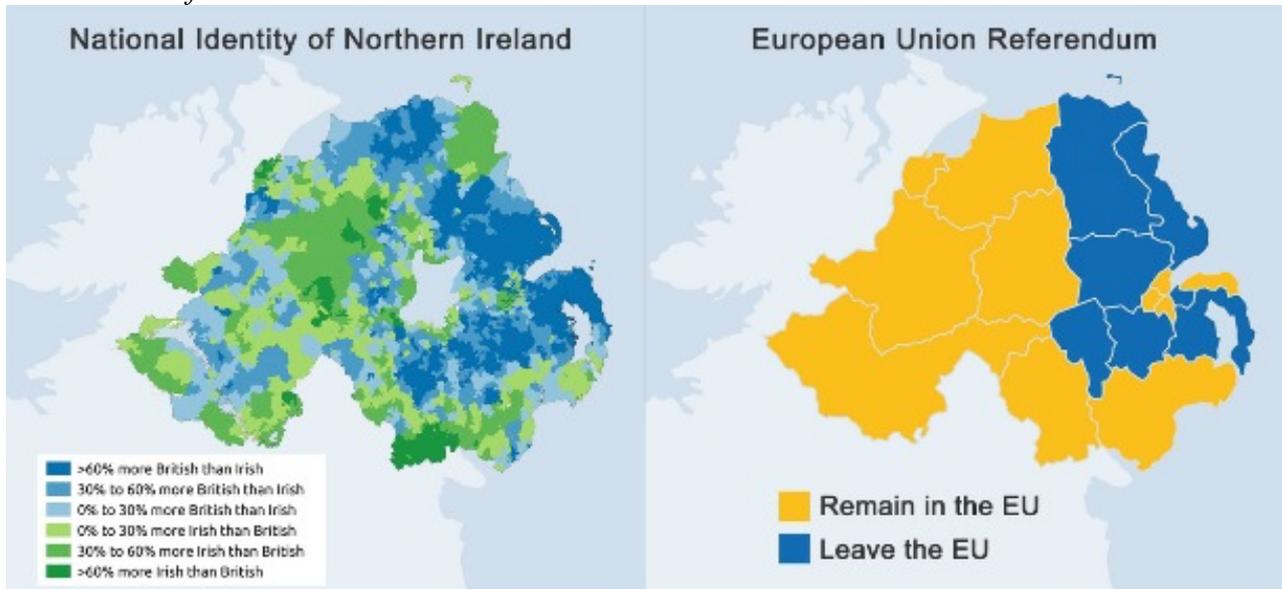
<sup>69</sup> Savastano F. (2016), "*Brexit: un'analisi del voto*", Federalismi.it, giugno, numero 13, Roma

<sup>70</sup> Whysall A. (2019), "*A Northern Ireland Border Poll*", The Constitution Unit, University College London

<sup>71</sup> L'indice di deprivazione è una misura che intende fornire un valore sintetico rispetto alla condizione di disagio socio-economico e di svantaggio rispetto alle condizioni di vita degli abitanti di una determinata zona

<sup>72</sup> Whysall A. (2019), "*A Northern Ireland Border Poll*", The Constitution Unit, University College London

Figura 4: A sinistra l'identità nazionale nordirlandese, a destra la distribuzione geografica dei risultati del referendum



Fonte: Corriere della Sera, "Belfast, i muri dell'odio" (consultato in data 30 settembre 2021)

## 2.2 Il timore per i confini

Per comprendere meglio la questione dei confini tra la Repubblica d'Irlanda e l'Irlanda del Nord bisogna analizzare la definizione di confine e come si viene a creare.

I confini di uno stato segnano la demarcazione tra sovranità interna e l'esterno, distinguendo la fine di una giurisdizione e l'inizio dell'applicazione di leggi "altre" e dell'azione di altri stati.

I confini vengono presentati come linee sulla carta, che marcano i limiti della sovranità di uno stato: tuttavia sono molto di più, estendendosi anche in senso verticale, tagliando il suolo, il sottosuolo e lo spazio aereo di due o più stati adiacenti: quindi la creazione di un confine riguarda tanto limiti terrestri, che aerei che marittimi.

La creazione di un confine terrestre ha 4 fasi:

1. definizione: primo passaggio in cui si definisce precisamente il confine, per il quale più sarà dettagliata la descrizione della linea di confine, minori saranno le future contestazioni.
2. delimitazione: secondo passo in cui si riporta precisamente sulla carta il confine prima definito, che non è operazione scontata poiché in molti casi questa fase è avvenuta molti anni dopo la sua definizione.
3. demarcazione: è la fase della materializzazione sul terreno, che non sempre viene attuata essendo costosa e che quindi gli stati tralasciano quando non è essenziale.

4. amministrazione: è la fase finale in cui viene regolata la procedura intesa a mantenere i segnali confinari, comporre controversie locali, svolgere l'amministrazione ordinaria. spesso queste funzioni sono demandate a commissioni internazionali permanenti.

Se, nei confini terrestri è facile individuare limiti geomorfologici, per i confini marittimi la situazione si complica: questo perché le zone acquoree sono difficilmente picchettabili e non sono abitabili. Nonostante le difficoltà, per gli stati, però, è molto importante esprimere la loro sovranità in questi luoghi per motivi economici e di prestigio geopolitico<sup>73</sup>.

Il confine marittimo si definisce come, un'area adiacente alle acque territoriali in cui lo stato costiero ha la prerogativa di esplorare, sfruttare e conservare le risorse naturali nell'acqua, nei fondali marini e nel sottosuolo.

Il confine marittimo sarà maggiormente approfondito nel prossimo capitolo, quando si andranno ad analizzare gli eventi di inizio 2021, in territorio irlandese, che riporteranno in auge l'argomento.

La questione del confine tra l'Irlanda e l'Irlanda del Nord, si è rivelata una degli obiettivi primari da assicurare nel corso delle negoziazioni di recesso con il Regno Unito, ed invero occorre risolvere il problema di un confine rigido sull'isola, in modo da proteggere il processo di pace avviato con gli Accordi del Venerdì Santo del 1998 e quindi evitare che Brexit potesse mettere a rischio la riconciliazione in atto nell'Irlanda del Nord<sup>74</sup>.

I timori maggiori, infatti, riguardavano il fatto che, con la fine delle procedure Brexit, l'attuale frontiera tra Regno Unito e Repubblica d'Irlanda diventasse un confine vero e proprio, con le relative conseguenze: agenti di frontiera, controlli doganali, passaporti e soprattutto un recesso che implicasse anche l'uscita dal mercato interno dell'UE e dall'unione doganale dell'UE, che avrebbe necessariamente imposto la reintroduzione di una frontiera nell'isola d'Irlanda, per controllare il passaggio delle merci e riscuotere i relativi dazi doganali. Una frontiera rigida, con nuove infrastrutture e controlli avrebbe inevitabilmente pregiudicato ciò che era stato alla base degli Accordi del Venerdì Santo, che aveva permesso la fine delle violenze e dei conflitti nell'Ulster<sup>75</sup>. È da considerare altresì che la maggioranza degli elettori dell'Irlanda del Nord si era schierata contro Brexit nel voto referendario, e su indicazione del governo irlandese l'UE decise sin da subito di identificare come obiettivo delle sue negoziazioni con il Regno Unito quello di evitare il ritorno di una frontiera terrestre nell'isola d'Irlanda, al fine di proteggere anche dopo Brexit il processo di pace avviato con gli Accordi del Venerdì Santo del 1998. Sia l'UE che il Regno Unito aveva riconosciuto sin da subito che la situazione in Irlanda del Nord era unica e richiedeva una soluzione specifica e

---

<sup>73</sup> Giordano A. (2018), "*Limiti. Frontiere, confini e lotta per il territorio*", Luiss University Press: Roma

<sup>74</sup> Marongiu Bonaiuti F. (2018), "*La Brexit e la questione del confine irlandese*", Federalismi.it, dicembre numero 24, Macerata

<sup>75</sup> Giordano A. (2018), "*Limiti. Frontiere, confini e lotta per il territorio*", Luiss University Press: Roma

trovare una soluzione condivisa è risultato decisamente difficile. la UE è sempre stata molto solidale e al fianco dell'Irlanda, ascoltandone le preoccupazioni, considerando le varie opzioni proposte e riproposte nuove soluzioni, mostrando flessibilità e comprensione, fino a quando non è stato trovato un accordo: l'Unione Europea ha proposto, in prospettiva del rispetto degli accordi di pace del 1998, il confine aperto, senza nessuna infrastruttura fisica e di controlli, cruciale per garantire una continua pace e stabilità sull'isola e soprattutto la prosecuzione dell'integrazione economica tra Nord e Sud dell'isola, ovvero l'integrità del mercato interno dell'UE, con tutte le garanzie che questo offre in termini di protezione dei consumatori e salute pubblica, pur mantenendo l'Irlanda del Nord la sua appartenenza al territorio doganale del Regno Unito<sup>76</sup>.

Altro elemento di vitale importanza per l'Unione Europea, oltre all'evitare una frontiera fisica, era il rispetto per le quattro libertà fondamentali: la libertà di circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali<sup>77</sup>.

L'idea era quindi che, a prescindere da quale soluzione si fosse trovata per il confine irlandese, essa non avrebbe pregiudicato i futuri rapporti bilaterali, e si confermava anche il mantenimento dell'accordo<sup>78</sup> di libera circolazione delle persone tra Irlanda e Regno Unito e il sostegno agli accordi di pace del Venerdì Santo.

Nel febbraio 2018, la Commissione Europea ha disposto una bozza di accordo di recesso, dove in allegato, si aveva una prima stesura di un protocollo sull'Irlanda e l'Irlanda del Nord, il quale prevedeva l'integrazione del territorio nordirlandese nell'unione doganale della UE, con controlli doganali congiunti tra agenti doganali britannici ed europei, per i beni che entrano dal resto del mondo, Regno Unito incluso, e l'allineamento regolamentare tra l'Ulster e la UE. In questo modo, per effetto anche della già esistente Common Travel Area tra il Regno Unito e la Repubblica, sarebbe caduta ogni necessità di una dogana terrestre tra Irlanda e Ulster. Secondo la proposta della Commissione, pertanto, l'Ulster, ma non il resto del Regno Unito, sarebbe rimasto nell'unione doganale e, per molti aspetti, avrebbe continuato anche ad essere parte del mercato unico europeo<sup>79</sup>. Tale protocollo, come indicato esplicitamente, non doveva essere la soluzione definitiva alla questione, ma si presentava come un backstop, che avrebbe trovato applicazione solo fintantoché, e nella misura in cui, non si fosse raggiunta un'altra soluzione più soddisfacente nell'ambito dei negoziati sui futuri rapporti bilaterali. La bozza di accordo di recesso conteneva anche le disposizioni relative a un periodo transitorio successivo all'uscita del Regno Unito dalla UE, destinato ad

---

<sup>76</sup> Fabbrini F. (2021), *“Brexit, tra diritto e politica”*, Bologna: Il Mulino

<sup>77</sup> Marongiu Bonaiuti F. (2018), *“La Brexit e la questione del confine irlandese”*, Federalismi.it, dicembre numero 24, Macerata

<sup>78</sup> Anche nominata “Common Travel Area”

<sup>79</sup> Marongiu Bonaiuti F. (2018), *“La Brexit e la questione del confine irlandese”*, Federalismi.it, dicembre numero 24, Macerata

estendersi fino al 31 dicembre 2020, nel quale avrebbe dovuto mantenersi lo status quo, tranne per quanto attiene alla cessazione della partecipazione britannica alle istituzioni e agli organi decisionali e rappresentativi europei. Il backstop, pertanto, sarebbe entrato in vigore nel caso in cui, al termine del periodo transitorio, non si fosse giunti a un accordo sui futuri rapporti che avesse consentito di mantenere aperto il confine irlandese<sup>80</sup>.

Possiamo affermare che, quindi, si è raggiunto un compromesso tra la posizione europea e la posizione britannica, combinato con la Common Travel Area, per mantenere il confine aperto ed evitare di separare il territorio doganale dell'Irlanda del Nord da quello della Gran Bretagna. Si è prevista la costituzione di un'unione doganale tra l'Unione e il Regno Unito, all'interno del quale, tuttavia, il grado di allineamento regolamentare con la UE si presenta maggiore nell'Irlanda del Nord che nel resto del paese; di fatto ciò corrisponde alla proposta iniziale europea per quanto riguarda lo *status* dell'Ulster, combinata con un accordo doganale tra la UE e la Gran Bretagna, che evita l'imposizione reciproca di dazi tra l'Unione e il Regno Unito. Questa soluzione, pur sempre, lega, almeno per il periodo necessario alla definizione del quadro dei futuri rapporti tra le due parti, la politica commerciale del Regno Unito a quella dell'UE, con ciò ritardando inevitabilmente l'acquisizione di quella piena ed effettiva indipendenza al riguardo, che si poneva tra i principali obiettivi perseguiti dal paese con la decisione stessa di recedere dall'Unione europea. Queste non indifferenti limitazioni al conseguimento dell'auspicata autonomia in materia di commercio estero sono all'origine delle resistenze manifestatesi nel dibattito politico interno in vista del voto di approvazione dell'accordo di recesso da parte del Parlamento britannico<sup>81</sup>.

Vediamo più nel dettaglio, non solo i vari passaggi della costituzione di un accordo finale, ma anche come i due Primi Ministri, Theresa May e Boris Johnson, hanno affrontato la questione irlandese.

### **2.3 Theresa May e l'Irlanda del Nord**

Theresa May, è stata Primo Ministro dal 2016 al 2019. Il mandato ha, quindi, coinciso con la Brexit, di cui lei ne è stata una forte sostenitrice. Per capire le sue azioni rispetto alla questione irlandese bisogna analizzare il 2017, suddividendolo in più fasi. La prima fase inizia il 2 Febbraio, quando si

---

<sup>80</sup> Fabbrini F. (2021), *“Brexit, tra diritto e politica”*, Bologna: Il Mulino

<sup>81</sup> Marongiu Bonaiuti F. (2018), *“La Brexit e la questione del confine irlandese”*, Federalismi.it, dicembre numero 24, Macerata

ha la pubblicazione del cosiddetto “Brexit White Paper”<sup>82</sup>, documento ufficiale che riassume i principali obiettivi fissati dal Primo Ministro, individuabili in tre punti:

1. Il Regno Unito aspira ad uscire dal Mercato Europeo Comune (MEC) e dall’Unione Doganale dell’UE. Per permettere alla nazione di avere le proprie regole su beni e servizi e poter stipulare, a suo piacimento, accordi di libero scambio;
2. Sul confine tra Irlanda del Nord e la Repubblica d’Irlanda non si devono creare infrastrutture fisiche e non ci devono essere controlli sulle merci che si muovono da una parte all’altra;
3. Non avere alcuna barriera commerciale tra l’Irlanda del Nord e il resto del Regno Unito. Evitando così di spostare il confine sul mare per il controllo delle merci.

Purtroppo, questi tre obiettivi non possono essere realizzati contemporaneamente: infatti o l’Irlanda del Nord, ottiene uno “status speciale”, permettendogli di rimanere all’interno del MEC e dell’Unione Doganale, oppure permettere all’Irlanda del Nord di rimanere solo nell’Unione Doganale, altrimenti si dovrà creare un confine fisico<sup>83</sup> tra la Repubblica d’Irlanda e l’Ulster<sup>84</sup>. In ogni caso, nel documento viene evidenziata l’importanza di proteggere l’Accordo del Venerdì Santo, fondamentale per il mantenimento della pace e della sicurezza in Irlanda del Nord. La seconda fase la ritroviamo a marzo, quando il Parlamento Europeo pubblica un documento intitolato “The Impact and Consequences of Brexit for Northern Ireland”<sup>85</sup>, dove vengono evidenziati i punti che devono essere presi in considerazione dal governo britannico: difesa degli Accordi del Venerdì Santo, mantenimento della Common Travel Area, impedire la costruzione di un hard border e preservare la cooperazione tra le due parti dell’isola. Nel documento, viene ricordato un elemento fondamentale degli Accordi del 1998, cioè la questione della cittadinanza. Secondo quanto stipulato i cittadini dell’Irlanda del Nord hanno diritto di ottenere, a loro scelta<sup>86</sup>, la cittadinanza britannica, irlandese, in questo secondo caso, avrebbero, quindi, anche cittadinanza europea.

---

<sup>82</sup> HM Government (2018), *The future relationship between the United Kingdom and The European Union*, Brexit White Papers. July, London

<sup>83</sup> Il cosiddetto hard border sarebbe però la soluzione peggiore perché porterebbe a nuovi disordini e violenze

<sup>84</sup> Fella S. (2019), *“Insights for the new Parliament, Brexit: what happens next?”*, House of Commons Library: London

<sup>85</sup> Parlamento Europeo e del Consiglio (2019), *Regolamento UE 2019/494 del Parlamento Europeo e Consiglio*, marzo, Bruxelles

<sup>86</sup> Nei cinque mesi successivi al referendum Brexit ci sono state 25mila richieste per ottenere un passaporto irlandese, un incremento del 63% in più rispetto all’anno precedente

Nell'Aprile del 2017, viene siglato un accordo (che non verrà mai ratificato in Parlamento) da Theresa May e Bruxelles: nell'accordo viene specificato che il Regno Unito sarebbe rimasto all'interno di un'unione doganale con il resto dell'UE, finché non fosse stato trovato un accordo per evitare la costituzione di un confine fisico tra Irlanda del Nord e Repubblica d'Irlanda, una volta conclusa la procedura Brexit. L'unione doganale prevede l'assenza di dazi doganali alle frontiere interne degli Stati che ne fanno parte, le merci circolano liberamente all'interno dell'Unione Doganale e le norme applicate in dogana alle merci che provengono da fuori sono uniformi. Nell'accordo era previsto anche che l'Irlanda del Nord, non solo rimanesse parte dell'Unione doganale, ma rimanesse anche parte del Mercato Unico Europeo, evitando ulteriori controlli sui beni che transitano dall'Ulster alla Repubblica di Irlanda. A quel punto, il Regno Unito avrebbe dovuto imporre però dei controlli tra Irlanda del Nord e il resto dei suoi territori per controllare merci, persone, capitali e servizi in ingresso e in uscita dal MEC di cui l'Ulster avrebbe fatto parte<sup>87</sup>.

Il 20 Ottobre 2017 Theresa May tiene un discorso sulla questione irlandese dichiarando: “: *“Il Good Friday Agreement deve rappresentare il fulcro del nostro approccio e siamo concordi nel riconoscere che le particolari circostanze dell'isola d'Irlanda richiedono soluzioni specifiche. Non ci sarà alcuna infrastruttura fisica al confine e abbiamo sviluppato dei principi comuni per assicurarci il mantenimento della Common Travel Area. Questi principi permetteranno di preservare interamente il diritto dei cittadini britannici ed irlandesi di vivere, lavorare e studiare in queste isole”*<sup>88</sup>.

Il 23 novembre il Comitato per gli Affari Costituzionali del Parlamento europeo pubblica tre documenti che riguardavano: sostegno agli Accordi del Venerdì Santo, considerazioni e conseguenze in caso di un accordo commerciale e l'utilizzo della tecnologia per evitare un hard border. Per quanto concerne quest'ultimo punto viene proposto uno “smart border”, ovvero un confine ad alta tecnologia che rintracci ed identifichi facilmente e velocemente i viaggiatori ed i commercianti che lo attraversano<sup>89</sup>.

A dicembre viene ideata una soluzione “provvisoria” che prende il nome di backstop: l'accordo, concepito da Theresa May e dall'UE stabilisce che per un periodo di transizione di due anni (prolungabile), le attuali regole europee rimarranno in vigore: in questo periodo Regno Unito e UE cercheranno di concludere i complicati accordi commerciali per regolare i loro rapporti post-Brexit. Nel caso di un mancato accordo formale tra UE e Regno Unito sui loro futuri rapporti commerciali,

---

<sup>87</sup> Fabbrini F. (2021), *“Brexit, tra diritto e politica”*, Bologna: Il Mulino

<sup>88</sup> Fella S. (2019), *“Insights for the new Parliament, Brexit: what happens next?”*, House of Commons Library: London

<sup>89</sup> Fabbrini F. (2021), *“Brexit, tra diritto e politica”*, Bologna: Il Mulino

stabilisce la presenza di un'unione doganale di emergenza tra Irlanda e Irlanda del Nord. Quindi, nel caso di mancato accordo commerciale, non ci saranno dogane alla frontiera con l'Irlanda, ma saranno controllate solo le merci da e verso la Scozia, il Galles e l'Inghilterra. Nella sostanza, il "backstop" prevede che il Regno Unito rimanga nell'unione doganale a tempo indefinito, a meno che le due parti si accordino per una sua uscita. Prevede inoltre regole speciali per l'Irlanda del Nord, che sarà più integrata nel "mercato europeo comune" rispetto al resto del Regno Unito: in altre parole, per quanto riguarda le merci, è come se il confine tra UE e Regno Unito verrà spostato dalla linea che corre tra Irlanda del Nord e Repubblica d'Irlanda al tratto di mare che separa l'Irlanda e la Gran Bretagna. Con questo accordo si considera quindi come se l'Irlanda fosse unita e il confine inglese fosse spostato sul mare. L'obiettivo di questo accordo era quello di evitare il ritorno di dogane e posti di blocco lungo il confine ed evitare il ritorno dei conflitti che durante il Trentennio avevano procurato tremila morti<sup>90</sup>.

A gennaio 2019, il Parlamento britannico boccia per la prima volta l'accordo di divorzio firmato dal Primo Ministro con l'Unione Europea, nonostante le rassicurazioni ricevute da Bruxelles sul sistema a garanzia di un confine senza barriere fra Irlanda e Ulster. A marzo, dopo aver trovato una nuova intesa con Bruxelles, il Primo Ministro non riesce a far approvare la proposta in Parlamento, in più viene bocciata anche la proposta di un'uscita dall'Ue senza un accordo. Il 29 Marzo, Theresa May sottopone per la terza volta alla Camera dei Comuni l'intesa con Bruxelles, che viene nuovamente bocciata (344 no contro i 286 sì). Il 24 Maggio il Primo Ministro annuncia le sue dimissioni, rese definitive il 7 giugno<sup>91</sup>.

## **2.4 Boris Johnson e l'Irlanda del Nord**

Boris Johnson diventa Primo Ministro il 24 luglio 2019, ottenendo una maggioranza in Parlamento con un numero di seggi ampiamente superiore a quello necessario per governare senza dover stringere alleanze con altri partiti.

Il premier Boris Johnson domandò senza mezzi termini di stralciare il protocollo sull'Irlanda del Nord negoziato dalla premier May come parte dell'intesa con l'UE minacciando che in assenza di un nuovo accordo il Regno Unito sarebbe uscito dall'UE il 31 ottobre 2019 con un *no deal*. Infatti, il premier Johnson accelerò i preparativi per una Brexit senza accordo incaricando un nuovo ministero

---

<sup>90</sup> Marongiu Bonaiuti F. (2018), "La Brexit e la questione del confine irlandese", Federalismi.it, dicembre numero 24, Macerata

<sup>91</sup> Fella S. (2019), "Insights for the new Parliament, Brexit: what happens next?", House of Commons Library: London

di mettere in atto tutti i piani necessari a tale fine. Ma la svolta politica del primo ministro si scontrava con i numeri del parlamento che non aveva nelle more del cambio di Governo modificato la composizione, e restava ancor profondamente diviso su Brexit. Sin dall'inizio del suo mandato, Johnson pareva disinteressato a risolvere il problema dell'Irlanda del Nord con la negoziazione per la Brexit e al fine di superare l'opposizione al piano per l'uscita dall'UE, il primo ministro decise di fare una mossa senza precedenti: sospendere il Parlamento, che per lo stesso Parlamento era un oltraggio alla Costituzione e che venne portato al vaglio della decisione della suprema Corte Suprema Britannica che decise che questo non poteva che considerarsi un atto illegale e privo di effetti giuridici. Nonostante la sequenza di insuccessi domestici il primo ministro Johnson continuò a spingere per realizzare Brexit. Grazie ad una positiva riunione per discutere il problema dell'Irlanda del Nord con il premier irlandese Varfkar, svoltosi il 10 ottobre 2019, il premier Johnson riuscì a trovare un pertugio per una nuova intesa con l'UE. Trattavisi di un accordo che rispecchiava quasi interamente la bozza negoziata dalla May, salvo il protocollo sull'Irlanda del Nord che era stato interamente riscritto<sup>92</sup>.

In particolare, il nuovo Protocollo abbandonava il sistema del back stop, che avrebbe obbligato l'Intero Regno Unito a restare legato all'UE tramite un'unione doganale e regolatoria, nel caso in cui non fosse stato trovato un accordo commerciale futuro che rimuovesse l'esigenza di una frontiera nell'isola d'Irlanda. Ma anche questa intesa non venne approvata e il Governo britannico dovette chiedere una nuova proroga al Consiglio europeo che venne stabilita al 31 gennaio 2020, data ultima, il Consiglio europeo chiariva che non avrebbe più accettato alcuna rinegoziazione dell'accordo e riaffermava i principi stabiliti nelle sue precedenti decisioni di estendere la permanenza del Regno Unito nell'UE, incluso l'obbligo per quest'ultimo di non interferire nel funzionamento dell'UE.

La nuova intesa rifletteva quanto la UE aveva inizialmente proposto al Regno Unito nel marzo 2018, e che prevedeva che l'Irlanda del Nord dovesse mantenere le regole doganali e le normative in materia di mercato interno dell'UE, mentre il resto del Regno Unito era libero di sviluppare una propria autonoma politica doganale e regolatoria, il Protocollo di fatto creava un confine all'interno del Regno Unito, con Irlanda del Nord da una parte e Gran Bretagna dall'altra. Il nuovo protocollo sull'Irlanda del Nord costituiva un significativo cambiamento dello status di quest'ultima, che sarebbe venuta a trovarsi in un regime giuridico del tutto speciale – di fatto a metà strada tra Gran Bretagna - Irlanda e resto della UE. Il Regno unito ottenne dall'UE di inserire nel nuovo Protocollo una disposizione sul consenso regionale, di ispirazione alla logica degli accordi del Venerdì Santo del 1998. Tale ipotesi, tuttavia trovò una forte opposizione nel Regno Unito. In particolare, il nuovo Protocollo sull'Irlanda del Nord, introducendo la prospettiva di un confine nel mare irlandese tra l'Irlanda del nord e la Gran

---

<sup>92</sup> Fabbrini F. (2021), *“Brexit, tra diritto e politica”*, Bologna: Il Mulino

Bretagna, apparse subito come un terribile tradimento ai deputati nordirlandesi del DUP: pareva eccessivo per raggiungere Brexit il sacrificio dell'Irlanda del Nord.

Il 31 gennaio 2020 il Regno Unito lasciava quindi l'UE, con un periodo di transizione di 11 mesi, durante il quale tutto sarebbe rimasto come prima<sup>93</sup>.

Da tale data, in base all'accordo di recesso, è tuttavia cominciato un periodo transitorio, sino alla data del 31 dicembre 2020, ovvero il Regno Unito avrebbe continuato ad applicare il diritto dell'Unione ma non sarà più rappresentato nelle istituzioni dell'UE. Il periodo transitorio può essere prorogato una volta per un massimo di uno o due anni, se entrambe le parti raggiungono un accordo in merito entro il primo luglio 2020; tale periodo ha lo scopo di garantire più tempo ai cittadini e alle imprese per adeguarsi alla nuova situazione.

Durante questo periodo ci sarebbe comunque stato l'avvio di una nuova fase durante la quale Regno Unito e UE continuavano a negoziare per definire il quadro delle relazioni future, a partire dal 1° gennaio 2021.

L'accordo di recesso è un trattato internazionale giuridicamente vincolante concluso tra l'UE ed il Regno Unito ed è il risultato di tre anni di negoziati tra i governi britannici e la task force della commissione Europea. È uno strumento giuridico piuttosto complesso, contiene 165 articoli suddivisi in sei parti, ai quali si aggiungono tre Protocolli e svariati allegati.

Tra i Protocolli sicuramente il più rilevante per la sua portata è il primo, noto come il Protocollo sull'Irlanda/Irlanda del Nord<sup>94</sup>.

Il Protocollo sull'Irlanda/Irlanda del Nord<sup>95</sup>, si apre con un preambolo, il quale riafferma “i legami storici” e il carattere durevole dei rapporti bilaterali tra l'Irlanda e il Regno Unito, rammenta che “il recesso del Regno Unito dall'Unione pone una sfida notevole e unica per l'Isola d'Irlanda e ribadisce “che è necessario trovare una soluzione particolare per la situazione peculiare dell'isola d'Irlanda al fine di garantire il recesso ordinato del Regno Unito dall'UE. Infatti, il preambolo afferma “che è opportuno tutelare in tutte le sue parti” gli Accordi del Venerdì Santo del 1998, sottolinea come “la cooperazione tra l'Irlanda del nord e l'Irlanda sia un elemento centrale di tali Accordi, e rileva che “il diritto dell'UE ha fornito un quadro di sostegno per la disposizione dell'accordo del 1998 in materia di diritti, salvaguardie e parità di opportunità. Su queste basi e nella consapevolezza che “i risultati, i benefici e gli impegni del processo di pace continueranno a rivestire un'importanza fondamentale per la pace, la stabilità e la riconciliazione nell'isola”, il Protocollo si pone l'obiettivo, come chiarito

---

<sup>93</sup> Fabbrini F. (2021), *“Brexit, tra diritto e politica”*, Bologna: Il Mulino

<sup>94</sup> Fabbrini F. (2021), *“Brexit, tra diritto e politica”*, Bologna: Il Mulino

<sup>95</sup> Commissione Europea e Regno Unito (2019), *Accordo sul recesso del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord dall'Unione europea e dalla Comunità europea dell'energia atomica*, Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, Dicembre, Bruxelles

dall'art. 1 di definire “le modalità necessarie per trovare una soluzione alla situazione peculiare dell'Isola di Irlanda, mantenere le condizioni necessarie al proseguimento della cooperazione nord-sud, evitare una frontiera fisica e tutelare l'accordo del 1998 in tutte le sue dimensioni. L'articolo 2 stabilisce che “il Regno Unito provvede affinché dal suo recesso dall'Unione non derivi alcun indebolimento dei diritti, delle salvaguardie o delle pari opportunità” spettanti ai cittadini dell'Irlanda del nord in base agli Accordi del Venerdì Santo<sup>96</sup>. A tale fine il Regno Unito continua ad applicare in Irlanda del Nord la legislazione dell'UE in materia di non discriminazione e continuerà ad agevolare il lavoro delle istituzioni e degli organi istituiti dagli Accordi del Venerdì Santo. Il Regno Unito e l'Irlanda possono continuare a concludere intese reciproche in relazione alla circolazione delle persone tra i loro territori, in base alla cd zona di libero spostamento. Gli elementi fondamentali del Protocollo si trovano nelle successive sei disposizioni che evidenziano una soluzione normativa per evitare l'istituzione di un confine terrestre sull'isola d'Irlanda<sup>97</sup>.

L'Irlanda del Nord, in particolare, rimane parte del territorio doganale del Regno Unito, tuttavia, tale appartenenza è puramente formale, infatti, ai sensi dell'art. 5, il codice doganale dell'UE “si applica nel e al Regno Unito nei confronti dell'Irlanda del nord e come stabilisce l'art 5 si applica all'Irlanda del Nord una pluralità di atti legislativi dell'UE necessari al funzionamento del mercato interno. In buona sostanza emerge che l'Irlanda del Nord rimane in larghissima misura sottoposta al diritto dell'UE in materia di mercato interno e unione doganale, quasi come fosse una propaggine dell'UE. Ed invero, il Regno Unito è tenuto a imporre dazi e controlli regolatori “sulla merce trasportata direttamente in Irlanda del Nord da un'altra parte del Regno Unito se vi è il rischio che la merce sia successivamente trasferita nell'Unione nella sua forma oppure come parte di altra merce a seguito di trasformazione. In altri termini, il Protocollo crea un confine all'interno del Regno unito stesso tra l'Irlanda del Nord e la Gran Bretagna rimanendo inclusa negli accordi di libero scambio che verranno redatti dal Regno Unito. Per un periodo di cinque anni rimane presente una frontiera “legale” tra la Repubblica di Irlanda e l'Ulster, che concretamente si trova nel Mare d'Irlanda, tra la Gran Bretagna e l'Irlanda. Questo implica la presenza di un controllo dei beni che devono entrare in Irlanda (e quindi in territorio UE), questo significa che non viene creato un confine fisico e non vengono istituite infrastrutture, ma i controlli doganali vengono comunque svolti<sup>98</sup>.

Il Protocollo riconosce anche il diritto dell'Irlanda del Nord a decidere democraticamente il proprio destino, concedendo ai rappresentanti eletti dell'Assemblea Legislativa dell'Irlanda del Nord

---

<sup>96</sup> Fabbrini F. (2021), “*Brexit, tra diritto e politica*”, Bologna: Il Mulino

<sup>97</sup> Commissione Europea e Regno Unito (2019), *Accordo sul recesso del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord dall'Unione europea e dalla Comunità europea dell'energia atomica*, Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, Dicembre, Bruxelles

<sup>98</sup> Fabbrini F. (2021), “*Brexit, tra diritto e politica*”, Bologna: Il Mulino

l'opportunità di votare, dopo quattro anni dall'entrata in vigore di queste regole se continuare ad applicare o meno questa soluzione concordata. Al termine di tale periodo, l'Assemblea potrà decidere se mantenere di volta in volta in vigore tale regime oppure no per altri 4 anni (a maggioranza semplice) o per altri 8 anni (con la maggioranza "cross-community" cioè di tutte e due le comunità dell'Assemblea dell'Irlanda del Nord). Nel caso in cui l'Assemblea parlamentare dell'Irlanda del Nord si esprima contro il proseguimento di tale regime le disposizioni del Protocollo continueranno comunque ad applicarsi per altri due anni. Nel caso in cui l'Assemblea parlamentare non fosse, invece, in grado di deliberare, poiché sospesa (come attualmente) si continuerebbero comunque ad applicare le disposizioni del Protocollo.

L'accordo di recesso rinegoziato da Johnson ha rapidamente guadagnato il sostegno dei deputati conservatori, molti dei quali erano stati scontenti del backstop di Theresa May. Il Partito Unionista Democratico dell'Irlanda del Nord ritiene che le proposte non siano vantaggiose per il benessere economico dell'Irlanda del Nord e che minano l'integrità dell'Unione. Il Sinn Féin, l'SDLP<sup>99</sup> e l'Alliance Party<sup>100</sup>, tutti contrari alla Brexit, hanno respinto l'accordo e in particolare il meccanismo di consenso.

È chiaro, quindi, che le merci che viaggiano dalla Gran Bretagna all'Irlanda del Nord richiederanno documenti e controlli. La valutazione d'impatto del governo afferma che due moduli - dichiarazioni d'importazione e dichiarazioni sommarie d'entrata - saranno richiesti per queste merci e saranno anche sottoposti a controlli normativi<sup>101</sup>.

La situazione per le merci che si spostano dall'Irlanda del Nord alla Gran Bretagna è meno chiara. Stephen Barclay, segretario di Stato per l'uscita dall'UE, ha detto al Parlamento nell'ottobre 2019 che il nuovo accordo di recesso consente al Regno Unito di garantire "l'accesso libero al mercato per le merci che si spostano dall'Irlanda del Nord alla Gran Bretagna". Ha anche detto che ci saranno "interventi mirati minimi" alle merci che si muovono dall'Irlanda del Nord alla Gran Bretagna.

Boris Johnson e il segretario all'Irlanda del Nord Julian Smith hanno poi detto che non ci saranno costi extra, controlli o amministrazione sulle merci che si muovono dall'Irlanda del Nord alla Gran Bretagna.

Al fine di evitare controlli doganali tra Irlanda e Irlanda del Nord, tutte le merci che entrano nel territorio dell'Irlanda del Nord saranno soggette al codice doganale dell'UE, ma i dazi doganali europei si applicheranno alle merci in ingresso dal Regno Unito o da paesi terzi nell'Irlanda del Nord,

---

<sup>99</sup> Partito Socialdemocratico e Laburista

<sup>100</sup> Partito dell'Alleanza dell'Irlanda del Nord

<sup>101</sup>Fella S. (2019), *"Insights for the new Parliament, Brexit: what happens next?"*, House of Commons Library: London

solo se tali merci rischiano di entrare nel mercato unico dell'UE. La valutazione del rischio delle merci in transito in Irlanda del Nord sarà affidata ad un Comitato misto EU-Regno Unito. I controlli sul rispetto del diritto dell'UE per le merci in ingresso in Irlanda del Nord da altre parti del Regno Unito saranno esercitati dalle autorità del Regno Unito con un meccanismo di supervisione da parte dell'UE. In materia di IVA viene stabilito che sarà l'autorità britannica a modificare le aliquote del proprio sistema in Irlanda del Nord per allinearle a quelle europee relativamente ai soli beni, e saranno le autorità britanniche responsabili della riscossione dell'imposta<sup>102</sup>.

Le disposizioni che impegnavano a mantenere il cosiddetto "level playing field", ossia il rispetto di standard comuni in materia di aiuto di stato, ambienti, diritti dei lavoratori, diritti dei consumatori per una corretta ed equilibrata concorrenza sono state eliminate dall'Accordo di recesso e richiamate nella dichiarazione politica quali condizioni per un futuro accordo di libero scambio tra UE e Regno Unito. Nel prossimo capitolo vedremo le conseguenze di aver posizionato la frontiera morbida tra Irlanda e Regno Unito nel mare d'Irlanda, le conseguenze del Protocollo dell'Irlanda del Nord e come sono stati affrontati i disordini e le nuove violenze.

*Figura 5: La frontiera "morbida" nel Mare d'Irlanda*



Fonte: Ispi, "Brexit e Irlanda del Nord" (consultato in data 30 settembre 2021)

<sup>102</sup>Fella S. (2019), "Insights for the new Parliament, Brexit: what happens next?", House of Commons Library: London

## Capitolo 3. L'arrivo di nuovi scontri

### 3.1 L'ufficializzazione della Brexit

Il 30 dicembre 2020, a mezzanotte, il Regno Unito ha smesso di far parte dell'Unione Europea. Quindi dal 1° gennaio 2021, il Regno Unito non è più parte del territorio doganale e fiscale dell'Unione Europea. Da qui in avanti la circolazione delle merci tra i due territori sarà regolata dall'Accordo di recesso che rimane applicato in via provvisoria fino alla fine del mese di febbraio, per permettere al governo britannico di istituire i controlli alle frontiere e avviare tutte le relative procedure.

Alla base dell'Accordo di recesso c'è la volontà, di entrambe le parti, di garantire un'uscita del Regno Unito dall'Unione il più semplice possibile, rispettando l'articolo 50 del Trattato sull'Unione Europea (TUE)<sup>103</sup>: *“Lo Stato membro che decide di recedere notifica tale intenzione al Consiglio europeo. Alla luce degli orientamenti formulati dal Consiglio europeo, l'Unione negozia e conclude con tale Stato un accordo volto a definire le modalità del recesso, tenendo conto del quadro delle future relazioni con l'Unione.”* Questo articolo, quindi, rimanda all'eventualità che un membro si ritiri dall'Unione. Ai sensi di questo articolo, il processo di uscita del Regno Unito si sarebbe dovuto concludere entro due anni dalla notifica formale del processo di recesso avvenuta il 29 marzo 2017. L'articolo 50 del TUE prevede che, trascorso il periodo di due anni dalla notifica di recesso, ovvero il periodo della proroga senza che un accordo di recesso sia entrato in vigore e in mancanza di un'ulteriore proroga, i Trattati cessino di essere applicati allo Stato recedente. In realtà il Consiglio Europeo aveva già concesso due proroghe del termine di due anni, poiché sempre in base all'articolo 50, non sono previsti limiti al numero e alla durata delle proroghe<sup>104</sup>.

Il 28 ottobre 2019 il Consiglio europeo ha approvato la decisione di prorogare tale proroga al 31 gennaio 2020, con contestuale esclusione di riapertura dei negoziati sull'Accordo di recesso, stabilendo fino a tale data il Regno Unito rimanesse uno Stato membro dell'Unione Europea, con tutti i relativi diritti e doveri, senza tuttavia poter influenzare e quindi pregiudicare gli obiettivi dell'Unione Europea.

L'Accordo di recesso è composto da sei parti, con tre protocolli in allegato<sup>105</sup>.

La prima parte riguarda le disposizioni comuni, destinate all'interpretazione e al funzionamento corretto dell'accordo di recesso; la seconda comprende i diritti dei cittadini, volta a tutelare i tre milioni di cittadini europei nel Regno Unito e il milione di cittadini britannici nell'Unione Europea. La terza sezione si concentra sulle disposizioni della separazione, volta ad assicurare un recesso ordinato mediante la cessazione progressiva delle procedure e dei regimi ancora applicabili alla fine

---

<sup>103</sup> [https://eur-lex.europa.eu/summary/glossary/withdrawal\\_clause.html?locale=it](https://eur-lex.europa.eu/summary/glossary/withdrawal_clause.html?locale=it)

<sup>104</sup> <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=LEGISSUM:4301000&from=IT>

<sup>105</sup> <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/XT-21054-2019-INIT/it/pdf>

del periodo di transizione. Il periodo di transizione è ben evidenziato nella quarta parte, dove si sottolinea la garanzia di continuità di applicazione del diritto dell'UE nel Regno Unito. Le disposizioni finanziarie sono trattate nella quinta parte, dove sono spiegati gli obblighi finanziari assunti congiuntamente dalle parti quando il Regno Unito era Stato membro dell'Unione. Infine, l'ultima parte è quella della "governance", riguarda la gestione, l'attuazione e l'applicazione dell'accordo, con previsione di un meccanismo per la risoluzione di eventuali controversie<sup>106</sup>.

I tre protocolli allegati<sup>107</sup> sono:

- Il protocollo sulle zone di sovranità di Cipro: tutela gli interessi dei ciprioti che vivono e lavorano nelle zone di sovranità;
- Il protocollo su Gibilterra: viene prevista, durante il periodo di transizione, la cooperazione amministrativa tra Spagna e Regno Unito nei confronti di Gibilterra in vari settori e per l'attuazione della parte dell'accordo relativa ai diritti dei cittadini;
- Il protocollo su Irlanda e Irlanda del Nord.

Insieme all'accordo di recesso e ai tre Protocolli c'è anche una Dichiarazione che tratta dell'aspetto politico delle future relazioni che ha l'obiettivo di mantenere fermo l'impegno da parte di entrambe le parti di agire in buona fede, di assicurare che gli accordi vengano applicati dalla fine del periodo di transizione, dell'impegno delle parti di negoziare un accordo basato sul modello del libero scambio.

### 3.2 Il Protocollo su Irlanda e Irlanda del Nord

Chiaramente l'analisi che a noi interessa è quella sul protocollo su Irlanda e Irlanda del Nord.

Durante la fase iniziale dei negoziati per l'accordo di recesso, sia il Regno Unito che l'Unione Europea si resero conto della situazione unica presente in Irlanda e Irlanda del Nord, e ritennero, quindi, importante spendere tempo e impegno per addivenire ad una soluzione adeguata alla situazione di questo contesto territoriale.

Il Protocollo di cui trattasi a tale fine prevede tre obiettivi fondamentali:

- Scongiorare la creazione di una frontiera fisica tra Irlanda e Irlanda del Nord;
- Formalizzare l'impegno del Regno Unito a che non vi sia indebolimento dei diritti sanciti dall'accordo del Venerdì Santo del 1998 e tutelare la cooperazione nord-sud;
- Prevedere la possibilità di mantenere le intese relative alla zona di libero spostamento tra Irlanda e Regno Unito e preservare il mercato unico dell'energia elettrica nell'isola d'Irlanda<sup>108</sup>.

---

<sup>106</sup> <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/XT-21054-2019-INIT/it/pdf>

<sup>107</sup> Commissione Europea e Regno Unito (2019), *Accordo sul recesso del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord dall'Unione europea e dalla Comunità europea dell'energia atomica*, Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, Dicembre, Bruxelles

<sup>108</sup> <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A12020W/TXT>

Alla base del Protocollo<sup>109</sup> ci sono degli elementi, che sono stati ritenuti fondamentali per mantenere un equilibrio nella zona, tra cui ricordiamo il fatto che l'Irlanda del Nord è allineata alle norme dell'Unione Europea afferenti al settore merceologico, quale il Codice doganale dell'Unione che viene ad essere applicato a tutte le merci in entrata in Irlanda del Nord, con conseguente assenza di controlli doganali nella Repubblica d'Irlanda, poiché spostati nei porti e aeroporti nordirlandesi.

Altro elemento afferente alle merci riguarda i controlli e le verifiche necessarie per garantire il rispetto delle misure fitosanitarie e sanitarie per i prodotti di origine animale e vegetale e per gli animali vivi. Il pagamento dei dazi doganali verrà applicato alle merci in entrata nel territorio nordirlandese dirette in quello irlandese (EIRE), il pagamento non sarà dovuto invece, per le merci dirette in Irlanda del Nord. Questo perché, nonostante l'Irlanda del Nord sia rimasta nell'unione doganale europea, rimane il fatto che fa parte del Regno Unito e quindi non è sottoposta a dazi.

All'interno del Protocollo è stato inserito anche quello che viene definito il “meccanismo di consenso”, che consente all'Assemblea dell'Irlanda del Nord di potersi esprimere in maniera decisiva sull'applicazione a lungo termine delle norme dell'Unione Europea sul proprio territorio in materia di: settore merceologico, dogane, di mercato unico dell'energia elettrica, di IVA e di aiuti di Stato.

All'Assemblea dell'Irlanda del Nord è concesso il diritto di votare ogni quattro anni per un'eventuale proroga all'applicazione della normativa dell'Unione nelle materie testè citate<sup>110</sup>.

Ci si chiede quale sia stata la reazione dei cittadini e delle istituzioni agli obiettivi del Protocollo, iniziando da quello relativo al nuovo confine, definitivo “invisibile”.

Ma è davvero un confine invisibile?

### 3.3 Il “nuovo” confine marittimo

Per proteggere e mantenere l'Accordo del Venerdì Santo, il Regno Unito e l'Unione Europea hanno trovato un compromesso in materia di confine, che comportasse controlli doganali solo in determinati luoghi, quali i porti e gli aeroporti nordirlandesi e ciò sino al 31 marzo 2021, consentendo quindi a molti prodotti di non essere sottoposti ai dovuti controlli<sup>111</sup>.

Come abbiamo testè evidenziato, l'Irlanda del Nord in materia fa propria la normativa di cui al Codice doganale dell'Unione Europea che quindi si applicherà a tutte le merci che entrano in Irlanda del Nord, vista l'assenza di un confine fisico tra la Repubblica d'Irlanda e Irlanda del Nord i controlli doganali non saranno svolti in territorio irlandese, ma saranno inseriti posti d'ispezione frontalieri in

---

<sup>109</sup> [https://ec.europa.eu/info/strategy/relations-non-eu-countries/relations-united-kingdom/eu-uk-withdrawal-agreement/protocol-ireland-and-northern-ireland\\_it](https://ec.europa.eu/info/strategy/relations-non-eu-countries/relations-united-kingdom/eu-uk-withdrawal-agreement/protocol-ireland-and-northern-ireland_it)

<sup>110</sup> Commissione Europea e Regno Unito (2019), *Accordo sul recesso del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord dall'Unione europea e dalla Comunità europea dell'energia atomica*, Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, Dicembre, Bruxelles

<sup>111</sup> <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/XT-21054-2019-INIT/it/pdf>

Irlanda del Nord nelle zone portuali e aeroportuali. I dazi doganali europei saranno applicati nel caso di entrata nelle merci nel territorio del Regno Unito e i dazi britannici saranno applicati in Irlanda del Nord solo se la merce è diretta in Irlanda (EIRE)<sup>112</sup>.

Figura 6: Lo spostamento delle merci tra Regno Unito, Irlanda del Nord e Repubblica d'Irlanda



Fonte: BBC, “Brexit: What’s the Northern Ireland Protocol?”, (consultato in data 30 settembre 2021)

Le merci che vanno dal Regno Unito all'Irlanda del Nord sono ora soggette a un regime doganale che implica enormi aggravii di burocrazia e costi, con la conseguenza che molte aziende hanno cessato di rifornire l'Ulster, cosicché la popolazione si è ritrovata con i supermercati vuoti, e ciò nonostante il periodo di “grazia”, sebbene occorra considerare che a ciò ha sicuramente influito anche la pandemia, che ha causato notevoli ritardi nelle forniture<sup>113</sup>.

La situazione si è complicata ulteriormente a fronte delle minacce ai portuali e ai doganieri, che conseguentemente hanno interrotto il lavoro, causando ulteriori ritardi. Verso la fine del mese di gennaio e i primi giorni di febbraio sui muri di Belfast, Larne e Carrickfergus, sono stati trovati graffiti minatori e scritte come “No Irish Sea Border”, “Build bridges not borders”, “Say no to Brexit”, “Loyalist Carrick says no to sea border”, “End British Internment”, “All border staff are targets” e “All Irish sea border staff are targets”. Queste scritte sono state intese come “un campanello d'allarme” atteso che storicamente, i terroristi (repubblicani e unionisti) comunicavano spesso attraverso scritte sui muri<sup>114</sup>.

<sup>112</sup> <https://www.ice.it/it/mercati/regno-unito/brexit-pillole-gli-esportatori-italiani>

<sup>113</sup> <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/XT-21054-2019-INIT/it/pdf>

<sup>114</sup> Fabbrini F. (2021), “Brexit, tra diritto e politica”, Bologna: Il Mulino

L'accordo di recesso del Regno Unito dall'Unione europea<sup>115</sup>, che ha spostato il confine commerciale tra Irlanda del Nord e Regno Unito ha rappresentato una vittoria delle forze cattolico-repubblicane, con conseguente sgomento per la comunità protestante, unionista, che, nella parte più estremista, ha causato i disordini e gli scontri che rischiano di diventare sempre più accesi e violenti<sup>116</sup>. A preoccupare i lealisti è proprio il fatto che l'accordo sulla Brexit prevede che l'Ulster rimanga allineato a una serie di norme del mercato unico comunitario e che i controlli doganali siano trasferiti sulla costa, dove saranno effettuati i controlli alla conformità delle merci in arrivo dal Regno Unito alle regole europee. Ovviamente questo ha avuto l'effetto di porre una sorta di barriera tra i porti del Regno Unito e quelli nordirlandesi, poiché nella zona che dovrebbe far parte del Regno Unito in realtà fa parte del mercato unico europeo e questo non può essere sottovalutato.

Il 3 febbraio scorso vi è stato un incontro tra i rappresentanti del Regno Unito e quelli dell'Unione Europea al fine di valutare la possibilità di prolungare il periodo di “grazia” per permettere al Regno Unito di rivedere alcuni aspetti in materia e trovare una soluzione per istituire i controlli in sicurezza e senza che ciò possa provocare disordini.

L'esito dell'incontro ha stabilito che il Regno Unito avesse tempo fino al 30 di giugno per risolvere la questione del confine e le problematiche ad esso afferenti.

La questione non è di poca importanza, atteso che buona parte della popolazione nordirlandese, quella protestante, è scontenta di questa decisione: rimanere nel Mercato Unico, ha conseguentemente permesso di avvicinare l'Ulster alla Repubblica d'Irlanda e l'allontanamento dal Regno Unito.

Il 2021 per l'Irlanda del Nord è stato un anno particolarmente impegnativo, e ciò non solo a causa della pandemia globale che ha colpito il mondo intero, ma in particolare per la situazione politica ed economica interna che ha riaperto tensioni e conseguenti conflitti che si pensava appartenessero al passato.

Contestualmente nella componente cattolica della regione, si è riaccesa la speranza, sopita da tempo, di una possibile riunificazione con la Repubblica d'Irlanda.

Come tutti i cambiamenti, anche questo ha determinato soddisfatti e insoddisfatti, con ribellione da parte degli insoddisfatti al nuovo status quo<sup>117</sup>.

---

<sup>115</sup> Commissione Europea e Regno Unito (2019), *Accordo sul recesso del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord dall'Unione europea e dalla Comunità europea dell'energia atomica*, Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, Dicembre, Bruxelles

<sup>116</sup> Massetti E. (2021), *“Brexit e il “cleavage” centro periferia”*, *Brexit per davvero*, Bologna: Mulino

<sup>117</sup> Massetti E. (2021) *“Brexit e il “cleavage” centro periferia”*, *Brexit per davvero*, Bologna: Mulino

### 3.4 Il mancato rispetto degli accordi e le tensioni tra UE e Regno Unito

Il 15 marzo 2021 l'Unione Europea ha annunciato che avrebbe intrapreso un'azione legale contro il governo britannico per il mancato rispetto del Protocollo sull'Irlanda del Nord, la cui inadempienza comporta una grave violazione ad un accordo internazionale, con conseguenti disagi e criticità in tutta Europa.

All'inizio del mese di marzo il governo Johnson ha comunicato che avrebbe prorogato il periodo di "grazia" fino alla fine del mese di settembre, relativamente ai controlli doganali di merci e beni. Tale decisione, tuttavia è stata unilaterale, l'Unione Europea non è stata coinvolta e nonostante fosse stato concordato che la fine del periodo di "grazia" sarebbe stato agli inizi di aprile.

È di tutta evidenza la violazione all'accordo internazionale, che in tal modo ne viene inficiato. L'Irlanda del Nord avrebbe dovuto rimanere nel mercato unico europeo e nell'unione doganale europea, con l'intesa che il governo britannico si sarebbe impegnato nei controlli delle merci in partenza dal Regno Unito verso l'Irlanda del Nord, e tali controlli avrebbero dovuto avvenire secondo i criteri e gli standard di qualità del mercato unico europeo.

Le motivazioni addotte dal Regno Unito all'Unione Europea a giustificazione della decisione unilaterale riguarderebbero da un lato il fatto che il governo britannico, si sarebbe ritrovato a dover gestire una situazione in Irlanda del Nord molto tesa, determinata dai ritardi e dalle minacce proferite ai frontalieri e dall'altro il fatto che il Primo ministro nordirlandese, Arlene Foster, appoggiata dal suo partito, il DUP, ha chiesto l'eliminazione del Protocollo sull'Irlanda del Nord, asserito "colpevole" dell'allontanamento sempre maggiore dell'Irlanda del Nord dal Regno Unito e il conseguente avvicinamento alla Repubblica d'Irlanda.

La Commissione in risposta a tali argomentazioni ha inviato due lettere a Londra: la prima di natura politica, chiedendo al governo britannico di tornare sui propri passi, diversamente le conseguenze saranno l'imposizione di dazi e tariffe sull'import britannico; la seconda di natura legale, paventando in caso di diniego, di ricorrere alla Corte di Giustizia Europea.

Le tensioni sono aumentate, anche in dipendenza del fatto che il Regno Unito ha perseverato nel non rispettare gli accordi.

L'Unione Europea ha quindi imposto ulteriori dazi, dando l'avvio a quella che la che i giornali inglesi hanno battezzato la "guerra delle salsicce" di cui tratteremo più approfonditamente nel prosieguo.

Le tensioni in Irlanda del Nord sono ulteriormente cresciute, nello scorso mese di aprile, dalle scritte sui muri si è infatti passato a veri e propri atti di violenza.

### 3.5 Gli scontri di aprile 2021

In Irlanda del Nord, nella settimana dal 3 al 9 aprile, ci sono stati scontri e violenze che hanno portato a 10 arresti e 74 poliziotti feriti. Gli scontri hanno coinvolto le due storiche fazioni rivali: quella cattolica indipendentista e quella protestante fedele alla corona. La tensione nelle sei contee dell'Ulster è tornata fortissima con una serie di episodi gravi che non si vedevano da anni. I primi accenni di rivolta si sono avuti nella contea di Antrim, ma ben presto si sono diffusi nel resto del Paese, soprattutto a Belfast, lungo la cerniera che divide la città e le due fazioni: da una parte Shankill Road, anima lealista protestante vicina al Regno Unito, dall'altra Falls Road, zona cattolico-nazionalista. Tali violenze e disordini spaventano molto, perché coinvolgono le nuove generazioni, ed infatti, sono stati arrestati ragazzi di tredici e quattordici anni.

Il casus belli che ha fatto iniziare gli scontri risale al mese di giugno del 2020, durante il funerale di Bobby Storey, ex membro dell'organizzazione militare indipendentista IRA e membro del Sinn Féin. Ai funerali hanno partecipato anche 24 membri del Sinn Féin. La partecipazione al funerale violava le restrizioni anti Covid che erano state imposte, ma il capo della polizia Simon Byrne ha deciso di non perseguire nessuno dei presenti, scatenando il risentimento nei membri del DUP e dei suoi elettori, chiedendo che Byrne venisse dimesso, con conseguente reazione violenta degli unionisti, i primi a cominciare gli scontri.

Secondo i media britannici, però, le cause dei disordini risiedono negli effetti della Brexit e più precisamente al Protocollo sull'Irlanda del Nord. La decisione di non creare un confine fisico in Irlanda del Nord ha fatto allontanare l'Ulster dal Regno Unito e avvicinare alla Repubblica d'Irlanda, provocando il malcontento degli unionisti. Il legame tra le sei contee e il Regno Unito si è indebolito, si è quindi venuta a creare una barriera commerciale: gli scambi sono diventati più complessi, con conseguente penuria di generi alimentari nei supermercati.

Il timore maggiore degli unionisti è che l'Irlanda del Nord possa staccarsi definitivamente dal Regno Unito e annettersi alla Repubblica irlandese. Gli scontri, inizialmente solo tra polizia e lealisti, si sono poi trasformati in un confronto tra lealisti e indipendentisti, con lancio di molotov soprattutto nelle zone della capitale. A Belfast, infatti, i quartieri di protestanti e cattolici sono divisi da barriere di metallo, cemento e filo spinato dette "Peace lines" e i gruppi hanno cominciato a lanciare sassi, petardi e bottiglie incendiarie da un lato all'altro delle barriere. Le violenze sono state condannate da entrambi i partiti di governo e le forze di polizia le hanno descritte come un "*arretramento di anni della nostra società*"<sup>118</sup>.

---

<sup>118</sup>[https://www.repubblica.it/esteri/2021/04/08/news/disordini\\_in\\_irlanda\\_del\\_nord\\_bus\\_dirottato\\_e\\_incendiato\\_a\\_belfast-295480397/](https://www.repubblica.it/esteri/2021/04/08/news/disordini_in_irlanda_del_nord_bus_dirottato_e_incendiato_a_belfast-295480397/)

Analizziamo giorno per giorno gli scontri avvenuti nel territorio dell'Ulster, per arrivare poi alle dimissioni del Primo Ministro nordirlandese, Arlene Foster.

Sabato 3 aprile: a Belfast, in piazza Shaftesbury, durante delle proteste organizzate dagli unionisti nordirlandesi, la polizia viene attaccata dai manifestanti che iniziano a lanciare barre di metallo, fuochi d'artificio e tombini. Rimangono feriti otto agenti e tutti i rappresentanti politici condannano la violenza. Vengono arrestati una decina di manifestanti, tra i quali figurano un tredicenne e un quattordicenne.

Domenica 4 aprile: A Newtownabbey e Carrickfergus, ci sono nuovi assalti alla polizia, con l'utilizzo di molotov e l'incendio di diversi cassonetti. A colpire sono una trentina di persone nella prima città e una cinquantina nella seconda.

Mercoledì 7 aprile: A Belfast, un autobus di linea viene preso d'assalto e incendiato nel corso della sesta notte consecutiva di violenze in Irlanda del Nord. Questo assalto si è verificato nei pressi di Shankill Road, nel settore occidentale di Belfast, vicino a un "muro della pace" che divide la comunità protestante da quella cattolica dell'area di Falls road. La stessa sera gli agenti di polizia, sono stati attaccati con lanci di pietre e copertoni, in più diversi cestini della spazzatura sono stati dati alle fiamme. In poche ore la zona è diventata teatro di una protesta fuori controllo, centinaia di persone si sono radunate alimentando i disordini nelle vie limitrofe, da West Circular Road a Springfield Road. La polizia locale ha avuto serie difficoltà a contenere l'ondata di rivolta, dimostrando una certa impotenza. I primi ministri nordirlandese e britannico, Arlene Foster e Boris Johnson, hanno condannato le violenze<sup>119</sup>.

Giovedì 8 aprile: A Belfast, nei pressi di Lanark Way, due uomini mascherati hanno aggredito il giornalista del quotidiano "Belfast Telegraph", Kevin Scott, mentre stava documentando i disordini provocati dai lealisti; i due dopo averlo buttato a terra, gli hanno preso la telecamera distruggendola. Nella notte tra giovedì e venerdì ci sono state nuove proteste in diverse città dell'Irlanda del Nord: a Belfast la polizia ha usato i cannoni ad acqua per disperdere i manifestanti. Ci sono stati scontri tra manifestanti e polizia, con i primi che hanno lanciato pietre, petardi e molotov contro gli agenti. Questi disordini sono stati provocati non soltanto dai lealisti, ma contro le forze dell'ordine si sono uniti anche i repubblicani. Tra i segnali allarmanti e tristemente noti in Irlanda del Nord c'è la ricomparsa in azione dei famigerati *rubber bullets*, i proiettili di gomma usati dalla polizia e dai

---

<sup>119</sup>[https://www.repubblica.it/esteri/2021/04/08/news/disordini\\_in\\_irlanda\\_del\\_nord\\_bus\\_dirottato\\_e\\_incendiato\\_a\\_belfast-295480397/](https://www.repubblica.it/esteri/2021/04/08/news/disordini_in_irlanda_del_nord_bus_dirottato_e_incendiato_a_belfast-295480397/)

militari durante i “Troubles” che hanno provocato decine di morti e gravi lesioni personali specie tra i più giovani.

Venerdì 9 aprile<sup>120</sup>: L’Assemblea dell’Irlanda del Nord si riunisce per discutere dei disordini e cercare una soluzione comune: trovare una soluzione comune non è semplice, vista la presenza, da un lato, del Sinn Féin, che vorrebbe la riunificazione dell’isola e dell’altra, il Democratic Unionist Party che vorrebbero riavere il legame di prima con il Regno Unito, indebolito a causa del Protocollo. Però rispetto alle violenze avvenute in questi giorni l’Assemblea ha approvato all’unanimità una mozione, chiedendo la fine dei disordini e il governo condiviso nella regione ha condannato le violenze, affermando: *“Sebbene le nostre posizioni politiche siano molto diverse su molte questioni, siamo tutti uniti nel nostro sostegno alla legge e all’ordine e dichiariamo collettivamente il nostro sostegno alla polizia e agli agenti che hanno rischiato la loro incolumità per proteggere la gente ”*.

Mercoledì 28 aprile<sup>121</sup>: La premier locale, l’unionista Arlene Foster, ha annunciato le sue dimissioni: un altro colpo alla stabilità dell’Irlanda del Nord, già scossa nelle ultime settimane da enormi tensioni, scontri e violenze in strada, soprattutto da parte di giovani della comunità unionista. La principale motivazione delle dimissioni della premier è dovuta alle rivolte di inizio mese, che l’ha vista non di supporto ai lealisti e fare in modo che il Protocollo sull’Irlanda del Nord venga modificato a favore dell’UDP, ma ad esprimere condanna alle violenze, senza fare nulla di concreto. Gli unionisti, infatti, sono sempre più preoccupati dell’allontanamento sempre maggiore da Londra, che accresce la possibilità di una riunificazione alla Repubblica di Irlanda. La Foster non essendo riuscita a diminuire le violenze per strada e soprattutto non essendo riuscita a tranquillizzare il suo partito e i suoi elettori, come avrebbe dovuto, è stata costretta a dimettersi, come avvenuto lo scorso 28 maggio<sup>122</sup>.

Si può quindi affermare che il mese di aprile è stato caratterizzato dalla rabbia dei lealisti, contrari al Protocollo sull’Irlanda del Nord, che come evidenziato permesso la regolamentazione dell’entrata e dell’uscita delle merci tra Irlanda e Irlanda del Nord senza un confine fisico tra i due territori.

I problemi sono iniziati quasi da subito, poiché, le merci in arrivo a Belfast dalla madrepatria sono soggetti a controlli doganali, che hanno causato penurie nei supermercati e difficoltà burocratiche. I lealisti hanno visto la loro identità britannica messa in discussione, temendo la riunificazione dell’isola. Questa possibilità, ovviamente, è vista con favore dal Sinn Féin, che vede sempre più

---

<sup>120</sup>[https://www.repubblica.it/esteri/2021/04/08/news/disordini\\_in\\_irlanda\\_del\\_nord\\_bus\\_dirottato\\_e\\_incendiato\\_a\\_belfa-st-295480397/](https://www.repubblica.it/esteri/2021/04/08/news/disordini_in_irlanda_del_nord_bus_dirottato_e_incendiato_a_belfa-st-295480397/)

<sup>121</sup>[https://www.repubblica.it/esteri/2021/04/08/news/disordini\\_in\\_irlanda\\_del\\_nord\\_bus\\_dirottato\\_e\\_incendiato\\_a\\_belfa-st-295480397/](https://www.repubblica.it/esteri/2021/04/08/news/disordini_in_irlanda_del_nord_bus_dirottato_e_incendiato_a_belfa-st-295480397/)

<sup>122</sup>[https://www.repubblica.it/esteri/2021/04/08/news/disordini\\_in\\_irlanda\\_del\\_nord\\_bus\\_dirottato\\_e\\_incendiato\\_a\\_belfa-st-295480397/](https://www.repubblica.it/esteri/2021/04/08/news/disordini_in_irlanda_del_nord_bus_dirottato_e_incendiato_a_belfa-st-295480397/)

concreta la possibilità di chiedere e ottenere un referendum a cent'anni dalla separazione delle due Irlanda. Nel 2022, il Parlamento di Stormont verrà rinnovato e le previsioni per il Sinn Féin sono molto buone, tanto che potrebbe superare il DUP, restituendo la supremazia ai nazionalisti (assente dal 1921). Nello stesso anno ci sarà anche la pubblicazione del censimento, nel quale, secondo le previsioni, i cattolici potrebbero superare i protestanti. Se i pronostici venissero confermati la possibilità di abbandonare per sempre Londra per ricongiungersi finalmente a Dublino, sarebbe un'opzione più che probabile<sup>123</sup>.

### 3.6 La “guerra delle salsicce”

Quando si parla di “*guerra delle salsicce*” termine coniato dai giornalisti britannici, si fa riferimento all'inizio del 2021, quando, dopo lo slittamento del confine nel mare d'Irlanda, l'Irlanda del Nord si è ritrovata con i supermercati vuoti e nel Regno Unito non riusciva ad arrivare la carne lavorata in Irlanda del Nord, a causa della mancanza di posti di controllo frontalieri, non ancora istituiti, nonostante le pressioni europee.<sup>124</sup>

In risposta a questa crisi, il governo britannico decise di prolungare il periodo di moratoria fino al 1° luglio 2021, per garantire l'approvvigionamento dei supermercati nordirlandesi, impedendo all'Unione Europea di bloccare le spedizioni di prodotti come salsicce e carni. L'intenzione dell'UE di bloccare le spedizioni derivava dal fatto che il Regno Unito non stava rispettando gli accordi presi: non effettuava controlli sulle merci dirette in Irlanda del Nord che arrivano dall'Inghilterra, dalla Scozia, dal Galles. Boris Johnson doveva istituire dei controlli che permettessero di rispettare l'accordo di recesso e avrebbe dovuto farlo entro luglio 2021. Il fatto che a giugno l'istituzione dei controlli non era ancora stata istituita da un lato metteva in difficoltà il Regno Unito e dall'altro irritava l'Unione Europea, che avrebbe risposto duramente qualora il Regno Unito decidesse di estendere unilateralmente il periodo di tolleranza per il commercio di carne refrigerata<sup>125</sup>.

Il protocollo sull'Irlanda del Nord prevedeva il controllo a livello doganale di tutte le merci dalla Gran Bretagna all'Irlanda del Nord, ormai non più regolato secondo gli standard di qualità dell'Unione. Londra, infatti, in palese violazione degli accordi determina un grave pregiudizio per il mercato Europeo, che potrebbe ritrovarsi, stante l'assenza dei necessari controlli preventivi della

---

<sup>123</sup> Massetti E. (2021), “*Brexit e il “cleavage” centro periferia*”, *Brexit per davvero*, Bologna: Il Mulino

<sup>124</sup> Fabbrini F., “*Brexit, tra diritto e politica*”, Il Mulino, Bologna, 2021

<sup>125</sup> <https://www.agi.it/estero/news/2021-06-14/brexit-gran-bretagna-ue-irlanda-nord-12904331/>

merce che arriva in Irlanda del Nord, che circola liberamente nell'isola (Irlanda inclusa), con prodotti potenzialmente non in linea con gli standard europei.

Tra i prodotti sottoposti a controlli obbligatori ci sono latticini, formaggi e carne (salsicce incluse). Il rischio dei dazi europei cade proprio sulla carne refrigerata che rischia di non essere più presente sugli scaffali dei supermercati<sup>126</sup>.

Verso la fine di maggio l'UE ha aperto una causa legale contro il Regno Unito, visto che il governo britannico perseverava nella mancata applicazione del Protocollo sull'Irlanda del Nord sul controllo delle merci.

Il termine "guerra delle salsicce" è stato coniato dalla stampa britannica, che non ha mancato di mettere ben in evidenza le frecciate che il Primo Ministro Boris Johnson e il Presidente Emmanuel Macron si sono lanciati durante il G7<sup>127</sup> di Cornovaglia nel mese di giugno. Le tensioni tra i due leader derivavano dai tafferugli di qualche mese prima nella Manica. Ed invero, a largo dell'isola di Jersey<sup>128</sup> infatti, sono state inviate due navi della Marina britannica per arginare la protesta dei pescherecci francesi contrariati dal nuovo sistema di licenze di pesca, che non rispettava l'accordo stabilito tra Regno Unito e Unione Europea<sup>129</sup>.

Dopo aver risolto la questione ittica, la tensione tra i due Paesi si è riaccesa durante il G7 di giugno, quando si è riaperta la questione nordirlandese. Il Primo Ministro Boris Johnson, nel chiedere un'ulteriore proroga del periodo di "grazia", ha rimarcato la richiesta dicendo al Presidente Macron: "Come la prenderesti se le salsicce di Tolosa non potessero più essere vendute nei mercati parigini?". Il Presidente francese ha risposto che una simile ipotesi non poteva realizzarsi, atteso che Tolosa è parte della Francia, sottintendendo che l'Irlanda del Nord non fa invece parte del Regno Unito. Questo scambio ha alterato il Primo Ministro britannico, che ha risposto con la minaccia di sospendere gli accordi commerciali sulla Brexit. Vista la scadenza sempre più ravvicinata, al primo di luglio. Anche in tale occasione, Bruxelles ha rimarcato l'importanza di rispettare gli impegni presi, mentre Londra minaccia di ignorare quanto concordato nello scorso mese di febbraio<sup>130</sup>.

Il 30 di giugno la Commissione ha accettato la richiesta di Londra di prolungare fino al 30 settembre il periodo di grazia sul controllo di alcune merci nel tentativo di raggiungere un'intesa.

---

<sup>126</sup> Commissione Europea e Regno Unito (2019), *Accordo sul recesso del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord dall'Unione europea e dalla Comunità europea dell'energia atomica*, Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, Dicembre, Bruxelles

<sup>127</sup> <https://www.agi.it/estero/news/2021-06-11/agende-leader-politici-g7-cornovaglia-12874480/>

<sup>128</sup> L'isola di Jersey è sotto il controllo del Regno Unito, ma si trova solo a 20 chilometri dal Regno Unito

<sup>129</sup> AA.VV. (2021), Il Regno Disunito, *Limes Rivista Geopolitica*, Roma, mensile 7/21

<sup>130</sup> <https://www.agi.it/estero/news/2021-06-14/brexit-gran-bretagna-ue-irlanda-nord-12904331/>

### 3.7 L'estate porta tregua

Il 1° luglio la Commissione europea ha presentato un pacchetto di misure per affrontare alcune delle questioni relative all'attuazione del protocollo su Irlanda/Irlanda del Nord con l'obiettivo di apportare benefici all'Irlanda del Nord<sup>131</sup>.

Innanzitutto, è stato preso atto della richiesta di Londra di prorogare il periodo di grazia fino al 30 settembre 2021 per il trasporto di carni refrigerate. Successivamente sono state proposte soluzioni<sup>132</sup> in una serie di settori, tra cui la fornitura di medicinali, per i cani guida, e l'esenzione dall'obbligo di esibire una carta verde di assicurazione, per agevolare gli automobilisti nordirlandesi, al fine di garantire che l'applicazione definitiva del Protocollo vada a incidere il meno possibile sulla vita quotidiana delle comunità dell'Irlanda del Nord.

Questo documento è stato sottoscritto con la promessa, da parte di Johnson, di non applicare l'articolo 16<sup>133</sup> del Protocollo, che ne vede la sua sospensione.

Le soluzioni specifiche nei diversi settori sono<sup>134</sup>:

- I medicinali: la soluzione prevede che l'Ue attui delle modifiche per permettere la conformità dei medicinali autorizzati dal Regno Unito per il mercato dell'Irlanda del Nord, che siano ubicati in Gran Bretagna, a condizioni specifiche in grado di garantire che i medicinali in questione non siano distribuiti nel mercato interno dell'Unione. Per la conclusione del processo legislativo si dovrà attendere l'inizio di settembre;
- Cani guida: la soluzione per semplificare lo spostamento dei cani guida che accompagnano le persone che viaggiano dalla Gran Bretagna all'Ulster. Per avviare le procedure serve solo l'autorizzazione da parte delle autorità nordirlandesi;
- Carta verde: la soluzione prevede l'esenzione dell'obbligo di esibire la carta verde di assicurazione autoveicoli per i conducenti britannici. Questa soluzione si rivolge agli automobilisti che attraversano la frontiera verso la Repubblica d'Irlanda;
- Movimenti di determinati animali: la soluzione, con l'obiettivo di semplificare lo spostamento di bestiame dalla Gran Bretagna all'Irlanda del Nord, prevede l'eliminazione della necessità di una nuova marcatura quando gli animali vengono spostati più volte tra la Gran Bretagna e l'Ulster durante la loro vita. La Commissione si è anche occupata anche di una soluzione normativa per facilitare il rapido rientro del bestiame in Irlanda del Nord da mostre o fiere in

---

<sup>131</sup> AA.VV., "Il Regno Disunito", *Limes Rivista Geopolitica*, Roma, mensile 7/21

<sup>132</sup> Italian Trade Agency (2021), "Divieto esportazioni carni macinate e preparazioni di carni macinate fresche e surgelate", Help Desk Brexit newsletter, marzo, Londra

<sup>133</sup> <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=OJ:L:2020:443:FULL&from=EN>

<sup>134</sup> [https://www.ice.it/it/sites/default/files/inline-files/Chiarimenti%20Agenzia%20delle%20Dogane%2C%20Circolare%2049\\_20\\_1.pdf](https://www.ice.it/it/sites/default/files/inline-files/Chiarimenti%20Agenzia%20delle%20Dogane%2C%20Circolare%2049_20_1.pdf)

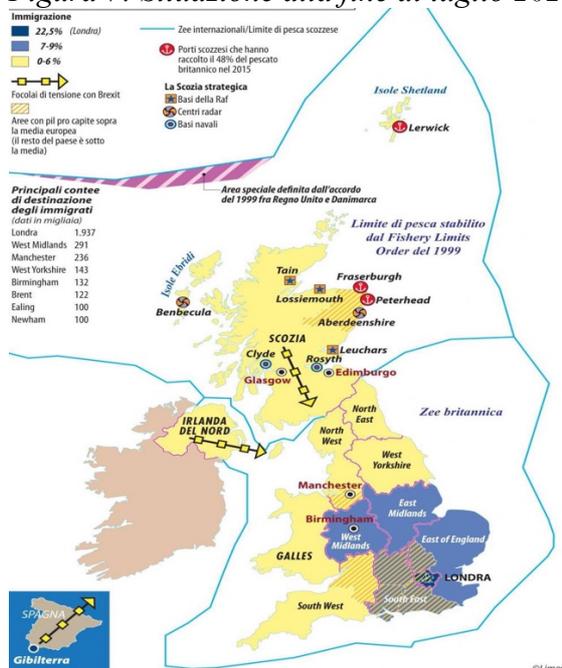
Gran Bretagna, in modo che gli animali interessati non dovranno attendere un periodo minimo di permanenza prima di rientrare. I pertinenti atti delegati e di esecuzione saranno adottati nell'ottobre 2021. Si lavora inoltre a una soluzione per il controllo dei rischi dello scrapie<sup>135</sup>, al fine di agevolare gli spostamenti di ovini e caprini tra la Gran Bretagna e l'Irlanda del Nord<sup>136</sup>.

Il 20 luglio il governo britannico ha rilasciato una dichiarazione all'Unione Europea, chiedendo una moratoria temporanea per poter negoziare dei cambiamenti a diverse misure previste nel Protocollo. La risposta di Bruxelles è stata dura e netta, infatti, il vicepresidente della Commissione europea ha dichiarato "Non accetteremo una rinegoziazione"<sup>137</sup>.

Tra le proposte di modifica Londra ha chiesto l'interruzione di ampi controlli e di concentrarsi solo sulle merci che sono potenzialmente rischiose di entrare nel mercato unico, passando per l'Ulster, e la seconda proposta riguarda la rimozione di ogni ruolo di vigilanza in territorio nordirlandese da parte della Corte di Giustizia europea.

Alla fine di luglio l'Unione Europea ha definitivamente congelato l'azione legale che era stata intrapresa il mese prima contro il Regno Unito, con il monito di non ricevere, da parte di Londra, proposte di rinegoziazione del Protocollo, ma dando più tempo per poter trovare soluzioni conformi allo stesso.

Figura 7: Situazione alla fine di luglio 2021



<sup>135</sup> Lo scrapie è una malattia neurodegenerativa trasmissibile appartenente al gruppo delle encefalopatie spongiformi trasmissibili (TSE) che colpisce ovini e caprini.

<sup>136</sup> Italian Trade Agency (2021), "Divieto esportazioni carni macinate e preparazioni di carni macinate fresche e surgelate", Help Desk Brexit newsletter, marzo, Londra

<sup>137</sup> AA.VV (2021), "Il Regno Disunito", *Limes Rivista Geopolitica*, Roma, mensile 7/21

Fonte: Limes, “Perché l’Irlanda del Nord è il fronte più caldo della Brexit”, (consultato in data 30 settembre 2021)

Si può quindi dire che l’estate ha portato una tregua tra i due colossi, bisognerà poi capire se sarà duratura o temporanea.

Nel prossimo capitolo analizzeremo la situazione nel mese di settembre, che vedrà una riaccensione delle tensioni tra Unione Europea e Regno Unito. Esamineremo altresì la concretezza della possibilità del referendum di riunificazione tra le due Irlande e quello che potrebbe comportare per le due comunità presenti nel territorio dell’Ulster. Infine, cercheremo di capire quali potrebbero essere le soluzioni per appianare le tensioni interne ed esterne.

## Capitolo 4. La situazione attuale

### 4.1 Il possibile referendum per la riunificazione

Come già trattato nei capitoli precedenti, l'Accordo del Venerdì Santo ha previsto che i nordirlandesi possano avere la cittadinanza britannica o quella irlandese o entrambe<sup>138</sup>.

Tale previsione ha sicuramente favorito la pace all'interno del paese: per la prima volta la popolazione ha potuto esprimere la propria identità in maniera libera e senza ripercussioni. L'individuazione della propria identità ha sempre svolto un ruolo importante per la comunità nordirlandese, che ha lottato, protestato e si è sacrificata per essa affinché le generazioni future potessero finalmente ottenerla.

Il discorso dell'identità, con la Brexit, è tornato attuale, e riguarda maggiormente i protestanti che temono di essere allontanati dal Regno Unito a cui, sin dal 1921 sono rimasti fortemente legati: ora si sentono abbandonati e temono per il loro futuro.

Nel 2021 l'Irlanda del Nord ha festeggiato un secolo di appartenenza al Regno Unito, una realtà che potrebbe radicalmente mutare: agli inizi del 2022, infatti, ci sarà il censimento, che, secondo i pronostici, potrebbe evidenziare il superamento della popolazione cattolica rispetto a quella protestante<sup>139</sup>.

È sicuramente interessante esaminare i cambiamenti che sono avvenuti.

Nel 1921 l'Irlanda del Nord fu creata come entità distinta dall'Irlanda del Sud (la futura Repubblica d'Irlanda) perché i suoi abitanti condividevano maggiori affinità sociali e culturali con la Gran Bretagna. Il fattore di maggior spicco, che univa i due popoli era la religione protestante, mentre la popolazione della parte sud dell'isola era per la maggior parte cattolica. Col passare del tempo però, e con la progressiva secolarizzazione dei nordirlandesi, sempre più persone hanno riscoperto la propria identità irlandese.

Arrivando ai giorni nostri, in un sondaggio degli inizi del 2020 dall'Irish Times si è constatato un aumento della popolazione scolastica cattolica al 50,6% contro una popolazione scolastica protestante del 32,2%<sup>140</sup>.

Il fatto che la popolazione cattolica sia aumentata e che, molto probabilmente, supererà quella protestante aumenta le probabilità che sia richiesto un referendum per la riunificazione con l'Irlanda, che avrebbe risultati positivi<sup>141</sup>.

---

<sup>138</sup> British and Irish Governments (1998), "Good Friday Agreement", Belfast

<sup>139</sup> <https://www.theguardian.com/uk-news/2021/may/03/how-could-a-vote-on-the-unification-of-ireland-play-out>

<sup>140</sup> <https://www.theguardian.com/politics/2021/aug/29/majority-of-northern-irish-voters-want-vote-on-staying-in-uk>

<sup>141</sup> <https://www.theguardian.com/commentisfree/2021/sep/16/unionists-brexit-northern-ireland-dup-border>

Come noto il potere di richiedere il referendum per la riunificazione è del Primo Ministro dell'Irlanda del Nord, che deve richiederlo se c'è maggioranza in Irlanda del Nord a favore dell'unificazione. Ed infatti, nell'Accordo del venerdì santo è previsto che il Primo Ministro *“se in qualsiasi momento gli sembra probabile che la maggioranza dei votanti esprima il desiderio che in Irlanda del Nord cessi di far parte del Regno Unito e faccia parte di un'Irlanda unita.”* Il Premier ha l'obbligo di indire il relativo referendum<sup>142</sup>.

Per definire se c'è una maggioranza si fa riferimento a sei fonti: risultati elettorali, sondaggi d'opinione, ricerche qualitative, il voto del Parlamento di Stormont, i seggi vinti alle elezioni e i dati demografici.

Per capire se è davvero un referendum voluto dalla maggioranza della popolazione, quindi analizziamo i dati statistici recuperati in questi ultimi due anni.

Un sondaggio d'opinione, svolto dal programma “Spotlight” della BBC Northern Ireland mostra che il 43% dei nordirlandesi sarebbero a favore della riunificazione dell'Irlanda. Un sondaggio dell'Observer ha messo in evidenza che due terzi degli elettori in Irlanda del Nord credono che dovrebbe esserci un voto per la permanenza o meno nel Regno Unito, ma solo il 37% crede che avrà luogo entro i prossimi cinque anni. Infatti, ritengono che l'eventuale referendum arriverà dopo il 2026 e il 29% pensa che il referendum non debba proprio esserci<sup>143</sup>.

Alla richiesta di cosa voterebbero, il 49% ha detto che sosterebbe la permanenza nel Regno Unito, mentre il 42% è favorevole a un'Irlanda unita, mentre il 9% ha detto di non sapere.

Il secondo dato da analizzare è quello politico, in particolare quello dei partiti del Sinn Féin e del DUP. Le prossime elezioni parlamentari si terranno nel 2022 e al momento, il DUP è dato intorno al 16%, mentre il Sinn Féin si trova intorno al 25%, questi dati mostrano che le probabilità, che il primo ministro nordirlandese possa essere del Sinn Féin, per la prima volta nella storia, è alta. Il DUP è calato considerevolmente anche in risposta alle dimissioni del primo ministro regionale Arlene Foster. In ogni caso, un referendum sulla riunificazione non sembra comunque imminente, un sondaggio del Guardian, ha mostrato che i nordirlandesi che hanno meno di 45 anni preferiscono la riunificazione con l'Irlanda rispetto alla situazione attuale, ma se si guardano le percentuali rispetto all'intera popolazione, quella che sostiene la riunificazione si trova al 32%<sup>144</sup>.

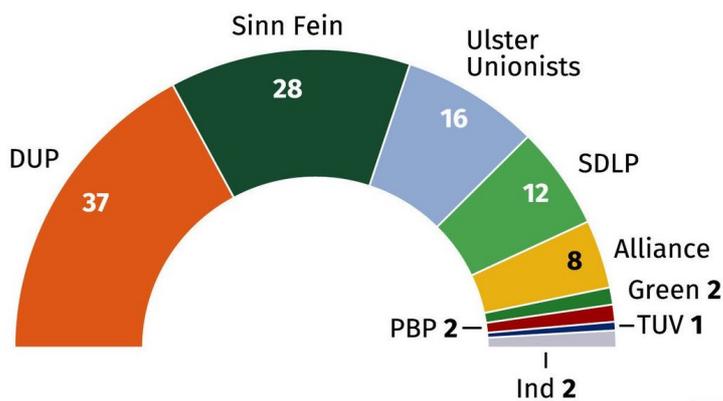
*Figura 8: Situazione politica nel 2020*

---

<sup>142</sup> <https://www.theguardian.com/politics/2021/aug/29/majority-of-northern-irish-voters-want-vote-on-staying-in-uk>

<sup>143</sup> <https://www.theguardian.com/uk-news/2021/may/03/how-could-a-vote-on-the-unification-of-ireland-play-out>

<sup>144</sup> <https://www.theguardian.com/politics/2021/aug/29/majority-of-northern-irish-voters-want-vote-on-staying-in-uk>



PBP = People Before Profit TUV = Traditional Unionist Voice



Fonte: The Guardian, "How could a vote on the unification of Ireland play out", (consultato in data 30 settembre 2021)

La leader del partito del Sinn Féin, Mary Lou McDonald, non sembra essere in linea con questi ultimi sondaggi<sup>145</sup>. La McDonald rimane convinta che il referendum, previsto entro cinque anni, porterà alla riunificazione del Paese, sostenendo che questa via è l'unica soluzione possibile per terminare i conflitti una volta per tutte.

Sono state dette parole dure anche nei confronti del Primo Ministro Boris Johnson, infatti, Peter Hain, l'ex segretario dell'Irlanda del Nord, ha accusato Boris Johnson di compiacenza sul problema. *"Il primo ministro ignora l'Irlanda del Nord a suo rischio e pericolo, e lo ha fatto costantemente per tutta la sua premiership"*, continua dicendo: *"Lo colpirà e colpirà tutti se non sta attento. Non penso che un sondaggio anticipato sia molto probabile, ma penso che ci sia uno slancio inesorabile verso di esso. Questo getterebbe il caleidoscopio in aria e chissà dove cadrà"*.<sup>146</sup>

Secondo il Guardian, il fatto che ci sia una percentuale così alta per la permanenza nel Regno Unito non è dovuto al fatto di sentirsi più britannici che irlandesi, ma è dovuta principalmente al fatto che l'opzione della riunificazione è un'opzione che porterebbe a una situazione nuova, sconosciuta e azzardata, e che, se si conoscesse meglio il possibile funzionamento e le ripercussioni che questa scelta porterebbe, le persone intervistate avrebbero un'opinione diversa<sup>147</sup>.

Di tutta questa situazione quello che lascia tutti un po' perplessi è la posizione della Gran Bretagna e del governo di Londra. Questo perché, formalmente parlando si battono per mantenere nel Regno Unito l'Irlanda del Nord, ma nella pratica non sarebbero così dispiaciuti se questa si allontanasse definitivamente.

<sup>145</sup> [www.theguardian.com/commentisfree/2021/sep/09/the-guardian-view-on-the-dups-brexit-choice-save-the-protocol-or-save-stormont](https://www.theguardian.com/commentisfree/2021/sep/09/the-guardian-view-on-the-dups-brexit-choice-save-the-protocol-or-save-stormont)

<sup>146</sup> <https://www.theguardian.com/uk-news/2021/sep/23/uk-plan-to-end-troubles-prosecutions-could-breach-international-law>

<sup>147</sup> <https://www.theguardian.com/commentisfree/2021/sep/16/unionists-brexit-northern-ireland-dup-border>

L'Ulster, soprattutto negli ultimi anni, è stato percepito dalla comunità inglese come un fardello, come una situazione problematica che non può essere risolta. Si può quindi dire che per molti inglesi sarebbe una liberazione se il territorio nordirlandese si riunisse con la Repubblica d'Irlanda. Un motivo per cui il governo britannico si sta sforzando fare evitare la riunificazione potrebbe essere ravvisato nel timore che possa essere solo l'inizio di una disgregazione del Regno Unito. Non bisogna infatti dimenticare la Scozia, che potrebbe sentirsi pronta anch'essa a un ulteriore referendum, con esiti completamente diversi da quelli precedenti<sup>148</sup>.

Il rischio è che quindi Boris Johnson possa essere uno degli ultimi, se non l'ultimo, Primo Ministro del Regno Unito e diventare il Primo Ministro della sola Inghilterra, anche il Galles potrebbe richiedere la propria indipendenza sulla scia della Scozia. Un dato preoccupante è la percentuale degli indipendentisti gallesi, pari a circa il 30/40 %, della popolazione: dato che non può essere ignorato dal governo britannico.

Ci si chiede tuttavia se indipendenti dall'Inghilterra, le tre regioni riuscirebbero a sopravvivere e autosostentarsi?

Per quel che concerne l'Irlanda del Nord, la risposta è affermativa: ricongiungendosi alla Repubblica d'Irlanda, rimarrebbe nell'Unione Europea e non dovrebbero esserci grossi cambiamenti, salvo il cambio della moneta.

Per la Scozia e il Galles la situazione si profila più complicata, le due regioni dovrebbero far richiesta di ingresso all'Unione Europea, con la consapevolezza che sarebbe un procedimento tutt'altro che semplice, anche in virtù del cambio della moneta.

È ovvio che senza un piano economico e successivamente un piano politico le tre regioni non possono azzardare passi in quella direzione, ma dovranno attendere e valutare il giusto momento per ottenere l'agognata indipendenza.

## 4.2 L'attuale situazione territoriale

La tregua tra Regno Unito e Unione Europea è stata breve, perché già nei primi di settembre si sono riaccese le tensioni. Boris Johnson, lunedì 6 settembre ha infatti dichiarato di voler estendere nuovamente il periodo di grazia sul controllo delle merci, che dovrebbe scadere il 30 del mese<sup>149</sup>. Senza modifiche al Protocollo, infatti, dal 1° ottobre scadrebbe il periodo di grazia sui controlli alle

---

<sup>148</sup> <https://www.theguardian.com/uk-news/2021/may/03/how-could-a-vote-on-the-unification-of-ireland-play-out>

<sup>149</sup> [https://ireland.representation.ec.europa.eu/news-and-events/news/statement-european-commission-following-uk-announcement-regarding-operation\\_en](https://ireland.representation.ec.europa.eu/news-and-events/news/statement-european-commission-following-uk-announcement-regarding-operation_en)

frontiere, tra cui l'obbligo per i supermercati di utilizzare la certificazione sanitaria di esportazione per carne, latticini, pesce e uova che arrivano in Irlanda del Nord dalla Gran Bretagna.

David Frost, il capo dei negoziatori britannici per la Brexit, si è espresso chiedendo che il periodo di grazia sia prorogato a tempo indeterminato, attesa la necessità di un tempo maggiore e non di continue scadenze ogni tre o sei mesi<sup>150</sup>.

Bruxelles ha quindi rilasciato una dichiarazione a tale proposta evidenziano che il Protocollo essendo un accordo internazionale, sia il Regno Unito, che l'Unione Europea sono giuridicamente tenute a adempiere ai rispettivi obblighi concordati.

L'ipotesi è quindi quella di trovare delle soluzioni flessibili e a lungo termine per affrontare i problemi relativi all'attuazione pratica del protocollo che i cittadini e le imprese dell'Irlanda del Nord stanno affrontando<sup>151</sup>.

All'inizio del mese di settembre la posizione dell'Unione Europea si è mostrata più vicina a quella del Regno Unito, seppure con alcune riserve.

Ad oggi, ci sono stati dei passi in avanti e sono state confermate proroghe fino al 2023, in materia doganale, nella speranza che la situazione migliori<sup>152</sup>.

L'idea, poi approvata dalla Commissione il 15 settembre, del governo britannico è stata quella di ritardare alcuni elementi dei nuovi controlli, come i certificati sanitari e fitosanitari e di rivedere i controlli presso i punti di ingresso frontalieri. L'Agenzia ICE nel Regno Unito, che dispone di uno Sportello Brexit pubblica in maniera aggiornata tutte le decisioni prese dal Regno Unito, in accordo con l'Unione Europea. L'ultimo rapporto di ICE mostra lo scadenario Brexit sui prodotti sottoposti a proroga, per cui il governo britannico avrebbe voluto mantenere la proroga a tempo indeterminato. Dallo scadenario<sup>153</sup> si evince che:

- Per le piante e i prodotti vegetali sarà richiesto il certificato sanitario, la pre-notifica IPAFFS<sup>154</sup> e un posto di controllo frontaliero in Gran Bretagna, dal 1° gennaio 2022;
- Per i prodotti di origine animale sarà richiesto un certificato sanitario, una pre-notifica IPAFFS e un posto di controllo frontaliero sia in Gran Bretagna che in Irlanda del Nord, dal 1° ottobre 2022, il posto di controllo è richiesto dal 1° gennaio 2022;

---

<sup>150</sup> <https://www.theguardian.com/uk-news/2021/sep/23/uk-plan-to-end-troubles-prosecutions-could-breach-international-law>

<sup>151</sup> Commissione Europea (2021), *Dichiarazione della Commissione Europea a seguito dell'annuncio del Regno Unito sul funzionamento del protocollo su Irlanda/Irlanda del Nord*, 6 settembre 2021, Bruxelles

<sup>152</sup> Italian Trade Agency (2021), "Importazioni! Le nuove scadenze Brexit", settembre, numero 20, Help Desk Brexit, Londra

<sup>153</sup> Italian Trade Agency (2021), "Importazioni! Le nuove scadenze Brexit", settembre, numero 21, Help Desk Brexit, Londra

<sup>154</sup> Import of Products, Animals, Food and Feed System

- Per i prodotti composti dal 1° gennaio 2022 sarà richiesto un certificato sanitario, una pre-notifica IPAFFS e un posto di controllo frontaliero in Irlanda del Nord;
- Per quel che riguarda gli animali vivi e i prodotti germinali i controlli presso punti frontalieri saranno fatti dal 1° marzo 2022, il trasporto degli animali dovrà essere accompagnato dal certificato sanitario e una pre-notifica IPAFFS;
- Per le partite di pesce a partire dal 1° luglio 2022 sarà richiesto un certificato sanitario, un certificato di cattura, una documentazione INN<sup>155</sup> e un punto d'ingresso con posto di controllo frontaliero;
- I prodotti biologici fino al 1° gennaio 2022 non richiederanno un certificato di ispezione COI.

Quindi, è vero che la Commissione ha approvato una proroga, ma la proroga è a tempo determinato e non indeterminato come inizialmente voleva il Regno Unito. Questo fa capire che ormai la pazienza di Bruxelles sta giungendo al termine e che quindi Johnson e la sua amministrazione devono cominciare a prendere provvedimenti seri e duraturi altrimenti il rischio di una azione legale non tarderà a mancare e molto probabilmente questa volta si arriverà fino in fondo<sup>156</sup>.

#### 4.2.1 Una possibile unione economicamente vantaggiosa

Nell'ultimo anno l'Irlanda del Nord si è sempre più avvicinata alla Repubblica d'Irlanda, da uno studio del Central Statistic Office irlandese di febbraio 2021 è emerso che l'export di Belfast verso Dublino è quasi raddoppiato rispetto al 2020, passando da 145 a 283 milioni di euro, mentre l'import è cresciuto da 168 a 232 milioni di euro<sup>157</sup>. Lo studio ha poi mostrato anche la diminuzione dei flussi commerciali tra l'Irlanda del Nord e il Regno Unito, infatti quest'anno l'acquisto di beni e servizi in Irlanda del Nord dal resto del Regno Unito sono diminuiti di quasi un terzo passando da 1,4 miliardi di euro nel 2020 e arrivando a 467 milioni di euro a febbraio 2021. Questi dati aiutano a comprendere, in parte, perché il governo britannico continua a chiedere proroghe alla Commissione Europea, anche perché non si è ancora riusciti a trovare una soluzione che possa risollevare la situazione. L'entrata in vigore del Protocollo sull'Irlanda del Nord ha aiutato nel processo di integrazione delle economie di Irlanda e Irlanda del Nord, andando però a compromettere l'integrazione economica di Belfast e Londra<sup>158</sup>.

Da parte sua la Repubblica d'Irlanda è più che favorevole a una possibile riunificazione dell'isola, partendo proprio dall'integrazione economica. Un'Irlanda unita economicamente, infatti, aiuterebbe

<sup>155</sup> Documentazione sulla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata

<sup>156</sup> <https://www.theguardian.com/commentisfree/2021/sep/16/unionists-brex-it-northern-ireland-dup-border>

<sup>157</sup> <https://www.theguardian.com/politics/2021/sep/20/eu-partly-to-blame-for-uks-hardline-tactics-says-former-may-aide>

<sup>158</sup> Polley O. (2021), "Dublino vuole un'Irlanda unita purchè non costi troppo", *Limes Rivista Italiana di Geopolitica*, Torino

ad aumentare il benessere di tutti i cittadini dell'isola. Se analizzati i numeri, l'Irlanda del Nord avrebbe solo da guadagnare nella riunificazione economica, e non solo, dell'isola. Il Pil pro-capite irlandese è più alto del 45% di quello dell'Irlanda del Nord e gli stipendi sono maggiori del 35%. L'unione porterebbe ad avere un mercato più ampio e una produzione e consumo di beni e servizi non indifferente.

### 4.3 I confini di oggi

Ad oggi il confine rimane quello marittimo, il confine “invisibile”, che pare essere la soluzione migliore. Nonostante le proteste di inizio anno ora la situazione è più stabile. La popolazione nordirlandese protestante rimane comunque scontenta della situazione, ma al momento non ha espresso il malcontento con azioni violente e di guerriglia.

La situazione è comunque sempre molto tesa, come emerso anche all'incontro dello scorso 20 settembre a Washington, tra il Primo Ministro Boris Johnson e il Presidente degli Stati Uniti Joe Biden, che si è mostrato preoccupato della situazione ed ha espressamente chiesto al premier britannico a non mettere a rischio la pace in Irlanda del Nord a causa delle tensioni sulle regole commerciale post-Brexit, sottolineando l'importanza di mantenere l'equilibrio raggiunto con l'Accordo del Venerdì Santo<sup>159</sup>.

Il Regno Unito ha ripetutamente ritardato l'attuazione di alcuni protocolli sulle merci che si muovono tra la Gran Bretagna e l'Ulster, avvertendo che il Protocollo sta rendendo difficile la continuità dei flussi commerciali. Johnson alla fine dell'incontro ha evidenziato la sua posizione, sostenendo di essere pronto a tutto pur di mantenere in vigore l'Accordo del Venerdì Santo.

Probabilmente con quest'ultima affermazione ha voluto far intendere che sarebbe disposto a minacciare nuovamente l'Unione Europea di applicare l'articolo 16 del Protocollo, che prevede la sospensione di esso e porterebbe quindi a dover rifare tutto dall'inizio.

Ma l'articolo 16 del Protocollo prevede alcuni passaggi<sup>160</sup>.

In primis, il Regno Unito dovrebbe dare all'Unione Europea un mese di preavviso per far scattare la clausola di revisione, invocabile da entrambe le parti, nel caso in cui il protocollo porti a “*gravi difficoltà economiche, sociali o ambientali che possono persistere, o alla deviazione del commercio.*”

---

<sup>159</sup> <https://www.theguardian.com/us-news/2021/sep/21/biden-tells-johnson-trade-tensions-must-not-threaten-peace-in-northern-ireland>

<sup>160</sup> [https://ec.europa.eu/info/strategy/relations-non-eu-countries/relations-united-kingdom/eu-uk-withdrawal-agreement/protocol-ireland-and-northern-ireland\\_it#relatedlinks](https://ec.europa.eu/info/strategy/relations-non-eu-countries/relations-united-kingdom/eu-uk-withdrawal-agreement/protocol-ireland-and-northern-ireland_it#relatedlinks)

Ed in effetti “lunghe code ai benzinai, agenti di polizia nei piazzali delle stazioni di servizio ed esercito pronto ad intervenire; scaffali dei supermercati vuoti, addirittura il razionamento della chemioterapia in ospedale. In Gran Bretagna si respira un clima da fine del mondo.

Da quando c'è stato il referendum nel Regno Unito per allontanarsi dall'Unione Europea, la parola Brexit si è sentita quasi fino alla nausea, mentre a oggi (27 settembre) è la “causa che nessuno osa nominare”, né al governo, né all'opposizione. Nonostante sia il filo che accomuna le crisi che ha vissuto e sta vivendo la nazione. Sabato, 25 settembre sul social network twitter è esploso l'hashtag #BrexitHasFailed, che è diventato una tendenza in poche ore<sup>161</sup>.

La pandemia ha fatto il resto, con il ciclo di tamponi e isolamento che ha ridotto ulteriormente il numero di autisti e accentuato i problemi. Una tempesta che sta paralizzando il Paese. Gli scaffali dei supermercati sono vuoti, al posto dei prodotti ora ci sono cartelli che invitano i clienti ad aver pazienza. Il Regno Unito sta vivendo sicuramente una grave crisi e la situazione di emergenza attuale è dovuta alla Brexit, anche se si è acuita con la pandemia. Il governo deve correre ai ripari e per farlo potrebbe chiamare l'esercito per gestire l'emergenza.

Chiaro che in una situazione del genere, i presupposti di cui all'art. 16 potrebbero effettivamente sussistere e giustificare la clausola di revisione di cui alla norma testè richiamata<sup>162</sup>.

Pertanto, il Regno Unito dovrebbe anche specificare quali misure di salvaguardia prendere, che comunque devono essere limitate sia nella durata che nella portata.

Molto probabilmente le misure di salvaguardia su cui potrebbe puntare il governo Johnson riguarderebbero i controlli sulle merci che attraversano il Mare d'Irlanda sospendendoli a tempo indeterminato. L'idea scatenante che potrebbe aiutare la causa di attivazione del Protocollo riguarda i vaccini, per assicurarsi che arrivino le forniture senza troppi problemi<sup>163</sup>.

Se il Regno Unito decidesse unilateralmente di prorogare le misure a tempo indeterminato provocherebbe disagi ulteriore in Irlanda del Nord. In territorio nordirlandese le due comunità presenti sono ancora sostanzialmente divise, nonostante siano passati più di vent'anni dall'Accordo del Venerdì Santo. L'idea alla base dell'Accordo del Venerdì Santo era la cooperazione tra le due comunità, che però nella pratica non è mai avvenuta. Le distinzioni tra la comunità protestante e quella cattolica sono ben radicate e presenti, e molto probabilmente non si risolveranno mai. Sicuramente la Brexit non ha favorito la riappacificazione delle parti e anche l'accordo di recesso, pensato per evitare tensioni, non ha fatto altro che alimentarle. Come già detto in precedenza, la situazione è rischiosa, poiché da un lato ci sono i lealisti, che sentendosi abbandonati da Londra, fanno di tutto per ottenere attenzioni dal governo britannico e dall'altro lato ci sono i cattolici, che

---

<sup>161</sup> Rizzo A. (2021), “Il conto della Brexit”, in *La Stampa*, 26 settembre, n.265, p.19

<sup>162</sup> <https://www.theguardian.com/politics/2021/sep/20/eu-partly-to-blame-for-uks-hardline-tactics-says-former-may-aide>

<sup>163</sup> Rizzo A. (2021), “Il conto della Brexit”, in *La Stampa*, 26 settembre, n.265, p.19

vedono in tutto questo un'opportunità per ottenere ciò che hanno sempre voluto, la riunificazione. Quando si ha in mente tutto questo allora diventa complicato immaginare quale potrebbe essere il futuro dell'Ulster e del confine, che quindi avrà una difficile risoluzione.

Il ruolo dell'Unione Europea potrebbe essere centrale nella questione della riunificazione, tanto che la presidente del partito Sinn Féin, Mary Lou McDonald, incoraggia in tutti i suoi discorsi legati alla riunificazione l'Unione Europea a sostenere il progetto e ad appoggiarlo pubblicamente. Se questo dovesse avvenire, il Regno Unito si troverebbe in una posizione molto complessa, di difficile gestione, per i motivi sopra esposti. Dall'altra parte la Repubblica d'Irlanda, che ha l'appoggio dell'Unione Europea, si sentirebbe ancora più forte per agire nella direzione di riunificare a sé l'Ulster<sup>164</sup>.

#### 4.4 Le soluzioni possibili

Ci si trova davanti a un bivio. Da un lato si potrebbe intraprendere la strada della riunificazione e quindi rischiare l'arrivo di tensioni e violenze da parte dei protestanti, che identificandosi molto di più come britannici e dall'altra si potrebbe rimanere nella situazione attuale con precisi cambiamenti. In questo ultimo caso, occorrerà sempre considerare che il Protocollo sull'Irlanda del Nord, ha creato un confine seppur invisibile, ma pur sempre esistente tra il Regno Unito e l'Ulster. La prima iniziativa da prendere sarà proprio in prospettiva di questo elemento.

Nell'ipotesi della riunificazione, l'Irlanda non sarebbe esente da criticità che potrebbero manifestarsi a unificazione completata.

Cerchiamo di analizzare i possibili scenari con prospettive diverse, per avere un quadro più definito di quello che essere il futuro.

La prima analisi da prendere in considerazione è quella svolta dalla UCL. L'università di Londra (UCL) ha svolto uno studio mostrando 4 alternative possibili costituzionalmente parlando per il futuro dell'Irlanda del Nord e più precisamente<sup>165</sup>:

- A) Le istituzioni decentralizzate sarebbero mantenute in Irlanda del Nord, ma con sovranità trasferita da Londra a Dublino;
- B) Un'unica legislatura centrale, probabilmente a Dublino; anche se gli unionisti potrebbero vederla come una presa di potere ostile. L'UCL afferma che *“questo modello è stato la preferenza storica di molti repubblicani irlandesi, costituzionali o meno. Ma alcuni potrebbero vedere questo approccio, in contrasto con l'aspetto di costruzione del consenso dell'accordo del 1998”*

---

<sup>164</sup> <https://www.theguardian.com/uk-news/2021/may/03/how-could-a-vote-on-the-unification-of-ireland-play-out>

<sup>165</sup> <https://www.theguardian.com/uk-news/2021/may/03/how-could-a-vote-on-the-unification-of-ireland-play-out>

- C) Possibilità di uno Stato federale, questo eviterebbe alcune complicazioni della governance della “devolution”, ma le criticità non sarebbero eliminate, atteso che si avrebbe una federazione con solo due componenti.
- D) La confederazione di due Stati, avere quindi, un’Irlanda del Nord indipendente dal Regno Unito e un’Irlanda del Sud. Questa soluzione andrebbe però a minare l’idea di unità alla base dell’Accordo del Venerdì Santo.

Rimane sul tavolo anche la questione della permanenza nell’Unione Europea. Sicuramente se ci dovessimo trovare di fronte alla riunificazione pura e semplice la situazione non dovrebbe essere particolarmente complicata, essendo l’Irlanda del Nord parte dell’Unione doganale e del Mercato Unico Europeo, la complicazione potrebbe essere determinata dalla moneta: la Repubblica d’Irlanda è parte dell’Eurozona.

Altro elemento che potrebbe risultare problematico è la sanità, che se in Inghilterra esiste il National Health Service, nella Repubblica d’Irlanda è presente l’assistenza sanitaria privata, mettendo quindi i nordirlandesi in una posizione difficile, senza dimenticare che tra le due Irlande c’è una grande differenza per quel che concerne il costo della vita, che in Irlanda del Nord è decisamente basso<sup>166</sup>.

È vero anche che, se la situazione rimanesse la stessa bisognerà comunque trovare un accordo a lungo termine e duraturo tra il Regno Unito e l’Unione Europea sulla questione irlandese e del confine nel mare d’Irlanda.

Si ipotizzi la riunificazione dell’intera Irlanda dal punto di vista dei lealisti. Questi avrebbe davanti a loro tre opzioni: la prima è che potrebbero andare via dall’Irlanda del Nord e arrivare in Inghilterra, la seconda sarebbe che i lealisti rimarrebbero con la speranza di trovare un posto in un mondo ormai cattolico e l’ultima, la più probabile, è che rimarrebbero con l’intento di ricorrere ad azioni di varia natura per poter capovolgere la situazione a loro favore. Se si concretizzasse la terza opzione, sarebbe il governo di Dublino a farsene carico e non più il governo britannico e non si dimentichi che il governo irlandese mai ha dovuto affrontare una situazione simile.

In tali casi, il governo potrebbe adottare un sistema legislativo volto a mantenere la pace anche attraverso concessioni alla minoranza, mentre se dovesse rispondere alla violenza con la violenza e la repressione, si tornerebbe indietro nel tempo vanificando i sacrifici di migliaia di persone. In ogni caso, anche per la Repubblica d’Irlanda, l’acquisizione del territorio nordirlandese porterebbe vantaggi e svantaggi, il punto fondamentale sarebbe capire se i vantaggi superano gli svantaggi e se questi ultimi possono essere risolti pacificamente.

Da un’analisi svolta nel 1981 da Brython Goidel, che ipotizzava una riunificazione con la Repubblica d’Irlanda o il mantenimento del territorio nordirlandese nel Regno Unito, l’autore ha ipotizzato una

---

<sup>166</sup> Rizzo A. (2021), “Il conto della Brexit”, in *La Stampa*, 26 settembre, n.265, p.19

soluzione basata sull'ideale di Comunità Europea, che all'epoca era presente. In particolare, la sua idea era quella di non alzare barriere ai confini, ma di abatterle<sup>167</sup>:

- I cittadini dovrebbero muoversi liberamente tra la Repubblica d'Irlanda, l'Irlanda del Nord e il Regno Unito
- I cittadini delle tre aree dovrebbero avere stessi diritti e doveri, garantiti da un'unica Corte di Giustizia (come la Corte europea dei diritti dell'uomo)
- Assegnare in ogni area assemblee regionali per poter dare ad ogni regione gli stessi poteri e per fare in modo che le decisioni vengano prese insieme e di comune accordo<sup>168</sup>.

È utopia, ma serve per evidenziare che già nel 1981 c'era questa preoccupazione. La soluzione è decisamente complicata e allo stato attuale non si può prevedere cosa succederà.

Bisognerà attendere i risultati effettivi del censimento del 2022 e soprattutto i risultati delle prossime elezioni in Irlanda del Nord.

L'Ulster è da sempre una zona difficile che ha sofferto, soffre tutt'ora e potrebbe continuare a soffrire. Il Regno Unito, la Commissione Europea, il governo irlandese e il Parlamento di Stormont dovranno tenere in considerazione tutto questo quando andranno a decidere il futuro di questa piccola e complessa regione.

---

<sup>167</sup> <https://www.thefederalist.eu/site/index.php/it/i-documenti/674-lirlanda-del-nord-in-uneuropa-che-si-unifica>

<sup>168</sup> <https://www.thefederalist.eu/site/index.php/it/i-documenti/674-lirlanda-del-nord-in-uneuropa-che-si-unifica>

## Conclusioni

Questo elaborato ha cercato di esaminare la questione del confine tra Irlanda del Nord e Repubblica d'Irlanda e i relativi effetti su commercio, dogana, controlli sull'immigrazione, economie locali, servizi, riconoscimento delle qualifiche, cooperazione medica e altre questioni.

E' stato quindi evidenziato come tale questione abbia occupato un posto centrale alla negoziazione tra Regno Unito e Unione europea, post Brexit, ed invero entrambe le parti hanno affermato di voler evitare un "confine rigido" in Irlanda, a causa della natura storicamente sensibile del confine, e a tal fine l'accordo di recesso vede il Regno Unito a mantenere una frontiera morbida in Irlanda, in modo che (per molti aspetti) di fatto sia nel Mare d'Irlanda, tra le due isole.

Quindi si è cercato di porre in evidenza le differenze tra il periodo in cui il confine duro era presente, con le relative conseguenze, il periodo successivo agli Accordi del Venerdì Santo, e quindi all'assenza di un confine e infine il periodo successivo alla Brexit, con la presenza di una frontiera marittima.

L'Irlanda del Nord, come è stato evidenziato, è una regione complessa, lo è sempre stata.

Il 2021 è stato il centenario della divisione con la Repubblica d'Irlanda e l'annessione al Regno Unito. Ci si chiede cosa riserverà il futuro dell'Ulster? La regione potrebbe essere soggetta a una riannessione all'EIRE, oppure potrebbe rimanere parte del Regno Unito, con la concreta possibilità di una ristabilizzazione del confine "duro" tanto temuto. Entrambe le opzioni dovranno essere seguite da vicino anche dalla Commissione Europea, che sin da subito si è rivelata un supporto per l'Irlanda del Nord.

Sicuramente la questione non si risolverà nel breve periodo e il rischio di vedere un aumento dei disordini, della violenza e un ritorno al periodo buio "*The Troubles*" non sembra così impossibile da immaginare. Anche se, rispetto a quel periodo la situazione si è ribaltata. Ora è la parte della popolazione protestante a provocare le tensioni. Di fatto, l'Irlanda del Nord si è allontanata dal Regno Unito, e la preoccupazione della comunità protestante è che possa esserci una riunificazione con

l'EIRE. La comunità cattolica, al contrario, pare soddisfatta dell'avvicinamento alla Repubblica d'Irlanda e nutre concrete speranze in una possibile riunificazione.

I confini nell'isola d'Irlanda sono indubbiamente una questione centrale, tanto da aver portato per trent'anni disordini. Ed ora con la creazione della frontiera marittima ci sono non solo malcontenti, ma anche tanta confusione.

La Brexit, infatti, che sta mettendo in ginocchio il Regno Unito, ha innescato nuove violenze che erano cessate grazie all'Accordo del Venerdì Santo, che, con la previsione di concessioni ad entrambe le comunità, protestante e cattolica, ha permesso fino ad ora una convivenza tra le medesime pacifica.

L'interrogativo del Regno Unito è stato se mettere o non mettere il confine: è prevalso il “non mettere il confine”, o meglio, mantenere la frontiera morbida nel mare d'Irlanda, soluzione che ha comunque creato confusione e problemi.

Il 2021 è un anno davvero critico per il governo britannico, che non riesce a trovare soluzioni che non siano quelle di decidere, peraltro, unilateralmente, di prorogare gli accordi presi con la Commissione Europea, termine ora rinviato al 2022 ultima scadenza per risolvere e dare esecuzione agli accordi.

Purtroppo, dalla disamina del materiale raccolto, non è ancora possibile dare una risposta certa alla domanda posta nel corso dell'elaborato; tuttavia, il lavoro svolto ha permesso di comprendere l'attuale situazione del Regno Unito, in particolare dell'Irlanda del Nord e la posizione dell'UE post-Brexit, si è altresì compreso i rispettivi punti di vista, le speranze, i timori e le preoccupazioni di tutte le parti in questo momento così delicato.

L'auspicio è quello di una volontà politica di tutte le parti permetta una soluzione sensata per tutte le questioni pendenti e sicuramente il 2022 sarà un importante banco di prova.

## Bibliografia

AA.VV (2021), Il Regno Disunito, *Limes Rivista Geopolitica*, Roma, mensile 7/21

AA.VV (2019), “I Muri della pace del Nord Irlanda”, (consultato in data 12 agosto 2021), Internet: <https://unitalianoasligo.com/archives/45877>

Arienti M. (2001), “*Irlanda del Nord*”, Centro studi per la pace, Pisa [https://files.studiperlapace.it/spp\\_zfiles/docs/irlanda.pdf](https://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/irlanda.pdf)

Badiali F. (2015), “*Irish makes troubles like they make stew*”, Università degli Studi di Pisa

Barnier M. (2020), “Protocollo su Irlanda e Irlanda del Nord”, Commissione europea (consultato in data 21 settembre) Internet: [https://ec.europa.eu/info/strategy/relations-non-eu-countries/relations-united-kingdom/eu-uk-withdrawal-agreement/protocol-ireland-and-northern-ireland\\_it](https://ec.europa.eu/info/strategy/relations-non-eu-countries/relations-united-kingdom/eu-uk-withdrawal-agreement/protocol-ireland-and-northern-ireland_it)

Bellocchio L. (2019), “*I sicari della pace. L’Irlanda del Nord e lo spettro di una nuova guerra civile*”, Meltemi Press SRL: Milano

British and Irish Governments (1998), “Good Friday Agreement”, Belfast

Calamati S. (2020), “*Qui Belfast, storia contemporanea della guerra in Irlanda del Nord*”, Red Star Press: Roma

Caravale G. (2017), “*Scozia e Irlanda del Nord: la devolution dopo la Brexit*”, Federalismi.it, agosto, numero 17 Roma

Carrer G. (2019), “In Europa ancora all’ombra di un muro”, Sole24Ore online, (consultato in data 21 luglio 2021) Internet: <https://24ilmagazine.ilsole24ore.com/2019/08/in-europa-ancora-allombra-di-un-muro/>

Commissione Europea e Regno Unito (2019), *Accordo sul recesso del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord dall’Unione europea e dalla Comunità europea dell’energia atomica*, Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea, Dicembre, Bruxelles

Commissione europea (2020), “Articolo 50 del Trattato sull’Unione europea”, Trattato sul funzionamento dell’Unione Europea (consultato in data 20 settembre 2021) Internet: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=LEGISSUM:4301000&from=IT>

Commissione Europea (2020), “Atti adottati da organismi creati da accordi internazionali”, Gazzetta Ufficiale dell’Unione europea, 30 dicembre 2020, (consultato in data 20 settembre 2021) Internet: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=OJ:L:2020:443:FULL&from=EN>

Commissione Europea (2021), *Dichiarazione della Commissione Europea a seguito dell’annuncio del Regno Unito sul funzionamento del protocollo su Irlanda/Irlanda del Nord*, 6 settembre 2021, Bruxelles

Commissione europea, “Clausola di recesso”, EUR-Lex (consultato in data 20 settembre 2021) Internet: [https://eur-lex.europa.eu/summary/glossary/withdrawal\\_clause.html?locale=it](https://eur-lex.europa.eu/summary/glossary/withdrawal_clause.html?locale=it)

Directorate-General for Communication (2021), “Statement by the European Commission following the UK announcement regarding the operation of the Protocol on Ireland / Northern Ireland”, European Commission, 6 settembre 2021, (consultato in data 20 settembre 2021) Internet: [https://ireland.representation.ec.europa.eu/news-and-events/news/statement-european-commission-following-uk-announcement-regarding-operation\\_en](https://ireland.representation.ec.europa.eu/news-and-events/news/statement-european-commission-following-uk-announcement-regarding-operation_en)

Editorial (2021), “The Guardian view on the DUP’s Brexit choice: save the protocol or save Stormont”, in The Guardian, 9 settembre 2021, (consultato in data 22 settembre 2021) Internet: [www.theguardian.com/commentisfree/2021/sep/09/the-guardian-view-on-the-dups-brexit-choice-save-the-protocol-or-save-stormont](http://www.theguardian.com/commentisfree/2021/sep/09/the-guardian-view-on-the-dups-brexit-choice-save-the-protocol-or-save-stormont)

Éireann D. (1985), “Agreement Between the Government of Ireland and the Government of the United Kingdom”, Irish Treaty Series n.2 (consultato in data 21 luglio 2021) Internet: <https://www.dfa.ie/media/dfa/alldfawebsitemedia/treatyseries/uploads/documents/treaties/docs/198502.pdf>

Fabbrini F. (2021), “*Brexit, tra diritto e politica*”, Bologna: Il Mulino

Fella S. (2019), “*Insights for the new Parliament, Brexit: what happens next?*”, House of Commons Library: London

Franceschini E. (2021), “Sesta notte di disordini in Irlanda del Nord, bus dirottate e incendiato a Belfast”, in La Repubblica, 8 aprile 2021, (consultato in data 20 settembre 2021), Internet: [https://www.repubblica.it/esteri/2021/04/08/news/disordini\\_in\\_irlanda\\_del\\_nord\\_bus\\_dirottato\\_e\\_incendiato\\_a\\_belfast-295480397/](https://www.repubblica.it/esteri/2021/04/08/news/disordini_in_irlanda_del_nord_bus_dirottato_e_incendiato_a_belfast-295480397/)

Giordano A. (2018), “*Limiti. Frontiere, confini e lotta per il territorio*”, Luiss University Press: Roma

Goidel B. (1981), “L'Irlanda del Nord in un'Europa che si unifica”, in The Federalist, numero 1 pg.57, (consultato in data 27 settembre 2021) Internet: <https://www.thefederalist.eu/site/index.php/it/i-documenti/674-lirlanda-del-nord-in-uneuropa-che-si-unifica>

HM Government (2018), *The future relationship between the United Kingdom and The European Union*, Brexit White Papers. July, London

Italian Trade Agency (2020), “Chiarimenti Agenzia delle Dogane Circolare”, Newsletter Help Desk Brexit, (consultato in data 20 agosto 2021) Internet: [https://www.ice.it/it/sites/default/files/inline-files/Chiarimenti%20Agenzia%20delle%20Dogane%2C%20Circolare%2049\\_20\\_1.pdf](https://www.ice.it/it/sites/default/files/inline-files/Chiarimenti%20Agenzia%20delle%20Dogane%2C%20Circolare%2049_20_1.pdf)

Italian Trade Agency (2021), “Divieto esportazioni carni macinate e preparazioni di carni macinate fresche e surgelate”, Help Desk Brexit newsletter, marzo, Londra

Italian Trade Agency (2021), “Importazioni! Le nuove scadenze Brexit”, settembre, numero 20, Help Desk Brexit, Londra

Italian Trade Agency (2021), “Importazioni! Le nuove scadenze Brexit”, settembre, numero 21, Help Desk Brexit, Londra

Marongiu Bonaiuti F. (2018), “*La Brexit e la questione del confine irlandese*”, Federalismi.it, dicembre numero 24, Macerata

Massetti E. (2021), “*Brexit e il “cleavage” centro periferia*”, *Brexit per davvero*, Bologna: Mulino

McKay S. (2021), “Unionists’ Brexit politicking has ensured Northern Ireland has no future”, in *The Guardian*, 16 settembre 2021, (consultato in data 22 settembre 2021) Internet: <https://www.theguardian.com/commentisfree/2021/sep/16/unionists-brexit-northern-ireland-dup-border>

Ngossoh M. e Rudrech E. (2020) “*Il conflitto in Irlanda del Nord sulla scia della Brexit*”, Edizioni Sapienza: Roma

O’Carroll L. (2021), “How could a vote on the unification of Ireland play out”, in *The Guardian*, 3 maggio 2021, (consultato in data 22 settembre 2021) Internet: <https://www.theguardian.com/uk-news/2021/may/03/how-could-a-vote-on-the-unification-of-ireland-play-out>

O’ Carroll L. (2021), “EU tactics contributed to UK’s hardline stance, says former May aide”, in *The Guardian*, 20 settembre 2021, (consultato in data 20 settembre 2021) Internet: <https://www.theguardian.com/politics/2021/sep/20/eu-partly-to-blame-for-uks-hardline-tactics-says-former-may-aide>

Picascia S., Romano A., Capineri C. (2016), “Quando il voto parla di disagio e della crisi del sogno europeo. Opinioni sulla Brexit”, *Rivista geografia italiana*, numero 125, pp. 619-627

Polley O. (2021), “Dublino vuole un’Irlanda unita purchè non costi troppo”, *Limes Rivista Italiana di Geopolitica*, Torino

Rizzo A. (2021), “Il conto della Brexit”, in *La Stampa*, 26 settembre, n.265, p.19

Savage M., O’Carroll L. (2021), “Majority of Northern Irish voters want vote on staying in UK”, in *The Guardian*, 29 agosto 2021, (consultato in data 22 settembre 2021) Internet: <https://www.theguardian.com/politics/2021/aug/29/majority-of-northern-irish-voters-want-vote-on-staying-in-uk>

Savastano F. (2016), “*Brexit: un’analisi del voto*”, *Federalismi.it*, giugno, numero 13, Roma

Scaldaferri C. (2021), “Le agende dei leader politici al G7 in Cornovaglia”, in *Agenzia italiana estero*, 11 giugno 2021 (consultato in data 19 settembre 2021) Internet: <https://www.agi.it/estero/news/2021-06-11/agende-leader-politici-g7-cornovaglia-12874480/>

Scaldaferri C. (2021), “La guerra delle salsicce ha infiammato il G7”, in *Agenzia italiana estero*, 14 giugno 2021, (consultato in data 19 settembre 2021) Internet: <https://www.agi.it/estero/news/2021-06-14/brexit-gran-bretagna-ue-irlanda-nord-12904331/>

Stewart H.(2021), “Biden tells Johnson trade tensions must not threaten peace in Northern Ireland”, in *The Guardian*, 21 settembre 2021, (consultato in data 26 settembre 2021) Internet: <https://www.theguardian.com/us-news/2021/sep/21/biden-tells-johnson-trade-tensions-must-not-threaten-peace-in-northern-ireland>

Stradella E. (2017), “L’Irlanda del Nord: lo specchio del centralismo britannico dalla repressione alla Brexit, attraverso la devolution “intermittente”, *Rivista federalismi*, giugno, Pisa <https://www.sipotra.it/old/wp-content/uploads/2017/06/L%E2%80%99Irlanda-del-Nord-lo-specchio-del-centralismo-britannico-dalla-repressione-alla-Brexit-attraverso-la-devolution-%E2%80%9Cintermittente%E2%80%9D.pdf>

Syal R. (2021), “UK plan to end Troubles prosecutions could breach international law”, in *The Guardian*, 23 settembre 2021 (consultato in data 23 settembre 2021) Internet:

<https://www.theguardian.com/uk-news/2021/sep/23/uk-plan-to-end-troubles-prosecutions-could-breach-international-law>

Torre A. (2018), *“In Irlanda del Nord “una primavera elettorale” problematica”*, Osservatorio Associazione italiana Costituzionalisti, Fascicolo 1 pag. 209, Bari

Westminster Parliament (1829), *“Roman Catholic Relief Act”*, UK Government (consultato in data 19 settembre 2021) <https://www.legislation.gov.uk/ukpga/Geo4/10/7/contents>

Whysall A. (2019), *“A Northern Ireland Border Poll”*, The Constitution Unit, University College London

Yates R. (2021), *“La storia dietro i muri della pace dell’Irlanda del Nord”* (consultato in data 12 agosto 2021) Internet: <https://it.yourtripagent.com/4377-story-behind-northern-ireland-s-peace-walls>



**DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE**  
**Corso di laurea Magistrale in Relazioni Internazionali**

**Cattedra di Geografia Politica**

**L'Irlanda del Nord post-Brexit: dalla frontiera morbida  
al confine duro?**

**Prof. Alfonso Giordano**

---

**RELATORE**

**Prof. Domenico Maria Bruni**

---

**CORRELATORE**

**Viviana Di Toro 641552**

---

**CANDIDATA**

**Anno Accademico 2020/2021**

# Indice

<i>Indice delle figure</i> .....	<i>Errore. Il segnalibro non è definito.</i>
<i>Introduzione</i> .....	4
<i>Capitolo 1. La guerra civile dal '68 al '98</i> .....	8
1.2 Le differenze religiose, politiche e culturali nella popolazione .....	12
1.3 I muri della pace.....	18
1.4 Gli scontri e la repressione .....	19
1.5 L'Accordo del Venerdì Santo.....	26
<i>Capitolo 2. L'Irlanda del Nord e la Brexit</i> .....	32
2.1 I risultati del referendum sulla Brexit.....	32
2.2 Il timore per i confini .....	35
2.3 Theresa May e l'Irlanda del Nord .....	38
2.4 Boris Johnson e l'Irlanda del Nord .....	41
<i>Capitolo 3. L'arrivo di nuovi scontri</i> .....	47
3.1 L'ufficializzazione della Brexit .....	47
3.2 Il Protocollo su Irlanda e Irlanda del Nord .....	48
3.3 Il "nuovo" confine marittimo.....	49
3.4 Il mancato rispetto degli accordi e le tensioni tra UE e Regno Unito .....	52
3.5 Gli scontri di aprile 2021 .....	53
3.6 La "guerra delle salsicce".....	56
3.7 L'estate porta tregua .....	58
<i>Capitolo 4. La situazione attuale</i> .....	61
4.1 Il possibile referendum per la riunificazione .....	61
4.2 L'attuale situazione territoriale.....	64
4.2.1 Una possibile unione economicamente vantaggiosa.....	66
4.3 I confini di oggi.....	67
4.4 Le soluzioni possibili .....	69

*Conclusioni*..... 72

*Bibliografia*..... 74

## Indice delle figure

Figura 1: La divisione dell'Irlanda nel 1921.....	9
Figura 2: I muri della pace.....	18
Figura 3: La distribuzione geografica dei risultati del referendum.....	32
Figura 4: A sinistra l'identità nazionale nordirlandese, a destra la distribuzione geografica dei risultati del referendum.....	35
Figura 5: La frontiera "morbida" nel Mare d'Irlanda.....	46
Figura 6: Lo spostamento delle merci tra Regno Unito, Irlanda del Nord e Repubblica d'Irlanda...	50
Figura 7: Situazione alla fine di luglio 2021.....	59
Figura 8: Situazione politica nel 2020.....	62

## ***Riassunto***

Questa tesi nasce da un fenomeno che ha sconvolto tutta l'Europa: la Brexit. In particolare, quello che la Brexit ha comportato per l'Irlanda del Nord, che, essendo rimasta nel Mercato Unico europeo, si è ritrovata a gestire una situazione tutt'altro che semplice.

Si è cercato di approfondire la storia complicata dell'Irlanda del Nord, caratterizzata da trent'anni di violenza e disordini con più di tremila vittime, a cui l'Accordo cosiddetto, "del Venerdì Santo", ha messo la parola fine, permettendo alla popolazione finalmente una convivenza pacifica, suffragata dall'apertura del confine che ha reso sostanzialmente immateriale la distinzione tra Nord e Sud dell'Isola di Irlanda.

Con la Brexit la questione confine si è riproposta, ed infatti è stata una delle questioni centrali dei negoziati tra Regno Unito e UE.

In questo elaborato si è tentato di analizzare la questione del confine irlandese evidenziando i presupposti economici ed esaminando le proposte avanzate in ambito negoziale da ciascuna delle due parti, con uno sguardo ai "rimedi" atti a renderle "praticabili", ovvero operativamente attuabili sia per il Regno Unito che per l'UE. A tal fine, dopo un breve excursus della storia irlandese, ci si è soffermati sulle trattative e i vincoli che le parti hanno posto nel corso del negoziato, con particolare

attenzione alla richiesta dell'UE di mantenimento del confine aperto per garantire un'effettiva integrazione tra nord e sud dell'isola.

Il governo inglese, al momento, si limita ad attuare il non reinserimento del confine fisico, spostando la frontiera con la Repubblica di Irlanda nel Mare d'Irlanda, ma tale soluzione ha provocato lo sgomento dei lealisti protestanti, da sempre fedeli alla corona, i quali si sentono "abbandonati" e con il timore di una possibile riunificazione dell'Irlanda del Nord con l'EIRE, sempre più vicina anche grazie al fatto che l'Irlanda del Nord continua a far parte del Mercato Unico e dell'Unione doganale.

Nello specifico, la tesi è suddivisa in quattro capitoli.

Il primo si concentra prettamente sulle nozioni storiche, per poter dare un quadro di partenza su come è avvenuta la scissione tra la Repubblica d'Irlanda e l'Irlanda del Nord e la conseguente sua annessione al Regno Unito. Prosegue con una panoramica del periodo che va dagli anni Sessanta agli anni Novanta, partendo dai disordini e dalla sua evoluzione, arrivando alla pace e quindi all'Accordo del Venerdì Santo.

Il secondo capitolo si concentra sulla Brexit, in particolare l'analisi comincia con lo studio dei risultati del referendum, continuando con le nuove relazioni instaurate tra il Regno Unito e la Commissione Europea, l'ultima parte è dedicata alla politica britannica nei confronti dell'Irlanda del Nord, che porterà poi alla creazione e alla successiva firma dell'Accordo di Recesso e del conseguente Protocollo sull'Irlanda e sull'Irlanda del Nord.

Il terzo capitolo si apre con l'ufficializzazione della Brexit e vengono messi in evidenza i punti principali dell'Accordo di recesso e del Protocollo, mostrando le conseguenze sull'Irlanda del Nord. Le conseguenze evidenziate sono, principalmente la "nuova" frontiera marittima, le tensioni che si sono venute a creare nel territorio nordirlandese e le difficoltà dei nuovi controlli doganali posizionati nei porti e aeroporti nordirlandesi. Infine, da una panoramica della crisi 2021, partendo da marzo, con le tensioni tra Regno Unito e l'Irlanda del Nord, continuando con le violenze di aprile e sullo scontro tra Johnson e Macron durante il G7 causato dalla guerra delle salsicce e concludendo con una labile tregua estiva.

L'ultimo capitolo, infine, cerca di analizzare le ultime novità e gli aggiornamenti fino al 27 di settembre 2021. In particolare, oltre a mostrare le difficoltà affrontate durante questo ultimo mese nel Regno Unito, cerca di far ragionare il lettore sui possibili scenari futuri per l'Irlanda del Nord, sia a

livello politico, che a livello economico, che a livello costituzionale. Ovviamente sono solo ipotesi, poiché, come già detto in precedenza, almeno fino al 2022 non si ha alcuna certezza.

Si è ritenuto opportuno soffermarsi sui fatti più recenti che vedono i protestanti non d'accordo con questa soluzione e che nel tentativo di "farsi sentire" dal governo di Londra, nello scorso mese di aprile hanno dato vita a manifestazioni di protesta decisamente violente.

Ci si chiede, quindi, cosa riserverà il futuro all'Ulster? La regione potrebbe essere soggetta a una riannessione all'EIRE, oppure potrebbe rimanere parte del Regno Unito, con la concreta possibilità di una ristabilizzazione del confine "duro" tanto temuto. Entrambe le opzioni dovranno essere seguite da vicino anche dalla Commissione Europea, che sin da subito si è rivelata un importante supporto per l'Irlanda del Nord. La UE, infatti, contribuisce anche finanziariamente nell'area geografica interessata, inquadrata nell'ambito del Fondo europeo di sviluppo regionale.

Sicuramente la questione non si risolverà nel breve periodo e il rischio di vedere un aumento dei disordini, della violenza e un ritorno al periodo buio "The Troubles" non sembra così impossibile da immaginare. Anche se, rispetto a quel periodo la situazione si è ribaltata. Ora è la parte della popolazione protestante a provocare le tensioni. Di fatto, l'Irlanda del Nord si è allontanata dal Regno Unito, e la preoccupazione della comunità protestante, come sopra sottolineato, è che possa esserci una riunificazione con l'EIRE. La comunità cattolica, al contrario, pare soddisfatta dell'avvicinamento alla Repubblica d'Irlanda e nutre concrete speranze in una possibile riunificazione.

I confini nell'isola d'Irlanda sono indubbiamente una questione centrale, l'interrogativo del Regno Unito è "Mettere o non mettere il confine?".

La soluzione per ora adottata è quella di mantenere una frontiera morbida, nel mare d'Irlanda, ciò tuttavia non risolve il problema: la situazione attuale è molto confusa e ciò unitamente alla crisi pandemica ha creato gravi e notevoli problemi al governo inglese.

Il 2021 è un anno davvero critico per il Regno Unito che non riesce a trovare soluzioni che non siano quelle di decidere, peraltro unilateralmente, di prorogare gli accordi presi con la Commissione Europea, rinviati al 2022 per risolvere e dare esecuzione agli accordi. Ma in questo contesto, quale sarà il futuro dell'Irlanda del Nord?

I festeggiamenti dell'anno in corso per il centenario ci sono stati, ma è molto probabile che dal prossimo anno il contesto politico dia inizio ad una nuova fase storica, un'epoca nuova per questa nazione tanto travagliata, ma decisamente molto affascinante.



## Bibliografia

AA.VV (2021), Il Regno Disunito, *Limes Rivista Geopolitica*, Roma, mensile 7/21

AA.VV (2019), “I Muri della pace del Nord Irlanda”, (consultato in data 12 agosto 2021), Internet: <https://unitalianoasligo.com/archives/45877>

Arienti M. (2001), “*Irlanda del Nord*”, Centro studi per la pace, Pisa [https://files.studiperlapace.it/spp\\_zfiles/docs/irlanda.pdf](https://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/irlanda.pdf)

Badiali F. (2015), “*Irish makes troubles like they make stew*”, Università degli Studi di Pisa

Barnier M. (2020), “Protocollo su Irlanda e Irlanda del Nord”, Commissione europea (consultato in data 21 settembre) Internet: [https://ec.europa.eu/info/strategy/relations-non-eu-countries/relations-united-kingdom/eu-uk-withdrawal-agreement/protocol-ireland-and-northern-ireland\\_it](https://ec.europa.eu/info/strategy/relations-non-eu-countries/relations-united-kingdom/eu-uk-withdrawal-agreement/protocol-ireland-and-northern-ireland_it)

Bellocchio L. (2019), “*I sicari della pace. L'Irlanda del Nord e lo spettro di una nuova guerra civile*”, Meltemi Press SRL: Milano

British and Irish Governments (1998), “Good Friday Agreement”, Belfast

Calamati S. (2020), “*Qui Belfast, storia contemporanea della guerra in Irlanda del Nord*”, Red Star Press: Roma

Caravale G. (2017), “*Scozia e Irlanda del Nord: la devolution dopo la Brexit*”, Federalismi.it, agosto, numero 17 Roma

Carrer G. (2019), “In Europa ancora all'ombra di un muro”, Sole24Ore online, (consultato in data 21 luglio 2021) Internet: <https://24ilmagazine.ilsole24ore.com/2019/08/in-europa-ancora-allombra-di-un-muro/>

Commissione Europea e Regno Unito (2019), *Accordo sul recesso del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord dall'Unione europea e dalla Comunità europea dell'energia atomica*, Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, Dicembre, Bruxelles

Commissione europea (2020), “Articolo 50 del Trattato sull'Unione europea”, Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (consultato in data 20 settembre 2021) Internet: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=LEGISSUM:4301000&from=IT>

Commissione Europea (2020), “Atti adottati da organismi creati da accordi internazionali”, Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea, 30 dicembre 2020, (consultato in data 20 settembre 2021) Internet: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=OJ:L:2020:443:FULL&from=EN>

Commissione Europea (2021), *Dichiarazione della Commissione Europea a seguito dell'annuncio del Regno Unito sul funzionamento del protocollo su Irlanda/Irlanda del Nord*, 6 settembre 2021, Bruxelles

Commissione europea, “Clausola di recesso”, EUR-Lex (consultato in data 20 settembre 2021) Internet: [https://eur-lex.europa.eu/summary/glossary/withdrawal\\_clause.html?locale=it](https://eur-lex.europa.eu/summary/glossary/withdrawal_clause.html?locale=it)

Directorate-General for Communication (2021), “Statement by the European Commission following the UK announcement regarding the operation of the Protocol on Ireland / Northern Ireland”, European Commission, 6 settembre 2021, (consultato in data 20 settembre 2021) Internet: [https://ireland.representation.ec.europa.eu/news-and-events/news/statement-european-commission-following-uk-announcement-regarding-operation\\_en](https://ireland.representation.ec.europa.eu/news-and-events/news/statement-european-commission-following-uk-announcement-regarding-operation_en)

Editorial (2021), “The Guardian view on the DUP’s Brexit choice: save the protocol or save Stormont”, in *The Guardian*, 9 settembre 2021, (consultato in data 22 settembre 2021) Internet: [www.theguardian.com/commentisfree/2021/sep/09/the-guardian-view-on-the-dups-brexit-choice-save-the-protocol-or-save-stormont](http://www.theguardian.com/commentisfree/2021/sep/09/the-guardian-view-on-the-dups-brexit-choice-save-the-protocol-or-save-stormont)

Éireann D. (1985), “Agreement Between the Government of Ireland and the Government of the United Kingdom”, Irish Treaty Series n.2 (consultato in data 21 luglio 2021) Internet:

<https://www.dfa.ie/media/dfa/alldfawebsitemedia/treatyseries/uploads/documents/treaties/docs/198502.pdf>

Fabbrini F. (2021), *“Brexit, tra diritto e politica”*, Bologna: Il Mulino

Fella S. (2019), *“Insights for the new Parliament, Brexit: what happens next?”*, House of Commons Library: London

Franceschini E. (2021), “Sesta notte di disordini in Irlanda del Nord, bus dirottate e incendiato a Belfast”, in *La Repubblica*, 8 aprile 2021, (consultato in data 20 settembre 2021), Internet: [https://www.repubblica.it/esteri/2021/04/08/news/disordini\\_in\\_irlanda\\_del\\_nord\\_bus\\_dirottato\\_e\\_incendiato\\_a\\_belfast-295480397/](https://www.repubblica.it/esteri/2021/04/08/news/disordini_in_irlanda_del_nord_bus_dirottato_e_incendiato_a_belfast-295480397/)

Giordano A. (2018), *“Limiti. Frontiere, confini e lotta per il territorio”*, Luiss University Press: Roma

Goidel B. (1981), “L’Irlanda del Nord in un’Europa che si unifica”, in *The Federalist*, numero 1 pg.57, (consultato in data 27 settembre 2021) Internet: <https://www.thefederalist.eu/site/index.php/it/i-documenti/674-lirlanda-del-nord-in-uneuropa-che-si-unifica>

HM Government (2018), *The future relationship between the United Kingdom and The European Union*, Brexit White Papers. July, London

Italian Trade Agency (2020), “Chiarimenti Agenzia delle Dogane Circolare”, Newsletter Help Desk Brexit, (consultato in data 20 agosto 2021) Internet: [https://www.ice.it/it/sites/default/files/inline-files/Chiarimenti%20Agenzia%20delle%20Dogane%2C%20Circolare%2049\\_20\\_1.pdf](https://www.ice.it/it/sites/default/files/inline-files/Chiarimenti%20Agenzia%20delle%20Dogane%2C%20Circolare%2049_20_1.pdf)

Italian Trade Agency (2021), “Divieto esportazioni carni macinate e preparazioni di carni macinate fresche e surgelate”, Help Desk Brexit newsletter, marzo, Londra

Italian Trade Agency (2021), “Importazioni! Le nuove scadenze Brexit”, settembre, numero 20, Help Desk Brexit, Londra

Italian Trade Agency (2021), “Importazioni! Le nuove scadenze Brexit”, settembre, numero 21, Help Desk Brexit, Londra

Marongiu Bonaiuti F. (2018), “*La Brexit e la questione del confine irlandese*”, Federalismi.it, dicembre numero 24, Macerata

Massetti E. (2021), “*Brexit e il “cleavage” centro periferia*”, *Brexit per davvero*, Bologna: Mulino

McKay S. (2021), “Unionists’ Brexit politicking has ensured Northern Ireland has no future”, in The Guardian, 16 settembre 2021, (consultato in data 22 settembre 2021) Internet: <https://www.theguardian.com/commentisfree/2021/sep/16/unionists-brexit-northern-ireland-dup-border>

Ngossoh M. e Rudrech E. (2020) “*Il conflitto in Irlanda del Nord sulla scia della Brexit*”, Edizioni Sapienza: Roma

O’Carroll L. (2021), “How could a vote on the unification of Ireland play out”, in The Guardian, 3 maggio 2021, (consultato in data 22 settembre 2021) Internet: <https://www.theguardian.com/uk-news/2021/may/03/how-could-a-vote-on-the-unification-of-ireland-play-out>

O’ Carroll L. (2021), “EU tactics contributed to UK’s hardline stance, says former May aide”, in The Guardian, 20 settembre 2021, (consultato in data 20 settembre 2021) Internet: <https://www.theguardian.com/politics/2021/sep/20/eu-partly-to-blame-for-uks-hardline-tactics-says-former-may-aide>

Picascia S., Romano A., Capineri C. (2016), “Quando il voto parla di disagio e della crisi del sogno europeo. Opinioni sulla Brexit”, *Rivista geografia italiana*, numero 125, pp. 619-627

Polley O. (2021), “Dublino vuole un’Irlanda unita purchè non costi troppo”, *Limes Rivista Italiana di Geopolitica*, Torino

Rizzo A. (2021), “Il conto della Brexit”, in *La Stampa*, 26 settembre, n.265, p.19

Savage M., O'Carroll L. (2021), "Majority of Northern Irish voters want vote on staying in UK", in The Guardian, 29 agosto 2021, (consultato in data 22 settembre 2021) Internet: <https://www.theguardian.com/politics/2021/aug/29/majority-of-northern-irish-voters-want-vote-on-staying-in-uk>

Savastano F. (2016), "*Brexit: un'analisi del voto*", Federalismi.it, giugno, numero 13, Roma

Scaldfarri C. (2021), "Le agende dei leader politici al G7 in Cornovaglia", in Agenzia italiana estero, 11 giugno 2021 (consultato in data 19 settembre 2021) Internet: <https://www.agi.it/estero/news/2021-06-11/agende-leader-politici-g7-cornovaglia-12874480/>

Scaldfarri C. (2021), "La guerra delle salsicce ha infiammato il G7", in Agenzia italiana estero, 14 giugno 2021, (consultato in data 19 settembre 2021) Internet: <https://www.agi.it/estero/news/2021-06-14/brexit-gran-bretagna-ue-irlanda-nord-12904331/>

Stewart H.(2021), "Biden tells Johnson trade tensions must not threaten peace in Northern Ireland", in The Guardian, 21 settembre 2021, (consultato in data 26 settembre 2021) Internet: <https://www.theguardian.com/us-news/2021/sep/21/biden-tells-johnson-trade-tensions-must-not-threaten-peace-in-northern-ireland>

Stradella E. (2017), "L'Irlanda del Nord: lo specchio del centralismo britannico dalla repressione alla Brexit, attraverso la devolution "intermittente", *Rivista federalismi*, giugno, Pisa <https://www.sipotra.it/old/wp-content/uploads/2017/06/L%E2%80%99Irlanda-del-Nord-lo-specchio-del-centralismo-britannico-dalla-repressione-alla-Brexit-attraverso-la-devolution-%E2%80%9Cintermittente%E2%80%9D.pdf>

Syal R. (2021), "UK plan to end Troubles prosecutions could breach international law", in The Guardian, 23 settembre 2021 (consultato in data 23 settembre 2021) Internet: <https://www.theguardian.com/uk-news/2021/sep/23/uk-plan-to-end-troubles-prosecutions-could-breach-international-law>

Torre A. (2018), "*In Irlanda del Nord "una primavera elettorale" problematica*", Osservatorio Associazione italiana Costituzionalisti, Fascicolo 1 pag. 209, Bari

Westminster Parliament (1829), “*Roman Catholic Relief Act*”, UK Government (consultato in data 19 settembre 2021) <https://www.legislation.gov.uk/ukpga/Geo4/10/7/contents>

Whysall A. (2019), “*A Northern Ireland Border Poll*”, The Constitution Unit, University College London

Yates R. (2021), “La storia dietro i muri della pace dell’Irlanda del Nord” (consultato in data 12 agosto 2021) Internet: <https://it.yourtripagent.com/4377-story-behind-northern-ireland-s-peace-walls>

